

Uccide l'amica e si spara in un prato a Montesacro

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ha abbandonato la figlia perchè dopo lo stratto non aveva più casa

A pagina 6



Sulla piazza Rossa, nel 50° anniversario della Rivoluzione Socialista, una grande sfilata di forze armate e di popolo

Dimostrazione di pace e internazionalismo

A Mosca migliaia di rappresentanti di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del mondo — La folla inneggia alla lotta del popolo vietnamita — Sfilata storica dell'Armata Rossa dalle prime formazioni regolari dell'esercito fino alle nuovissime armi missilistiche — Le strade della capitale invase dalla folla festante

DAL NOSTRO DIRETTORE

MOSCA, 7.

Una grande manifestazione di forza e di sicurezza in stretto rapporto con un proclamato dovere socialista e internazionalista di fronte all'imperialismo. Questo, in sintesi, il dato politico più evidente emerso oggi dalla sfilata militare e politica sulla Piazza Rossa, culmine delle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. In una cornice straordinaria, davanti ad una folla di migliaia di invitati e delegati di ogni paese del mondo, questo rapporto stretto fra lo sviluppo economico del socialismo e la sua potenza militare, fra lotta per la pace e lotta

contro l'imperialismo, tra l'Unione Sovietica e paesi e forze politiche rivoluzionarie in Europa e nel Terzo mondo è stato sottolineato con evidenza. Né poteva essere diversamente, quest'anno a Mosca, in un clima mondiale profondamente segnato dalla permanenza della guerra nel Vietnam, a pochi mesi dalla brutale aggressione contro i paesi arabi, in presenza di una attività imperialistica incalzante che lascia tracce profonde e gravi in tanti paesi, dall'Indonesia al Mediterraneo, all'America latina.

Il 50° anniversario dell'Ottobre non poteva essere, e non è stato, qualche cosa di isolato rispetto ai grandi processi di sviluppo e di lotta in corso su scala mondiale. Sotto questo aspetto, un elemento comune ha unito le varie fasi delle celebrazioni. E gli osservatori politici non è stato difficile collegare la rimarchevole presenza di forze e di gruppi antimperialisti che hanno partecipato alle assemblee politiche dei giorni scorsi, con le parole d'ordine particolarmente nette, recate oggi da migliaia e migliaia di cartelli sulla Piazza Rossa.

I richiami al Vietnam, ai paesi arabi, all'America latina, ai pericoli di aggressione imperialista, hanno trovato posto tanto nei discorsi pronunciati al Cremlino dai numerosissimi delegati di paesi europei e del Terzo Mondo quanto nel rapporto di Breznev e nel breve saluto alle Forze Armate sovietiche pronunciato stamane, sulla Piazza Rossa, dal ministro della Difesa, Grecko.

E lo stesso spettacolo di forza tremenda, offerto dalla prolungata esibizione, nella parata militare, di alcune tra le armi più potenti del mondo, non può essere visto che nel contesto mondiale attuale: come avvertimento e risposta sicura ad una politica di armamento e di guerra, sempre più marcata, da parte degli americani. Ai quali oggi viene detto, in note chiare, che se è vero che nel mondo esiste una potenza imperialista dalla grande forza distruttrice, è anche vero che, a 50 anni dall'Ottobre, la situazione è mutata e la pace può essere costruita realmente se la si considera — come non può non essere, dati i mezzi di distruzione esistenti — come una scelta sempre più obbligata e obbligante.

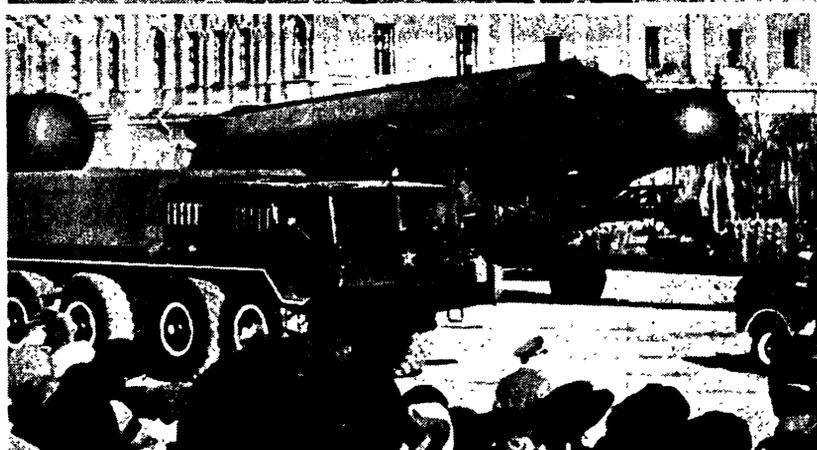
Ne l'obbligo della pace, da parte socialista, resta ancorato soltanto alla contrapposizione di missili a missili. Sulla bilancia pesa, e le manifestazioni del Cinquantennio lo hanno chiarito, l'elemento politico di fondo del risveglio dei popoli, della lotta della classe operaia a livello nazionale e internazionale, della solidarietà fra paesi socialisti e movimenti di liberazione. La scissione cinese non ha mutato, e non potrà mutare, la sostanza di un rapporto di unità fra partiti comunisti e forze rivoluzionarie e antimperialiste. La giusta impostazione di questi rapporti appare sempre di più la chiave di volta necessaria e insostituibile per dare un volto preciso alla lotta generale che l'umanità progressista è in grado di dare oggi non solo per la sua difesa, ma per passare anche all'offensiva nel quadro di una nuova strategia antimperialista. Dall'isolamento tragico e tremendo del socialismo russo ed europeo

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)



MOSCA — Alcuni soldati sfilano con bambini in braccio sulla Piazza Rossa.



MOSCA — Due momenti della grande parata sulla Piazza Rossa: in alto la gloriosa cavalleria rossa sfilata con le bandiere e le divise della guerra civile; in basso uno dei potenti missili intercontinentali in dotazione all'esercito sovietico. (Telefoto)

Successo della battaglia per la difesa delle istituzioni democratiche

MERZAGORA: DIMISSIONI DEFINITIVE

Il Senato ne ha preso atto — La campagna della destra subisce un significativo scacco — Oggi a Palazzo Madama si procederà all'elezione del nuovo presidente — Voci sulle probabili candidature

Una dichiarazione di Bufalini

Sulle dimissioni di Merzagora il compagno sen. Paolo Bufalini ha rilasciato questa dichiarazione:

« Non occorre spendere molte parole per sottolineare l'importanza e il significato politico degli avvenimenti che hanno portato alle dimissioni del senatore Merzagora dall'alta carica di Presidente del Senato. Tutta la stampa di destra, con alla testa il Corriere, il Resto del Carlino, la Nazione, il Tempo, mena scandalo per il fatto che i comunisti non siano stati isolati e che le dimissioni siano state ieri respinte con un margine tanto ristretto da rendere ogni inevitabile — come ha rilevato in aula lo stesso senatore Bergamasco a nome del gruppo liberale — che il senatore Merzagora insistesse nelle dimissioni, di cui il Senato ha preso atto.

In realtà, oltre alla chiara e ferma posizione del gruppo comunista, oltre al voto del

gruppo socialista di unità proletaria contrario alla proposta del gruppo democristiano di respingere le dimissioni, vi è stata l'astensione del gruppo socialista, astensione che, per il regolamento del Senato, ai fini del computo dei voti, ha avuto contrario il valore di voto contrario alla proposta d.e. (e cioè di voto a favore delle dimissioni). Soprattutto, è di grande significato politico il fatto che, nella sostanza, anche se assai dure, o riverse per l'atto politico compiuto dal senatore Merzagora col suo discorso all'EUR, sono state espresse da tutte le parti, ad eccezione della destra liberale, monarchica e fascista. L'Avanti! anni ha oggi ribadito, dopo alcune oscillazioni dei giorni scorsi, le sue critiche di fondo al discorso del senatore Merzagora.

« La ferma battaglia del nostro partito per l'attuazione

Il « caso Merzagora » è chiuso. Le dimissioni sono definitive, come risulta da una seconda lettera che Merzagora ha inviato all'assemblea di Palazzo Madama per ribadire l'irrevocabilità della sua decisione. Il Senato ne ha preso atto e alle 17 di oggi torna a riunirsi per eleggere un successore. Dunque il voto di lunedì, che ha accomunato in una risicata maggioranza DC e destra non è servito a cambiare il corso della vicenda. La campagna anticostituzionale della destra, che si è giovata anche della sortita di Merzagora, subisce uno scacco significativo. Rimane però il fatto, di per sé molto grave, che nella circostanza in cui alcuni principi basilari dell'ordinamento democratico venivano contestati da una delle massime autorità della gerarchia statale, la DC si è trovata accanto ai liberali, ai monarchici e ai missini. E per quanto la DC abbia voluto accreditare la sua posizione come una manifestazione di cortesia verso il presidente dimissionario, la sostanza politica della questione non cambia.

Il « caso Merzagora » riunisce un problema politico

e un problema istituzionale. Venuto a cadere il secondo con le dimissioni, resta in piedi il primo che si ripeterà proprio al Senato al momento di discutere la legge elettorale regionale. Il voto di che respingeva le dimissioni non può non suonare nettamente contraddittorio con la « politica costitu-

zionale » che il gruppo dirigente democristiano dice di voler seguire.

Come già lunedì è stato Zelioli Lanzini a comunicare alla Assemblea il testo della seconda lettera di Merzagora. « Ho accolto con profonda

RO. F.

(Segue in ultima pagina)

Interpellanza comunista sulla base di Aviano

A seguito della denuncia apparsa sul nostro giornale circa l'impiego della base aerea di Aviano in stretto rapporto con la condotta delle operazioni militari americane nel Vietnam e la sistematica effettuazione di voli spia sopra i territori dei paesi socialisti, i senatori Bartesaghi, Vidali e Palermo hanno avanzato al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello della Difesa, una interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Gli interroganti chiedono chiarimenti circa l'autorità che sarebbe esercitata sulla base di Aviano da comandi

militari statunitensi, circa le disposizioni e gli atti, da parte di questi comandi e del personale militare americano dipendente, attinenti all'esercizio di un'attività di sorveglianza, non solo entro il perimetro della base stessa, ma anche nel controllo, nella limitazione e nel divieto dei diritti di libera circolazione dei cittadini italiani del territorio circostante. L'interrogazione insiste quindi in modo particolare sull'uso di questa base in diretto legame alla guerra nel Vietnam e all'azione di spionaggio sui territori di altri stati, azioni che compromettono i rapporti dell'Italia con altri paesi.

Camera: accolta la richiesta dei deputati del P.C.I.

Esame urgente per l'aumento delle pensioni

L'intervento di Mazzoni - I comunisti, con la proposta del compagno Longo, rivendicano minimi di almeno 30 mila lire al mese e una quota per i familiari a carico - Abolire le discriminazioni - I miliardi per venire incontro ai pensionati ci sono

Si estende la lotta per l'occupazione

● Il primo sciopero di 4 ore del 20 mila delle aziende materferro è riuscito ieri compatto. L'astensione è stata decisa dal tre sindacati in difesa dell'occupazione e dei salari e per lo sviluppo del settore.

● I mezzadri del Senese hanno ottenuto un primo importante successo con la sospensione dello sfratto di un contadino e colpevole di aver applicato la legge sulla ripartizione immediata all'80 per cento del ricavato della vendita del bestiame. La lotta continua in tutta la provincia.

● I 250 mila del legno hanno iniziato con successo la settimana di scioperi contrattuali articolati per provincia

(A pagine 4 le notizie)

Il compagno on. Mazzoni ha chiesto ieri alla Camera, che l'ha accolta, la procedura di urgenza per l'esame della proposta di legge per l'aumento delle pensioni INPS, presentata dal compagno Longo e da numerosi altri deputati del PCI.

Gli interessati — ha rilevato tra l'altro Mazzoni, indicando i punti principali della proposta — sono milioni di vecchi lavoratori le cui pensioni vanno da un minimo di 12.000 a un massimo di 45.000 lire mensili; essi da lustri attendono una riforma del sistema pensionistico, sempre rinviata, malgrado gli impegni più volte assunti da governi democristiani e comunisti. In forma che avrebbe dovuto assicurare una vecchiaia dignitosa a chi, con la propria energia, la propria intelligenza, un duro lavoro ha creato la ricchezza della nazione. Nel 1962 si riconobbe la esigenza della riforma e la si codificò in una norma di legge, una commissione di studio avrebbe dovuto provvedere alla fissazione di criteri concreti. Nel 1965, si rinviarono le decisioni di quella commissione alle leggi deleghe previste dall'articolo 70 per conto del governo. Ma si sono lasciati anche scendere i termini della delega, senza che sia stato provveduto dal governo a emanare un solo decreto.

Sta di fatto che mentre dal 1962 il costo della vita è aumentato in modo da originare ben 38 punti di stacco della scala mobile, le pensioni a carico dell'INPS sono state rivalutate del 20% e i minimi sono tuttora di 12.000 lire per coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani ed esercenti attività commerciali, e di 15.000 e 19.500 per i lavoratori ex dipendenti rispettivamente da 60 a 65 anni di età più avanzate. Che queste condizioni che la Repubblica fondata sul lavoro fa ai vecchi lavoratori siano scandalose non può certamente essere negato da alcuna parte politica.

Ma non basta riconoscere le sofferenze, le umiliazioni, le amarezze di milioni di vecchi lavoratori, come non è sufficiente formulare buone intenzioni, perché la coscienza del singolo parlamentare e dei gruppi di maggioranza sia in pace. E' necessario provvedere con urgenza, concretamente con provvedimenti riparatori a lenire un così vasto disagio.

A tale indirizzo si ispira la nostra proposta di legge e il nostro impegno. Vogliamo che ogni pensionato abbia almeno un minimo di 1.000 lire giornaliere, vogliamo che per i familiari a carico venga stabilita una quota di famiglia pari a quella percepita durante l'attività lavorativa; vogliamo che le restanti pensioni siano rivalutate in modo che rispondano alle aumentate esigenze della vita continuamente crescenti; vogliamo, infine, che la riforma che collega la pensione alla paga pre-

(Segue in ultima pagina)

POPOLO E SOLDATI SULLA PIAZZA ROSSA

Hanno sfilato operai, contadini, scienziati, artisti, scrittori nel nome di Lenin e del socialismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Mosca, come ogni angolo dell'URSS, ha vissuto oggi la sua festa più grande, ha espresso tutto il suo genuino entusiasmo, ha dato a se stessa, ai propri dirigenti, a quelli dello intero movimento rivoluzionario del mondo qui convenuti, la misura reale del suo orgoglio per le lotte passate, del suo impegno per i compiti del presente, della sua cortezza nell'avvenire comunista; una prova di consapevole ottimismo fondata sulla permanenza di giovinezza degli ideali dell'Ottobre, sull'immenso potenziale economico e militare del paese.

Ma ecco la cronaca di questa giornata indimenticabile. Sono le dieci del mattino. Splende un sole assolutamente insolito per questa stagione. Sulla piazza, ornata di enormi cartelli e di bandiere, sono schierate alcune unità militari delle varie specialità. Sulla tribuna del mausoleo di Lenin salgono, accolti dallo applauso delle rappresentanze sovietiche e di ogni parte del mondo, Breznev, Kossighin, Podgorni e gli altri dirigenti del partito e del governo so-

vietici, i dirigenti dei paesi socialisti: Jivkov, Kadar, Le Duan, Ulbricht, Tzoi En Ghien, Machado Ventura, Zdenbal, Gomulka, Ceausescu, Novotny, Tito; i segretari di alcuni partiti comunisti fra cui i compagni Longo, Waldeck Rochet e Ibarruri, il rappresentante del FNL vietnamita Dan Tician Thi, il segretario della FSM Saillant, il primo ministro indiano Indira Gandhi e il presidente della Finlandia Kekkonen.

Appena dalla Torre Spasskaja proviene il primo rintocco dell'ora, il generale Ivanovski inizia l'ispezione dei reparti presentandosi al ministro della Difesa. L'auto azzurra si ferma dinanzi a ogni gruppo militare e il comandante gli rivolge un saluto e le congratulazioni per il 50. anniversario dell'Ottobre. I soldati rispondono in coro contraccambiando il saluto e l'augurio.

Poi il maresciallo Grecko sale sulla tribuna e pronuncia la sua breve allocuzione. Esalta le conquiste del passato e il loro alto costo di dedizione e di eroismo, poi ricorda che il

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

TEMI DEL GIORNO

Sentenza ingiusta contro l'autonomia

IL COMPAGNO Renato Strazza, ex-vicepresidente dell'Assemblea regionale Valldotiana, è stato condannato a 7 anni e 3 mesi di reclusione dalla Corte d'Assise di Genova. Si tratta di una sentenza assai grave e pericolosa. Per la prima volta il giudice interviene nella vita autonoma delle assemblee elettive. Se questo precedente dovesse far testo, potrebbero domani essere giudicati dai tribunali atti che sono esclusivamente prerogative delle assemblee democratiche. Quanto al merito del processo si può solo dire che la sentenza è profondamente ingiusta.

Renato Strazza è un eletto del popolo valldotiano; nell'esercizio della sua funzione di vicepresidente dell'Assemblea regionale valldotiana ha responsabilmente cercato di impedire che avessero successo le illegalità e i soprusi della DC per rovesciare la maggioranza democratica che da anni governava la Valle. Non per nulla è stato costretto a firmare una sentenza che recalcava non soltanto coloro che cercavano una vendetta politica. Il compagno Strazza aveva sottoposto la grave situazione di crisi esistente alla Regione al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, on. Moro, e aveva avvertito che l'unica soluzione democratica esistente poteva trovarsi in nuove elezioni. L'onorevole Moro, mosso unicamente dallo spirito di fazione e dall'ambizione di estendere con ogni mezzo il centro-sinistra anche alla Valle d'Aosta, ha risposto con l'invio abusivo di un commissario governativo che esautorava l'organo di presidenza del Consiglio regionale, convocava il Consiglio stesso, ne mutava abusivamente l'ordine del giorno e consentiva in assenza persino del numero legale i consiglieri di centro-sinistra delibersero e realizzarono un sopruso.

È passato un anno e mezzo, e i valldotiani hanno avuto modo di comprendere che quel colpo di forza era volto esclusivamente al rovesciamento della giunta di sinistra per mettere una pietra sopra alle legittime rivendicazioni autonomistiche della Valle. Nemmeno una delle antiche e fondamentali richieste della Valle (zona franca, diritti sulle acque, riconoscimento dei diritti della minoranza etnica, nuovo riparto fiscale, ecc.) è stata avviata a soluzione. Per la DC e il governo centrale l'obiettivo è unicamente quello di far ritornare la Valle nel novero delle vecchie province governate burocraticamente.

Nell'interesse della democrazia auspiuchiamo che in appello si ponga riparo ad una sentenza che obiettivamente sembra essere un avallo a questa politica di sopraffazione e perciò stesso costituisce un gravissimo pericolo per una corretta prassi democratica e un essenziale equilibrio fra i poteri.

Nell'anno fiero dei valldotiani la sentenza di Genova non proscioglierà soltanto l'ipotesi di una nuova volontà unitaria di battersi per la democrazia e per l'autonomia. Il compagno Renato Strazza è un militante comunista che sa affrontare con animo sereno le durezze e i sacrifici della lotta. A lui e ai suoi familiari va tutta la affettuosa solidarietà nostra e dei lavoratori valldotiani. Al sopruso ed alla vendetta politica i compagni e tutte le forze democratiche ed autonome valldotiane rispondono con un rinnovato impegno di portare avanti la lotta per restituire finalmente alla Valle i suoi diritti.

Ugo Pecchioli

Burocratica risposta del governo alla Camera sul banditismo

REALE NON CONDANNA L'ATTACCO ALLA MAGISTRATURA SARDA

Contraddittorio discorso di Taviani - Interventi di Sanna e Melis

Con un burocratico intervento del ministro della Giustizia, on. Reale, che a nome del governo ha reso per nulla interprete dello sdegno che suscitò nell'opinione pubblica l'attacco della grande stampa di «informazione» e di alcuni settori della Camera ai magistrati sardi, è ripreso sull'arresto dei tre funzionari di polizia di Sassari avvenuti ai primi di ottobre. Sulla clamorosa vicenda furono presentate, come si ricorderà, una ventina tra interpellanze e interrogazioni da parte di tutti i gruppi parlamentari. Il dibattito iniziò il mattino del 17 ottobre, ma il pomeriggio prese il via - com'è noto - la seduta-fiume per battere l'ostinazione delle destre ed approvare la legge elettorale regionale, ciò che è avvenuto il 31 scorso.

Il 17 ottobre parlarono il compagno Pirastu ed alcuni fascisti e liberali, l'ert pomeriggio hanno preso la parola il compagno SANNA del PSIUP e l'on. MELIS del PRI. Terminata l'illustrazione delle interpellanze hanno replicato a nome del governo i ministri Taviani degli Interni, e Reale, della Giustizia. Il ministro della Giustizia, trincerandosi dietro il pretesto che il governo non può «interferire» in tale settore, non ha speso una sola parola in difesa dell'azione della magistratura sarda, anzi un paio di volte ha mosso delle critiche almeno formali. Il governo cioè, contrariamente a quanto hanno fatto l'Associazione dei magistrati e il Consiglio Superiore della Magistratura, non ha ritenuto suo dovere prendere posizione contro la campagna di stampa che i «grandi» giornali - a cominciare dal Corriere della Sera - e i «grandi» giornali di sinistra, e i «grandi» deputati dc e della destra hanno sollevato per criticare aspramente i magistrati sardi, trattati alla stregua di funzionari di una «colonia».

Reale, di fronte alle proteste di tutti i deputati si è limitato ad esporre un lungo Rumor in netto regresso nei congressi dc

La sinistra dc ha vinto il congresso provinciale di Salerno conquistando 12.000 voti - e 7 delegati. In percentuale la sinistra dc passa dal 31,5 per cento del 1964 al 34,06 per cento. Il compagno Renato Strazza è un militante comunista che sa affrontare con animo sereno le durezze e i sacrifici della lotta. A lui e ai suoi familiari va tutta la affettuosa solidarietà nostra e dei lavoratori valldotiani. Al sopruso ed alla vendetta politica i compagni e tutte le forze democratiche ed autonome valldotiane rispondono con un rinnovato impegno di portare avanti la lotta per restituire finalmente alla Valle i suoi diritti.

Amministrative parziali

UN MILIONE DOMENICA DI NUOVO ALLE URNE

Si vota fra l'altro a Forlì (provincia e comune capoluogo) e a Lecce - Consigli sciolti per la discriminazione anticomunista e per l'incapacità del centro-sinistra

Penultima tornata elettorale amministrativa, domenica prossima (il 3 dicembre) si avrà quella definitiva di questo anno, con quasi 1 milione 100 mila elettori, di cui 700 mila interessati al rinnovo di Consigli comunali e 375 mila chiamati alle urne per la elezione del Consiglio provinciale di Forlì. Una tornata che, forse, più delle altre elezioni di quest'anno, è una cartina di tornasole per rappresentare una situazione politica artificiosa, imposta dalla DC agli alleati del centro-sinistra e che si è tradotta, e si traduce, nella paralisi di comuni e province e in danni irreparabili per lo sviluppo di numerosi centri e zone del nostro paese. Difatti sia la provincia di Forlì che, nella quasi generalità, i 59 comuni con popolazione sopra i 5 mila abitanti (compresi i capoluoghi Forlì e Lecce), tornano alle urne non per la normale scadenza del mandato dei Consigli, bensì perché questi sono stati anticipatamente sciolti per essere stato loro impedito - per le assurde delimitazioni a sinistra, o per i contrasti in seno al centro-sinistra - di esprimere Giunte sorrette da solide maggioranze, e, soprattutto, da programmi di rinnovamento e di sviluppo economico e sociale.

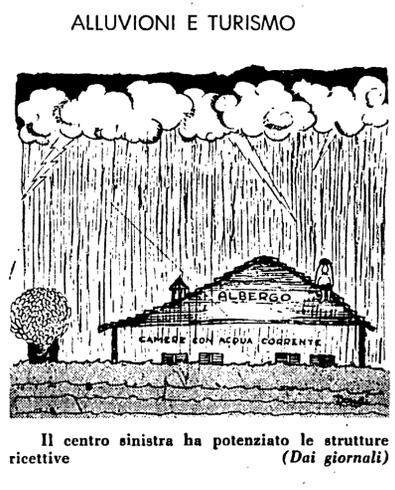
Da Forlì ci viene l'esempio più evidente: sia alla Provincia che al Comune capoluogo (dove si era già votato nel 1964), nel novembre 1966 gli elettori dissero no al centro-sinistra, mentre, col loro voto, avevano creato le condizioni per una maggioranza di sinistra (17 consiglieri su 30 alla Provincia, 21 su 40 al Comune), avente per primo il PCI che rappresenta in tutti e due i casi oltre il 40 per cento della popolazione. Ebbene, si è mantenuta la gestione commissariale pur di non cedere alla prepotenza del partito di Rumor.

Analoga la situazione in tutti gli 11 comuni sopra i 5 mila abitanti delle regioni settentrionali; qui, nessuno dei consigli giunge alla scadenza del mandato, ma tutti sono stati sciolti in anticipo. E non vi è dubbio, che, come a Forlì, anche a Forlimpopoli, Meldola, Predappio, S. Sofia, Pontanello, Rottofreno, Gualtiero, Reggello - nei quali la DC è minoranza, e che comunque in rari casi avrebbe potuto costituire maggioranza con gli alleati di centro-sinistra - i socialisti si sono assunti la responsabilità di rompere la solidarietà di classe, che per un ventennio aveva assicurato alle popolazioni rappresentate amministrative sane, efficienti, aperte senza discriminazioni ai problemi di tutti gli strati popolari. Ugualmente, al centro, abbiamo situazioni paradossali: a S. Marcello Pistoiese (PCI 15; PSI 3, PSDI 2, centro DC 9, destra 1) si è preferito far cadere la amministrazione liberamente eletta - e così a Gubbio (PCI 18, PSIUP 2, PSI 8 contro una DC con 11 consiglieri e il MSI con 1).

A questo quadro si contrappongono quello squallido di un centro-sinistra e, soprattutto, di una DC invischiati in una politica di potere, e che per ciò stesso sono naufragati miseramente. Così è accaduto a Trecento (al Nord), a Castiglione Fiorentino (dove pure la DC, da sola, deteneva la maggioranza assoluta), a Itri e Grottaferrata, nel Lazio, a Grottaferrata, nelle Marche, a Vasto (Abruzzo), con la DC e i dc dissidenti con 24 seggi su 40, ad Alba Adriatica, ad Afragola, in provincia di Napoli (la DC 22 seggi su 40), a Campo Salentina - Lecce (centro-sinistra 18 consiglieri su 30), a Quarto S. Elena, Cagliari (centro-sinistra avente una rappresentanza identica a quella di Campi Salentina), ad Amalfi, la DC con 14 consiglieri su venti ha fatto sciogliere il Consiglio comunale.

Gli esempi sopra riportati danno di per sé il senso della odierna battaglia elettorale, che i comunisti conducono indicando agli elettori l'unica prospettiva valida: quella dell'unità, delle forze popolari, sorretta e garantita da un sempre più forte PCI.

Antonio Di Mauro



Nelle elezioni all'Università

A Roma terza «fumata nera» per il rettore

Il nuovo scrutinio è stato indetto per sabato prossimo

Anche ieri «fumata nera» per l'elezione del rettore dell'Università di Roma: nessun candidato ha infatti raggiunto la maggioranza necessaria per essere eletto. Il candidato

Ungheria e Bulgaria membri della FAO

Stamane le bandiere della Bulgaria e dell'Ungheria saranno issate sul piazzale dell'edificio di viale dell'Aventino dove ha sede la FAO. L'ingresso è stato sanzionato dalla votazione dei paesi socialisti nella organizzazione dell'ONU che si occupa dei problemi dell'alimentazione e dell'agricoltura era stato sanzionato dalla votazione dell'assemblea in corso da alcuni giorni. Contrariamente a quanto pubblicato per uno spavaldo errore la Romania già era membro della FAO.

f. d'a.

Passione e simpatia popolare per il Vietnam

Caloroso saluto di Parma alla «marcia per la pace»

Dichiarazioni all'Unità della signora Vo Van Ai - «Non accada agli italiani quel che sta soffrendo il Vietnam»

Dal nostro inviato

PARMA, 7. La banda cittadina, decine e decine di fiacole, migliaia di cittadini, bandiere, cartelli, grida e canti. Così Parma ha accolto la colonna per la pace nel mondo e per il Vietnam. Tra le 18 e le 18.30 i marciatori partiti sabato scorso da Milano e diretti a Roma, sono passati attraverso le vie cittadine fra due fitte ali di folla. Danilo Dolci, la signora Vo Van Ai e gli altri della colonna sono stati salutati con calore. Piazza Garibaldi, la più importante della città, è stata riservata alla manifestazione. Hanno parlato il sindaco Enzo Baldassi, l'assessore provinciale del PSIUP Luigi Marchini, Danilo Dolci e la signora Vo Van Ai. L'assessore provinciale socialista Primo Pescatori ha dato la sua adesione: «così pure hanno aderito, fra gli altri, padre Mario Elia, don Pino Scilli, Alessandro Duca, delegato provinciale del movimento giovanile democristiano, Achille Canali, dirigente dei giovani socialisti, e quella di osti è stata soprattutto la grande giornata della signora Vo Van Ai. «Mio marito e io - ha raccontato - avremmo voluto far ritorno a Saigon per condividere le sorti dei nostri compatrioti. Ma siamo stati considerati indesiderabili».

Titti fa notizia il Vietnam no

Rilevavamo, non più di una settimana fa da queste stesse colonne, l'abitudine, ormai, della grande stampa cosiddetta di informazione, di mantenersi fedele ad un costume di deliberato, arpanizzato ed assoluto silenzio su tutto quanto accadeva di interessante, di politicamente valido e politicamente significativo, specie quando questi fatti summano a proteste e condanna di una politica del governo o degli amici ed alleati del governo. Politica che, nel caso che stiamo esaminando, è perlomeno di complicità con chi aggravesse, massacrava e distrugge un popolo che chiede soltanto di costruirsi un avvenire libero e autonomo.

Infatti: Da qualche settimana, nel nostro paese, in solidarietà con centinaia di migliaia, con milioni di persone di ogni parte del mondo e degli stessi Stati Uniti, che si ribellano alla follie politica di Johnson, si è andato sviluppando un movimento popolare che ha riempito le piazze, le strade, le sale di tutta Italia per chiedere pace e libertà per il Vietnam. Da quattro o cinque giorni una colonna di giovani, lunga chilometri, sta attraversando a piedi l'Italia, dal Nord al Sud, mobilitando, entusiasmando, impegnando migliaia di perso-

ne, giovani, studenti, lavoratori, cattolici, comunisti, socialisti democratici, per dire che bisogna fermare gli armatori, per denunciare il genocidio che «B-52» americani compiono giorno per giorno con il napalm e le bombe che rovesciano su popolazioni inermi; per chiedere al governo italiano di prendere atto di ciò che sta accadendo al Vietnam. «Mi sono accorta - ha detto - che gli italiani sono "appassionati" di pace. Soprattutto quelli che hanno conosciuto e sofferto l'esperienza del Vietnam. E che hanno perduto il padre, il marito o il figlio».

Franco Fabiani

Con l'autorizzazione del medico provinciale di Roma

Vieri ha ripreso la sua attività

Una lettera del professor Del Vecchio autorizza il sanitario a riprendere il suo trattamento di cura purchè richiesto dagli infermi e nel rispetto delle norme di legge e deontologiche

Il dottor Vieri ha ripreso ieri serz nel suo studio e oggi alla clinica dell'EUR le prestazioni ai suoi ammalati secondo il suo metodo di cura. La ripresa dell'attività è stata resa possibile da una lettera inviata a Vieri dal medico provinciale di Roma, professor Gaetano Del Vecchio, in cui viene confermato, d'intesa col presidente dell'Ordine dei medici, che «nessuna preclusione esiste perché vostra signoria continui ad esercitare la libera professione, impegnando anche secondo scienza e coscienza - il suo trattamento di cura, sempreché richiesto dagli infermi e nel rispetto delle norme di legge e deontologiche».

La lettera termina sottolineando la necessità che il medico «renda di pubblica ragione» il suo trattamento. La stessa esigenza era stata espressa dal ministro Marotti in una precedente lettera nella quale si

afferma che «nessuna disposizione di legge vieta al dottor Vieri di continuare le sue cure a chi ne faccia richiesta», ma ribadisce più volte che ciò deve verificarsi in una sede «competente e di adeguata rispondenza» come, per esempio, l'occasione di un congresso qualificato.

Nella mattinata di ieri un centinaio di persone erano radunate sotto l'abitazione del dottor Vieri per dimostrare l'intenzione di recarsi in corteo fino alla presidenza del Consiglio e successivamente al ministero della Sanità. La notizia della lettera inviata dal prof. Del Vecchio e comunicata dal medico stesso ai dimostranti ha evitato la manifestazione di protesta.

Dinanzi alla Corte costituzionale

DISCUSSA LA LEGGE SULL'ENFITEUSI

L'avvocato di Stato ha sostenuto che non esiste nessun contrasto con la Costituzione

La legittimità della nuova legge sull'enfiteusi - il contratto in base al quale il proprietario cede un fondo a un terzo dietro pagamento di un canone con l'obbligo di coltivarlo e migliorare l'assetto - è stata discussa ieri dinanzi alla Corte Costituzionale, riunita in udienza pubblica sotto la presidenza del prof. Gaspare Ambrosini. Di fronte alla tesi - sostenuta dagli avvocati di un gruppo di proprietari concedenti - della illegittimità della nuova Legge sull'enfiteusi, sia i difensori dei coltivatori concessionari, sia l'avvocato di Stato

hanno sostenuto che nessun contrasto si pone tra la Legge e la Costituzione. Pertanto essi hanno chiesto che la Corte Costituzionale «dichiari non fondata la questione».

Piero Campitelli

Dopo la incredibile condanna a sette anni di carcere

Val d'Aosta: solidarietà con il compagno Strazza

Dal nostro inviato

AOSTA, 7. Stupore, sbalordimento: questo è lo stato d'animo generale con cui i valldotiani hanno accolto la notizia della condanna del compagno Renato Strazza, ex vice presidente del Consiglio Regionale a 7 anni di reclusione in carcere. Stupore e sbalordimento innanzitutto perché la dura sentenza di Genova è qualcosa che riesce difficile collegare con la stessa personalità del condannato: partigiano combattente, operaio licenziato dalla CEAT per le sue convinzioni politiche, dirigente sindacale, segretario della Camera del Lavoro valldotiana e infine rappresentante dei lavoratori nel Consiglio Regionale, per vent'anni la vita di Renato Strazza è la testimonianza di una continua, coerente partecipazione alle lotte in difesa della libertà e dei diritti operai, dell'autonomia della Valle d'Aosta e delle sue istituzioni. È questo l'uomo che la Corte d'Assise di Genova ha voluto condannare a oltre 7 anni di carcere perché nell'aprile del 1966, nella sua qualità di facente funzioni di presidente dell'Assemblea regionale, non avrebbe «impedito» la convocazione. Un atto di repulsa del «gioco democratico» su cui si fonda la vita politica italiana? Ma non si afferma ogni giorno che

democrazia è l'accettazione della volontà liberamente espressa dal più? E come dimenticare, allora, che in quei giorni di crisi e di paralisi del Consiglio valldotiano (due consiglieri DC si erano dimessi, i gruppi del PCI e dell'Unione Valldotiana rifiutavano di partecipare alle sedute per protesta contro le operazioni trasformistiche di vertice che avevano violato le scelte degli elettori valldotiani, mancava quindi il numero legale), proprio Renato Strazza si trovò a essere la massima autorità dello Stato segnalando la delicatezza della situazione, e proponendo che si facesse immediato ricorso alle urne? Come dimenticare che la stessa richiesta era stata avanzata dalla maggioranza del sindaco della Valle d'Aosta in una petizione al Presidente Saragat? Saragat e Moro non risposero. I Presidenti dei due rami del Consiglio, il compagno Strazza e il compagno Saragat, si rifiutarono di firmare la sentenza di Genova. Ma un giudizio politico sulla situazione determinata negli ultimi diciotto mesi va chiarito e non può che essere questo: ormai il centro-sinistra è diventato un regime.

Per atto di solidarietà con il compagno Strazza, comunisti e unitisti hanno abbandonato la seduta del Consiglio. Il dottor Mario Andronico, dirigente dell'Unione Valldotiana e ex assessore regionale all'istruzione, ci ha dichiarato: «Non c'è alcuna proporzione tra i fatti e la con-

danna. Quello che è avvenuto dopo, denuncia, imputazione e sentenza, sembra dettato più da motivi di ordine politico. Il PCI non defletterà neppure per un istante dalla sua azione in difesa della democrazia, ed è proprio al nostro partito che stesera ha chiesto di iscriversi, con una nobile lettera, l'avvocato Gianni Bruno Siggia, eletta come indipendente nella lista comunista al Consiglio regionale. «A questo passo - ha scritto Gianni Siggia - sono stata determinata appena avuto notizia della sentenza che la Corte d'Assise di Genova ha pronunciato contro l'amico Renato Strazza che, a fianco a me e a altri colleghi, ha ricoperto per diversi anni la carica di consigliere regionale e ultimamente quella di Presidente del Consiglio. Oggi sento il dovere di esprimere, con la mia attuale richiesta di iscrizione al PCI, tutta la mia solidarietà all'amico che, lottando con senso di responsabilità per gli ideali di giustizia e democrazia in cui credeva, anche quando ciò comportava un suo personale sacrificio, ha lasciato ad Aosta il suo posto vuoto che noi, che crediamo come lui in questi stessi ideali, dobbiamo subito ricoprire».

Pier Giorgio Betti

Politica dei redditi in Italia

Un neo sulla carta dell'Europa

Un rapporto dell'ONU riconosce che qui non è passato il controllo «concertato» sui salari - L'importanza della contrattazione articolata - Contraddizioni nuove per il capitalismo maturo - I padroni e gli aumenti

Un rapporto dell'ONU ha confermato in questi giorni che la politica dei redditi può essere contrastata e sconfitta, soprattutto in Italia.

Il segretario della Commissione economica per l'Europa rileva che il controllo «concertato» sui salari, dopo aver avuto applicazioni difettose, presenta ora prospettive ancor più incerte. E' strano che questo giudizio, pessimistico da un punto di vista nazionale, venga emesso dall'organismo internazionale proprio mentre in materia vengono espressi giudizi ugualmente pessimistici, ma da un punto di vista operaio.

Eppure gli esperti dell'ONU hanno ben presente il quadro europeo, dove una politica dei redditi è stata introdotta in un modo o nell'altro in paesi come la Svezia, la Germania occidentale, l'Inghilterra, la Norvegia, la Danimarca, la Svizzera e, naturalmente, l'Olanda che fa da capostipite. Cos'è dunque che non soddisfa? Il carattere poco omogeneo e poco solido del controllo politico finora stabilito sui salari dell'area europea.

Salari e stabilità monetaria

Sarebbe superficiale dire che, se anche passava la moneta, la musica è sempre la medesima, giacché il salario può vincersela definitivamente sul profitto soltanto se cambiano i rapporti e il modo stesso di produzione. Ma quel che cambia è oggi, nel capitalismo maturo, il «controllo sociale» del salario sta diventando l'impresa di ardua per governanti, programmatori, economisti, statistici e governatori. Carli parla di «cervello virtuoso»: infatti si tratta di tenere in equilibrio le due opposte nature del salario, che è al tempo un elemento dei costi e una componente della domanda, e che quindi non deve aumentare troppo ma non deve neppure fermarsi.

Orbene, se la politica dei redditi reca con sé tensioni laddove si tenta di imporre (come in Inghilterra, dove il sì delle Trade Union, poi diventato un no, non era un assenso né dei lavoratori né di tutto il sindacato), sul più vasto scacchiere capitalistico altre tensioni sono create dagli squilibri fra paese e paese, nel grado e nel tipo di applicazione della politica dei redditi.

economico e del mercato (già prevista dall'Europiano), se parallelamente non ci si avvicina a una programmazione internazionale delle dinamiche salariali. Ed ecco che la Commissione europea dell'ONU non può pertanto essere soddisfatta, anche se in paesi come l'Inghilterra e — a ben minor ragione — come l'Italia, c'è chi dice tristemente: «La politica dei redditi è passata».

Il rapporto è soprattutto preoccupato per l'avvenire della politica dei redditi, particolarmente in Italia. C'è infatti un ostacolo, alla possibilità di introdurre maggior ordine, stabilità e razionalità nella ripartizione dei redditi: fra salari e profitti; c'è in Europa una minaccia al funzionamento della politica dei redditi. Questo intoppo e questo pericolo, individuati dalla Commissione, si chiamano l'uno «contrattazione articolata» e l'altro — così lo chiama il rapporto — «collegamento fra contrattazione salariale e conflitti politico-sociali».

La contrattazione articolata

(Qui sarebbe il caso di soffermarsi sull'inefficienza, tipica degli osservatori statunitensi, di capire sia le tradizioni storiche dei movimenti di massa europei, sia i contenuti politici delle lotte economiche degli operai. Comunque nessun osservatore dell'ONU può sostenere che in Italia le grandi annate di lotta sindacale siano state collegate a scadenze di tipo politico: si pensi ai metallurgici '62 e '66, e poi al luglio '60 e al 28 aprile '63. Nessun legame. Ma c'è della malafede, questo è il fatto. Gli operai che rivendicano un aumento di paga, fanno politica; il padrone che la nega, lui no: lui fa... economia. Ora, se si guarda alla sostanza, il rapporto dell'ONU è un grande elogio alla classe operaia e al movimento sindacale del nostro paese. Le lotte di questi anni '60, che superano quelle di ogni altra nazione europea, sono state condotte proprio all'insegna della contrattazione articolata, la quale non ha frantumato bensì arricchito il fronte, penetrando profondamente nelle strutture produttive e il tessuto sociale. E inoltre queste lotte sono proprio state guidate mediante rivendicazioni unitarie che, contrapponendo il salario al profitto e i diritti sindacali al potere padronale, diventavano un fattore di sviluppo economico e democratico.

E' sulla base di questa forza che tutti i sindacati hanno detto no alla politica dei redditi e al «tetto» sui salari; se poi con l'inflazione e con la disoccupazione il padrone, auspice il governo, si è preso la rivincita sul salario, questa è stata subita, non condivisa: né la lotta è stata fermata né la subordinazione è stata firmata.

Il rapporto dell'ONU è insomma un riconoscimento del ruolo di punta ricoperto dall'Italia che, nella carta europea della politica dei redditi, non è segnata da una bandierina di vittoria, ma anzi segna una contraddizione nell'ordinato sviluppo del capitalismo avanzato. E questo è un indiscutibile contributo internazionalista dato dalla classe operaia e dal movimento sindacale del nostro paese. Il rapporto delle Nazioni Unite quindi, è di per sé un invito a consolidare quel patrimonio di autonomia, a utilizzare questo potenziale di lotta, al fine di impedire che con un controllo «concertato» sui salari si realizzi un controllo «sociale» sugli operai.

Guardiamoci intorno, come hanno fatto gli osservatori economici dell'ONU: diversamente da loro, trarre dalla realtà europea ragionevoli motivi di ottimismo per gli anni '70, mentre già oggi monta in Italia la protesta per un rilancio di quel salario che per gli operai è qualcosa in più d'una molla dello sviluppo.

Aris Accornero

Riveliamo la carta geografica segreta dell'Italia della NATO

Vicenza: retrovia del fronte Depositi di ogive nucleari e missili in tutto il Veneto

Bombe-biglia, bombe a farfalla, bombe incendiarie e defolianti, bombe trappola, bombe anticimento ecc.: magazzini pieni delle più terribili armi nucleari - Tutto sotto il controllo americano - Le grandi scritte «psicologiche» - Un piccolo Vietnam - E' arrivato anche il «boom» della prostituzione

Dal nostro inviato

VICENZA, novembre

Farà saltare il bunker



VIETNAM - Un momento di una battaglia nel Vietnam del sud. Un partigiano del FNL scatta dalla sua posizione avvicinata verso una casamatta americana. Stringe una carica di esplosivo che, fra qualche secondo metterà fuori combattimento la fortificazione nemica, unica rimasta nella zona. Le altre, come mostra la foto, già bruciano.

Alla periferia di Vicenza, sulla strada che porta a Padova, sorge la caserma Ederle, un gigantesco complesso di edifici militari. Vi è acuartierata la Setaf (Southern European Task Force, Forza tattica del Sud Europa), una unità terrestre americana dotata di artiglieria missilistica la quale, formalmente, fa parte del sistema difensivo della NATO. Nella sostanza, la Setaf dipende unicamente dal Comando supremo USA in Europa, con sede a Wiesbaden e costituisce una forza di pronto impiego su cui il Pentagono si affida al di fuori della Nato. I reparti costituenti la Setaf sono tre: il «1. Comando Missili», il Forward Support Group (comprendente diverse unità di artiglieria missilistica ed elicottrata), il «560. Battaglione trasmissioni». A questi reparti statunitensi si affianca, dipendendo dal comando Setaf, un reparto italiano di stanza a Vicenza, la III Brigata Missili comandata dal generale Giustiniani.

Nella caserma Ederle, infine, ha sede anche un commando AFSE (Air Force Southern European). I missili in dotazione alla Setaf sono dei tipi: Corporal, Honest John, Nike Hercules. Sergeant tutti con testate nucleari tattiche, oltre ai più moderni Bullpup e Shevike, del tipo «terra-terra». Impiegati attualmente contro le formazioni dell'FNL nel Vietnam del sud. La Setaf ha inoltre un reparto «artiglieria speciale», dotato dei più moderni e spietati tipi di arma, di quelle «sperimentate» sul popolo vietnamita: le bombe-biglia, le bombe a farfalla, le bombe incendiarie e defolianti, le bombe-trappola, le bombe anticimento.

La «tela di ragno» della SETAF

All'interno della Ederle, nel perimetro degli alloggiamenti, sono issate delle grandi scritte per «ideologizzare» i soldati. Una di esse, affiancata da un gigantesco ritratto di Johnson, cita una frase dello stesso presidente, pronunciata durante un recente discorso alle

truppe americane: «Non tutti i soldati americani possono combattere nel Vietnam. Questo si prepara in patria». E qui alla Ederle, che è «patria americana», i soldati della Setaf si preparano ad essere «degni» di andare a combattere in Vietnam. Sul giornale «Scat Dispatch», edito in lingua inglese per la trappola americana, ogni settimana appaiono delle foto formate di tessera di soldati americani (due, tre, quattro spesso di più). Sono quegli americani che, addestrati a Vicenza, sono poi andati nel Vietnam e sono morti; il loro nome, sulla pagina una rubrica fissa, ogni settimana i volti dei caduti aumentano.

La Setaf venne costituita il 25 ottobre 1955 come «Comando Missili Prototipo d'Oltremare» dalla trasformazione delle truppe americane della USAF ritirate dall'Austria in seguito al trattato di pace; a queste vennero integrati nuovi reparti statunitensi e sezioni complete di specialisti e tecnici militari. Da questi contingenti, dunque, vengono oggi scelti quegli specialisti che il comando americano di Saigon richiede, man mano che è costretto a rimpiazzare i vuoti. I soldati americani portano, cucite sulla uniforme, due piccole strisce di tela: su una è scritto il loro nome, sull'altra il MOS number — come la chiamano — che sarebbe il numero di matricola. Se il numero di matricola è preceduto dalla sigla US, significa che quel soldato è un richiamato di leva; se invece la sigla è RA (recruitment army), il soldato è un volontario, o una carriera. Tra gli RA vi sono gran parte degli specialisti in missilistica, ad esempio, o in artiglieria convenzionale.

La Setaf, vale a dire l'esercito americano, ha intessuto nel Veneto una vera e propria tela di ragno; il suo scopo ufficiale — citiamo da un documento Setaf — è quello di «fornire l'appoggio missilistico alle forze territoriali della Nato in Italia». Oltre alle varie caserme e quartieri di abitazione civile, per le famiglie degli uomini, si dispone a Vicenza (ed alla caserma Pascalacqua di Verona, ancora parzialmente occupata dagli americani) la Setaf ha basi missilistiche con depositi di ogive nucleari a Longare, sul monte Tormeno, sulle colline una Longhi, ogni settimana sono state costruite profonde gallerie sotto la montagna a Malga Zonta (dove per costruire le rampe di lancio è stato spostato il monumento ai partigiani di Bruno Vinla, il leggendario «Mitrin») e fucilate coi suoi nomi dai teleschermi in quella località, a Fiorentini, a Galzignano, sul monte Calvarina. A San Gortardo vi sono invece gli impianti radar. Dal comando della Setaf, inoltre, dipende la grande base logistica di Camp Dabvy, a Lirorzo.

Dal Veneto al Vietnam

«Pagate bene le truppe e non temete di nulla» dice un'altra delle grandi scritte «psicologiche» all'interno della caserma Ederle di Vicenza; questa è collocata proprio sul muro dell'ufficio pagamenti, dove i soldati si recano a ritirare la paga. Ma non soltanto sono certo ben pagati, molti soldati americani non se la sentono di finire i loro giorni in una palude vietnamita. Così la media dei disertori, dalle forze statunitensi di stanza in Europa, è arrivata alle mille unità al mese. Comunque, se non mi è riuscito sapere quale sia il numero dei disertori nei reparti della Setaf, un tiro dato mi è stato possibile apprendere: e cioè che l'80% dei soldati americani addestrati nel Veneto vengono poi spediti, in varie riprese, alle unità combattenti nel Vietnam.

Ovviamente, in una città «retrovia del fronte», Vicenza ha acquistato alcune delle caratteristiche tipiche. La mentalità del soldato che aspetta di partire per la prima linea diviene una mentalità particolare, soprattutto in libera uscita. Così gli incidenti tra popolazione civile e militari americani non si contano più. Episodi clamorosi si sono verificati: risse fra GI ubriachi, ginkane su auto lanciate a folle velocità, una specie di «boom» della prostituzione cittadina. Il sindaco di Vicenza, dott. Sala, posto assai arduamente di fronte alle proprie responsabilità dal gruppo socialista comunista, ha cercato di dimostrare che «il governo americano manda in Italia i soldati socialmente migliori». E certamente, per aver pronunciato questa frase, il sindaco Sala non ha mai messo piede di sera in quelle vie della città frequentate dagli americani in libera uscita, come via XX Settembre, via San Domenico, via Pozzetto e altre. In compenso, per calmare le acque, di tanto in tanto appaiono sui muri di Vicenza — specie nella ricorrenza di alcune festività — striscioni che dicono: «Vicentini! Siamo tutti una grande famiglia»; nel tanto rano quanto ingenuo tentativo di stabilire una buona complicità tra la comunità cittadina e gli americani della Setaf.

Nel Johnny's bar di via XX Settembre gli americani ranno e vengono, di notte, tra liquori e ragazze facili. Anche qui, come ad Arvano, l'atmo sfera è squallida, maiana. Anche qui il nostro paese deve pagare, a questo «presidio» militare statunitense, uno scotto che (al di là della sovranità nazionale colpevolata) è quello della continua offesa alla propria dignità.

Diamante Limiti

Cesare De Simone

LANERROSSI SCHIO: CHE COSA ACCADE IN UNA GRANDE INDUSTRIA TESSILE

Quando un cervello elettronico è «assunto» al posto degli operai

L'IBM programma l'intero ciclo produttivo - Aumenta la produzione diminuisce l'occupazione - La caduta del salario familiare - Come reagiscono i lavoratori? - Un giudizio del compagno Lama

Dal nostro inviato SCHIO, novembre.

Pochi sanno cosa sia, pochissimi sanno come funziona ma tutti a Schio ne parlano. Per la prima volta

All'Istituto Gramsci

Un corso su Marx e Keynes

Venerdì prossimo (ore 18.30), nella sede dell'Istituto Gramsci di Roma (via del Conservatorio), comincerà il corso di economia politica Marx e Keynes tenuto dal professor Vincenzo Vitello.

in Europa lo stabilimento tessile Lanerossi, ora di proprietà dell'ENI, impiega un «cervello elettronico» che non serve soltanto per meccanizzare il lavoro amministrativo degli uffici ma che interviene direttamente nel processo produttivo. Il cervello elettronico — un IBM affiancato da Olivetti-G.E. — sa tutto. Nella sua «memoria» sono immagazzinate decine di migliaia di dati che vengono sfornati minuto per minuto.

Ogni tre giorni gli ordini di produzione del mercato di consumo vengono trasformati in formule matematiche e «passati» al cervello elettronico. In base a questi dati l'IBM programma l'intero ciclo produttivo. Ogni ora il cervello elettronico è in grado di inviare al magazzino di 300 tonnellate di stoffe che indicano quale filato di quale tipo, di quale gradazione di colore — in un assortimento che include anche i colori fondamentali della stoffa che via via deve essere prodotta; ed indica anche, quale punto di enormi scaffalature quel filato si trova. La stoffa è così sfornata con criteri industriali che fin'ora erano realizzati soltanto nelle più moderne fabbriche meccaniche. L'applicazione del cervello elettronico al magazzino era fin'ora, in Italia, avvenuta soltanto alla FIAT.

Per la nuova strutturazione del gruppo ENI ha investito 25 miliardi di lire. I risultati? In primo luogo c'è un indubbio risultato produttivo. Il solo reparto di filatura produce 5 milioni di metri quadrati di stoffe l'anno, buona parte dei quali sono

impiegati in un altro stabilimento del gruppo ENI, la Lebole di Arezzo, costituendo così un ciclo integrato completo dalla materia prima al prodotto confezionato. I costi calano. Se l'industria tessile italiana vorrà reggere alla concorrenza mondiale questa è la strada. Per ora il fenomeno che ha investito le Lanerossi e che è analogo anche nel gruppo Marzotto, costituisce una tendenza del settore laniero, non la sola ma certamente la più importante.

La produttività del lavoro ha avuto nei nuovi stabilimenti Lanerossi una impennata vertiginosa. Nei magazzini — che è un po' il cuore del nuovo stabilimento — lo aumento della produttività è del 400%. Negli altri reparti l'aumento non è mai inferiore al 30-40%. Da un punto di vista produttivo il risultato è positivo: calano i costi di produzione, si allargano le possibilità produttive complessive. Ma cosa succede per quanto riguarda i lavoratori? Cosa accade nella condizione umana quando si compie un salto così grande delle tecnologie di un'industria? Si aprono qui interrogativi e problemi di eccezionale importanza non soltanto per la condizione umana del singolo operaio in quanto tale e per le sue organizzazioni politiche e sindacali.

A Schio da quando il complesso è stato acquistato dall'ENI — secondo dati forniti dalla FIOT nazionale — l'organico è sceso di circa 3000 unità, vale a dire da 8500 a circa 5500. Il calo è

Per l'occupazione e lo sviluppo del settore

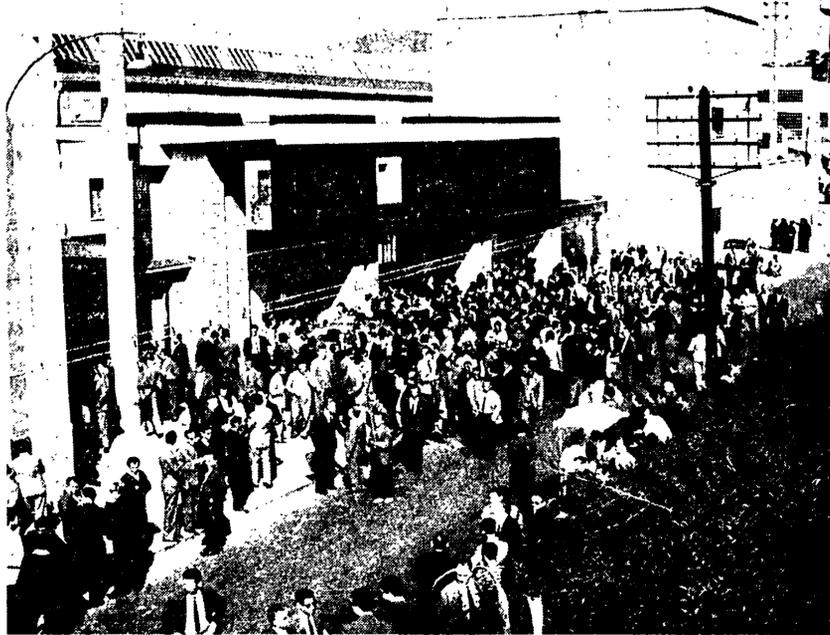
Prima compatta astensione dei 20 mila «materferro»

Altissime percentuali di scioperanti in tutte le fabbriche - Comizi e manifestazioni unitarie in diverse città

Lo sciopero di 4 ore del 20 mila del settore Materferro è riuscito ieri imponente in tutte le aziende. Secondo le prime percentuali giunte ai sindacati alla prima fermata, decisa unitariamente per ottenere garanzie sui livelli di occupazione, sui salari e sulle prospettive del settore, hanno partecipato quasi tutti i lavoratori. La compatta partecipazione allo sciopero ha così dimostrato la validità della linea dei sindacati contro la smobilizzazione e per lo sviluppo produttivo.

Ecco alcune percentuali: 97 per cento alla Sial di Varese, alla Cidellata e alla Stanga di Padova 100 per cento, Officine Costa di Masnaga 100 per cento, alle OMFP di Pistoia 99 per cento, alla Fervel di Viareggio 96 per cento, alla Canarini di Pavia 99, Aerfer e Sofer di Pozzuoli 100 per cento, Avis di Castellammare 100 per cento, Sinos Savigliano Cuneo 100, Reggiani 90, Gallinari 95, Greco 96 (tutte e tre di Reggio Emilia). All'astensione hanno preso parte anche folli gruppi di impiegati.

Nel corso dello sciopero, si sono svolte manifestazioni e comizi unitari, tra cui a Varese e Pozzuoli. A Bergamo, Milano e Cuneo la fermata prosegue anche oggi.



NAPOLI - Una recente manifestazione degli operai della MATERFERRO

La lotta a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7. La lotta dei lavoratori della «Sofer» di Pozzuoli ha ormai preso le dimensioni di una battaglia di tutta la città per difendere le proprie fonti di lavoro dalla smobilizzazione. Lo hanno visto tutti ancora una volta questa mattina, da come è andato lo sciopero proclamato nazionalmente nel settore delle costruzioni e ripartizioni ferroviarie al quale appartiene la «Sofer»: la manifestazione ed il corteo al quale hanno preso parte centinaia di operai della fabbrica si sono trasformati in una grande manifestazione.

hanno messo in rilievo la responsabilità del governo nella grave situazione e l'impegno delle organizzazioni a proseguire la lotta, di cui è stato salutato il profondo legame tra lavoratori e popolazione.

Anche all'AVIS di Castellammare di Stabia, lo sciopero ha avuto un risultato positivo con la partecipazione di tutta la maestranza.

Franco De Arcangelis

Sospeso lo sfratto di un mezzadro che aveva applicato la legge

IL PADRONE NON DETTA LEGGE NELLE CAMPAGNE DI SIENA

Viva e operante solidarietà degli operai con i mezzadri - Forte manifestazione unitaria nell'ala del colono minacciato - La lotta prosegue in tutta la provincia

Dal nostro corrispondente

SIENA, 7. Ecco il primo successo della lotta che i mezzadri stanno conducendo in provincia di Siena: la famiglia Montomali non è stata sfrattata dal podere Casanovana. Domenico, durante la sua visita a Torino, il presidente della loro lotta e faccenda andato via solo quando avesse trovato la casa. «Lei deve andarsene, è un'idea che si è tolta», ha risposto l'ufficiale giudiziario. «Lei deve andarsene o con le buone o con le cattive». E quello che siamo venuti a vedere, a fare il nostro dovere, fratelli Montomali. E infatti quello che abbiamo visto ha dato ragione ai Montomali: essi rimangono in casa intanto fino a gennaio.

Dunque il Griccioni ha fatto marcia indietro. Perché? Perché sono avvenuti fatti che il mezzadro e forse non si aspettava. E' intervenuta la solidarietà viva, attiva, dei contadini con la famiglia colpita. Una solidarietà che è consistita in una delegazione di mezzadri, che hanno andato fino in fondo, ci dicevano, bisogna riuscire però a sensibilizzare tutti i lavoratori, tutta l'opinione pubblica, così la lotta proseguirà più forte e risoluta.

E la ripresa che la loro lotta non è isolata l'hanno avuta alle 10,30 quando nell'ala già gremitata di mezzadri sono incominciati ad affluire gli operai delle industrie di Poggibonsi, Colle, Montepulciano, S. Germano, ecc. e decine di operai di altri comuni. Si sono riuniti tutti e dicendo ripetutamente, quasi come se non ce ne fossero mai stati, «noi mezzadri». Poi sono arrivati anche i socialisti che hanno diffuso un volantino in cui si condannava l'atteggiamento della proprietà e si auspicava che il Parlamento discuta e approvi la legge interpretata della 756. Che cosa si aspetta, quindi, a procedere ad un tale «chiarimento»? Questo è il minimo che si possa fare.

Ma i mezzadri senesi oggi vogliono anche qualche cosa di più. La lotta continuerà domani mattina al podere della «Fornace» dove abitano i Burroni, anch'essi colpiti di avere applicato la legge, e proseguirà quindi in tutta la provincia di Siena.

Lina Anghel

era un muoversi turbolento della folla che si aspettava di vedere da un momento all'altro l'ufficiale giudiziario. Finalmente, alle 10,30 si è intrattata una Fiat 1500 di colore nero. Era proprio l'ufficiale giudiziario che si portava dietro l'estimatore, l'arrogante e un uomo che avrebbe dovuto irretire in consegna il bestiame.

L'ufficiale giudiziario è salito rapidamente in casa seguito da numerose persone tra cui il segretario della Camera del Lavoro di Siena, compagno Anghelini e il segretario della Federazione mezzadri, compagno Bondi. Eravamo rimasti quando l'ufficiale giudiziario ha subito precisato che lui se ne sarebbe andato via solo quando avesse trovato la casa. «Lei deve andarsene, è un'idea che si è tolta», ha risposto l'ufficiale giudiziario. «Lei deve andarsene o con le buone o con le cattive». E quello che siamo venuti a vedere, a fare il nostro dovere, fratelli Montomali. E infatti quello che abbiamo visto ha dato ragione ai Montomali: essi rimangono in casa intanto fino a gennaio.

Fabio Biliotti

I lavoratori del legno in lotta per il contratto

I lavoratori delle industrie del legno stanno sviluppando la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, secondo il piano predisposto unitariamente e provincia per provincia in questa settimana dalle organizzazioni sindacali. Tra l'altro il piano degli scioperi, di 24 ore, prevede l'astensione a Bologna tra oggi e venerdì; a Parma, nelle grandi fabbriche giovedì, nelle altre sabato; a Bolzano, venerdì.

CONTROLLO COMBUSTIONE - Alle astensioni anche ieri nella giornata di sciopero dei dipendenti - ingegneri, tecnici e amministrativi - dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) per imporre alla gestione commissariale le rivendicazioni ignorate anche dal governo. L'agitazione si è svolta nel sindacato unitario ANCC aderente alla FIDEP-CGIL - continua, ieri, una delegazione del sindacato unitario ha esposto al sottosegretario Calvi le richieste dei dipendenti ANCC.

BANCARE - Per il contratto dei bancari, continuano gli scioperi. Lo scoglio da superare è la scala mobile, per la quale le posizioni dei sindacati divergono da quelle delle aziende di credito. Le aziende di credito insistono nel voler assumere come base per la scala mobile, l'indice nazionale ISTAT del 1966; i sindacati dopo aver fatto notare che l'ISTAT non sono stati acquisiti in nessun contratto di lavoro, hanno proposto l'indice sindacale 1956 corretto nel capitolo abitazioni, in vigore per milioni di lavoratori.

SCUOLA - I sindacati scuola aderenti alla FIS e al SAMI-UNSA, il SINIAE, il SIME e il SNPRR si sono dichiarati di nuovo in dissenso con la posizione delle confederazioni sindacali in merito al riassetto e la riforma dell'istruzione. Un comunicato confederale d'impostazione elusiva rispetto alla soluzione dei problemi di fondo nel modo di insegnare, ha suscitato il dissenso di tutti i sindacati e delle organizzazioni sindacali e, cioè, entro la presente legislatura. I sindacati scuola dopo aver preteso dal governo chiedono che il governo stesso «convochi immediatamente tutte le organizzazioni sindacali in quella sede comunicati ufficialmente se e come intendano mantenere fede ai suoi impegni».

Sarà modificata in tal senso la legge ospedaliera - Le conclusioni di una riunione a Palazzo Chigi con la partecipazione delle tre organizzazioni sindacali

La contrattazione del rapporto di lavoro dei dipendenti ospedalieri è libera: le parti che vi partecipano - consigli di amministrazione ospedalieri da un lato e organizzazioni sindacali dall'altro - sono vincolate, dal canto loro, al rispetto dei contratti di lavoro stipulati. Ciò è stato stabilito nel corso di una riunione a Palazzo Chigi alla quale hanno preso parte i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali - per la CGIL erano presenti i segretari Lama e Mosca - e quelli dell'organizzazione dei medici ospedalieri. Per il governo, oltre al presidente del Consiglio Moro, erano presenti i ministri Bosco, Mariotti, Colombo e Preti; era inoltre rappresentata la Federazione ospedaliera (FIARO). Le conclusioni cui l'incontro di ieri mattina è pervenuto saranno modificate, oggi stesso, in una modifica della legge ospedaliera attualmente in discussione nella Commissione Sanità del Senato. In questo senso, vi è un accordo anche da parte dei gruppi della maggioranza. In conseguenza della modifica della legge da parte del Senato, quindi, il provvedimento dovrebbe tornare infine alla Camera dei deputati.

La conclusione cui è giunta la riunione è essenzialmente frutto dello schieramento unitario che i tre sindacati e le organizzazioni dei medici hanno apposto al tentativo di privare la categoria del diritto di negoziare il rapporto di lavoro, sia sotto l'aspetto normativo, sia sotto quello economico. Il risultato ottenuto è quindi importante - come hanno sottolineato i dirigenti sindacali - anche sotto l'aspetto della sconfitta di un tentativo di imbrigliare la libera azione sindacale, e di creare in tal modo un pericolo precedente per quanto riguarda tutto il settore del pubblico impiego.

Uscendo dalla riunione, i segretari della CGIL Mosca e Lama hanno precisato ai giornalisti che era stato discusso, appunto, il rapporto tra la contrattazione collettiva e lo stato giuridico dei dipendenti ospedalieri. E' stata riconosciuta - essi hanno aggiunto - alle organizzazioni sindacali la parte economica e normativa del rapporto di lavoro degli ospedalieri, fatti salvi gli adempimenti di legge per quanto riguarda i controlli amministrativi. A questo scopo sarà necessario modificare gli articoli 40, 42 e 43 della legge di riforma ospedaliera.

Nel corso della riunione, secondo quanto ha comunicato successivamente il ministro Mariotti, sono state affrontate anche le altre questioni che riguardano l'agitazione dei dipendenti ospedalieri. E' stato stabilito, tra l'altro, che il 29 per cento dei compensi mutualistici sarà devoluto alla cassa conguaglio; ciò sarà possibile con un provvedimento governativo che potrà essere preso o attraverso un decreto legge oppure con un emendamento al decreto legge del 29 gennaio scorso per il riassetto dei deficit delle mutue verso gli ospedali. Il presidente della FIARO, avv. Lanni, ha contemporaneamente assunto l'impegno di dare priorità ai crediti di lavoro.

Il SFI-CGIL invita i sindacati a proclamare lo sciopero degli statali

Il Comitato centrale del SFI-CGIL ha richiesto alle Confederazioni nazionali di proclamare uno sciopero generale di tutti gli statali, come è già stato fatto esattamente ad uno sciopero che è quasi del 40%, sul salario degli operai impiegati nelle aziende di queste false cooperative.

Ma torniamo alla circolare di Bosco. Essa è stata indirizzata, significativamente, alla Federazione delle cooperative agricole ma è stata tenuta nascosta alle altre centrali cooperative, nonché - naturalmente - ai sindacati dei lavoratori agricoli. La lettera circolare, inoltre, ha esattamente il contenuto e il tono di una circolare della Confagricoltura: «L'impiego di mezzadri, impianti e attrezzature di rilevante valore economico - vi è scritto - non potranno essere conside-

Ha prevalso la posizione dei sindacati

Libera contrattazione del rapporto di lavoro per gli ospedalieri

Presso la sede della UIL

Oggi nuovo incontro interconfederale per l'unità sindacale

Riprendono oggi gli incontri interconfederali per l'unità sindacale. La prima riunione di questo nuovo ciclo di riunioni avrà luogo nella sede della UIL.

A questo proposito, nei giorni scorsi una nota dell'agenzia di stampa della CISL, la quale recitava che «la CGIL come la UIL, mentre hanno dichiarato di essere disposte a riprendere la discussione su aspetti particolari, non hanno potuto - voluta - esprimere chiaramente una propria posizione in ordine alla ripresa del più generale discorso sull'unificazione sindacale». La nota concludeva con l'esplicita richiesta di una «chiarificazione» e di un invito, rivolto alla CGIL e alla UIL, a rispondere «al più presto, e non oltre il momento della ripresa degli incontri».

«Negli ambienti della CGIL - riferisce l'ADIS - si fa notare che una tale presa di posizione della CISL, seppure in forma ufficiosa, appare però inopportuna. E' noto infatti che, per quanto concerne la CGIL, in varie occasioni e più recentemente alla conferenza consultiva di Ariccia e, successivamente, con una lettera inviata alla CISL e alla UIL, la CGIL ha espresso chiaramente il proprio incondizionato impegno al rilancio del «più generale discorso sull'unificazione sindacale», sollecitando che si accelerassero i tempi tecnici e i tempi politici necessari per costruire

concretamente una unità organica non basata su instabili e pericolosi compromessi. E' però evidente - si fa notare - che nel corso di questo processo unitario che, per forza di cose (per l'esigenza di un aperto e permanente confronto fra le diverse posizioni delle tre organizzazioni, ecc.) non potrà non essere che lento, non si possono saltovallare o ignorare i problemi di fondamentale importanza (come quelli dell'incompatibilità e per la definizione di un moderno ruolo del sindacato nella società. Problemi come quelli della riforma della previdenza sociale, della gestione sindacale del collocamento, del controllo dell'istruzione professionale, ecc., su cui peraltro esiste un sostanziale accordo fra le tre organizzazioni) non sono questioni «particolari» del più generale discorso sull'unità sindacale.

Dare delle risposte unitarie a questi problemi, così come è stato fatto di recente col documento unitario sull'occupazione, vuol dire affrontare in termini completamente nuovi il problema dei rapporti tra le tre confederazioni. Ed è proprio sul modo di risolvere questi fondamentali problemi per l'autonomia del sindacato e per una più efficace tutela degli interessi dei lavoratori - conclude l'ADIS - che si potrà valutare la volontà unitaria di ciascuna organizzazione».

PREVIDENZA: circolare infame

Bosco retrocede migliaia di operai a braccianti

Il ministro del Lavoro senatore Giacinto Bosco ha tentato, con una circolare rimasta semiclandestina per più di un mese, di fraudare migliaia di operai dei contributi previdenziali (e quindi della pensione contributiva) e dell'indennità INAM. Si tratta della circolare n. 6 PS/2860 del 3 agosto scorso con la quale si afferma che i dipendenti dagli organismi consorziati e cooperativistici degli agricoltori sono da considerarsi lavoratori agricoli a tutti gli effetti, e ciò ogni volta si verificano nell'azienda datrice di lavoro le tre seguenti condizioni: 1) sia proprietà di soli agricoltori; 2) che il prodotto offerto sia degli agricoltori associati; 3) che l'ente perseguisca scopi di mutualità.

Di conseguenza, a parere del democristiano ministro del Lavoro, non è il fatto di lavorare in un'industria a fare degli operai dei braccianti, ma il fatto che il padrone sia... industriale. Lo operaio segue il padrone, nella qualifica, come ai tempi della feudalità, come un servo che non ha scampo: se segue il padrone o cessa di esistere.

Questa sopraffazione giuridica, che si intende compiere con una circolare, nasce da altre sopraffazioni che il governo sta cercando di legalizzare. Una di queste è la costituzione di cooperativa «a grandi proprietari terrieri. Cinque proprietari terrieri, capitalisti a centinaia di milioni e a miliardi, si mettono a costituire una cooperativa oltre a centinaia di contributari statali come «cooperatori» anziché come capitalisti. Ora questi truffatori aspirano ad altri benefici esattamente ad uno sconto, che è quasi del 40%, sul salario degli operai impiegati nelle aziende di queste false cooperative.

Ma torniamo alla circolare di Bosco. Essa è stata indirizzata, significativamente, alla Federazione delle cooperative agricole ma è stata tenuta nascosta alle altre centrali cooperative, nonché - naturalmente - ai sindacati dei lavoratori agricoli. La lettera circolare, inoltre, ha esattamente il contenuto e il tono di una circolare della Confagricoltura: «L'impiego di mezzadri, impianti e attrezzature di rilevante valore economico - vi è scritto - non potranno essere conside-

rati elemento che esclude la natura agricola di tali enti mutualistici, quando sussistano le condizioni precedenti». Perché? Il ministro del Lavoro non darà, speriamo, una spiegazione ai sindacati che nei giorni scorsi hanno protestato presso il presidente della Commissione Lavoro della Camera. Per ora si è di fronte a un semplice allineamento, supino e un po' stupido anche, a delle richieste assurde di memorare con un pezzo di carta il salario effettivo e legale di migliaia di lavoratori. Soffermiamoci invece su questa «preferenza» delle industrie agrarie a chiamare «braccianti» i propri operai.

La ragione è nel fatto che, mentre l'industria alimentare paga circa 1300 lire al giorno di contributi INAM-INPS, il capitalista agrario paga non più di 150 lire al giorno (e spesso meno di questo).

I capitalisti industriali vogliono dunque approfittare del «vuoto» di contributi previdenziali che è nell'agricoltura per deprimere la retribuzione indiretta, previdenziale, di altre migliaia di lavoratori. Le conseguenze già si conoscono, perché verificata sulla pelle di centinaia di migliaia di braccianti: quasi nessun operaio agricolo, infatti, riesce ad avere una pensione contributiva propria per la pochezza dei contributi. I braccianti pensionati sono quindi inchiostri ai minimi, e si estendono, come dimostrano un elevamento dei contributi sul salario che consente di creare condizioni di parità con l'industria.

La mossa di Bosco, oltre che un esempio abnorme di amministrazione democristiana della previdenza, è quindi un sicuro colpo alla battaglia che gli stessi braccianti stanno conducendo per la parità previdenziale: se una parte degli operai dell'industria saranno assorbiti ad «agricoltori», infatti, quale possibilità hanno i braccianti di ottenere la parità? E' in questa sordida, ma tenace, opposizione che gli stessi braccianti si vedranno in agricoltura che è da ricercare la ragione del nuovo attacco. Ma la battaglia è entrata in una fase di estensione, come dimostrano anche le decisioni dei sindacati agricoli che hanno proclamato per il 23 novembre lo sciopero generale nelle campagne proprio per ottenere la parità senza discriminazioni.

Protesta a Mestre contro il trasferimento del Centro ENEL

VENIZIA, 7. Ingegneri, tecnici e amministrativi del Centro terma dell'ENEL sono scesi in sciopero dalle ore 12 di ieri, sino alle ore 19 di oggi, mercoledì, e in corteo partendo da Mestre, e in corso partendo da Venezia. Allo sciopero, proclamato unitariamente dalla FIDAE-CGIL, dalla FLAI-CISL e dalla UIL-UIL, hanno partecipato la quasi totalità degli ingegneri, tecnici e amministrativi, per protestare contro il trasferimento a Roma del Centro di Mestre, nel quadro della riorganizzazione e ristrutturazione degli impianti.

In un comunicato delle tre organizzazioni sindacali si afferma che l'Enel ha negato la partecipazione dei lavoratori stessi, alla elaborazione del piano di ristrutturazione.

La «Gazzetta del Popolo» di nuovo in sciopero

TORINO 7. Il comitato d'agitazione della «Gazzetta del Popolo» ha proclamato oggi pomeriggio un nuovo sciopero sicché domani il quotidiano torinese non apparirà nelle edicole.

Con i giornalisti si sono schierati anche i tipografi.

Da mesi il giornale è in brutte acque. La proprietà (la DC nazionale) finora ha tergiversato e molti giornalisti hanno già lasciato la «Gazzetta del Popolo» e altri sono in procinto di farlo. Domenico, durante la sua visita a Torino, il presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro, ha assicurato il suo interesse, ma le ultime notizie che l'Enel ha negato la partecipazione dei lavoratori stessi, alla elaborazione del piano di ristrutturazione.

Caro-energia per le cooperative contadine

Sconti ENEL solo agli agrari

La stalla sociale, secondo il governo, non è un'azienda agricola - Sono 1 milione e 700 mila le abitazioni senza luce elettrica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7. Il conte S., grande proprietario terriero emiliano, paga l'energia elettrica impiegata per vari usi nella sua azienda agricola, a un prezzo che è del 20-30% inferiore alle tariffe correnti. Gode cioè di quelle tariffe agevolate che l'ENEL prevede per gli usi di azienda agricola. Come lui, in tutto il paese pagano meno l'energia elettrica impiegata nelle loro proprietà, migliaia di «grati grossi affittuari», soci e azionisti padroni di aziende agricole e così via. Migliaia di cooperative e consorzi di contadini - nella sola Emilia sono oltre duemila - cioè centinaia di migliaia di coltivatori diretti, piccoli affittuari, mezzadri, sono invece, nella pratica, escluse da quel diritto e continuano a pagare l'energia elettrica a tariffa piena.

L'ENEL infatti e con lei il governo che, nonostante le ripetute proteste non ha mosso un dito, afferma che cooperative e consorzi di cooperative e forme associate che gestiscono impianti per la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli dei contadini associati non hanno diritto alle tariffe agevolate

perché le operazioni citate non avvengono nell'ambito di aziende agricole in senso geografico ambientale.

Ora se, per assurdo, un piccolo coltivatore diretto proprietario di pochi ettari di terra, costruisce all'interno della sua azienda un frigorifero per la conservazione e lavorazione della sua frutta - cosa impossibile per i costi e assolutamente antieconomica - pure quel contadino avrebbe diritto alla tariffa elettrica agevolata.

Così, mentre decine di ministri si riempiono la bocca sulla necessità di sviluppare la cooperazione agricola, di creare forme associate di produttori, si ritrova, anche in questo non secondario problema dell'uso dell'energia elettrica - fattore fondamentale per un progresso economico e moderno dell'agricoltura - la stessa politica che nei fatti ostacola l'iniziativa contadina alle enormi difficoltà per avere i soldi per costruire e gestire forme di organizzazione della produzione creando una nuova più valida dimensione aziendale in agricoltura, si aggiunge dunque anche una vera e propria discriminazione operata

dall'ENEL col pieno consenso del governo che d'altra parte attraverso una serie di ministeri esercita un rigido controllo sui bilanci dell'ente di Stato.

Insomma, mentre continua ad avere dimensioni gravissime in tante zone agricole anche del Nord, la questione delle zone buie, delle centinaia di migliaia di famiglie (1 milione e 700 mila) che vivono in case senza luce - ce ne sono migliaia nella stessa Emilia, anche a pochi chilometri da Bologna - c'è da aggiungere sullo stesso conto la faccenda delle tariffe.

Qualche esempio: per un disidratatore di dimensione medio-grande che dispongono di un idroscopio, perché la stalla sociale non viene riconosciuta azienda agricola. Lo stesso discorso vale per i caseifici, le cantine sociali, i frigoriferi cooperativi, per tutti gli impianti dove l'uso della ener-

gia elettrica ha grande importanza. Secondo un calcolo approssimativo e contenuto al minimo, nella sola provincia di Bologna cooperative, consorzi di cooperative e forme associate in agricoltura, pagano tra i 15 e i 20 milioni di lire all'anno in più, non riuscendo ad avere le tariffe elettriche agevolate: pagano cioè circa il 20-30% in più di quanto pagano agrari, grandi società proprietarie di terra ecc.

Nemmeno le cooperative degli enti di sviluppo godono del diritto delle tariffe agevolate, il che è ancora più sconcertante in un certo senso. Dopo ripetute richieste e proteste, in questa situazione, i soci delle cooperative e consorzi contadini sono decisi oggi ad un'azione più energica. Innanzitutto di dimensione medio-grande di domande per ottenere anche loro le tariffe agevolate previste per le aziende agricole da un provvedimento del CIP di alcuni anni fa. Si prepara inoltre un'azione parlamentare di appoggio e si chiede, infine, che ai contadini cooperativi e associati sia dato non solo il diritto ma anche la priorità nella concessione delle tariffe agevolate.

Lina Anghel

Fabio Biliotti

L'incredibile rifiuto già manifestato paralizza la giustizia

Un ponte di 975 metri a Curaçao

Il dc Pafundi impedisce ai giudici di vedere i dossier dell'antimafia

È CROLLATO CON IL COSTRUTTORE

Altri nove morti e dodici operai dispersi

Il «no» al presidente del Tribunale di Palermo — La richiesta fu avanzata per una vertenza fra «L'Ora», il sottosegretario alle Finanze e l'ex sindaco Lima — Anche per il processo di Catanzaro è necessario che il Parlamento fornisca elementi fondamentali per il giudizio



CURAÇAO, 7 Un ponte d'acciaio prefabbricato in Olanda e in costruzione a Curaçao, il quinto porto del mondo per traffico di merci, è crollato, per la rottura di uno dei cavi di sostegno. Dieci persone sono morte, mentre altre dodici vengono date per disperse. Quattro delle vittime sono olandesi. Fra esse è il nolo costruttore Wobbe Renkema, direttore dei lavori. Gli operai e i tecnici sono deceduti nel crollo del ponte, o sono stati uccisi in acqua dalle pesanti strutture di acciaio. Il ponte, progettato per una lunghezza complessiva di 975 metri, avrebbe dovuto congiungere i due moli, in sostituzione di una vecchia struttura mobile che provoca lunghe attese alle navi che devono entrare ed uscire dal porto. Nello stesso tempo avrebbe abbreviato di molto le distanze fra vari punti dell'isola. Nella telefoto: una veduta generale del crollo.

Dal nostro inviato

CATANZARO, 7

Un fatto nuovo e di eccezionale gravità minaccia di compromettere, forse in modo decisivo, tutti gli sforzi che i giudici calabresi stanno compiendo per individuare le reali matrici e le varie implicazioni del fenomeno della criminalità organizzata in Sicilia. Come abbiamo riferito ieri, la Corte d'assise di Catanzaro che procede contro le bande mafiose protagoniste degli anni roventi di Palermo sta esaminando la possibilità di richiedere alla presidenza della commissione parlamentare antimafia i rapporti conclusivi sulle inchieste da questa condotte (e già in gran parte rinviate dalla stampa) su situazioni e personaggi che hanno attinenza con il processo. Ebbene, se i magistrati di Catanzaro avanzano la loro richiesta, un precedente episodio — che siamo in grado oggi di rivelare — lascia credere che la risposta del presidente dc dell'antimafia, senatore Pafundi, sarà un secco, un rifiuto intransigente a consegnare anche un solo dato degli atti che accennano inequivocabilmente, documentandone le responsabilità, agli alleati politici dei boss ora rinchiusi nei gabbioni.

Questo perché Pafundi — lo si è appreso solo oggi — ha già risposto negativamente, e con inammissibili motivazioni, ad una analoga richiesta dei giudici palermitani, creando le premesse di uno scandalo che è destinato a travalicare i limiti della vicenda che l'ha determinato per assumere piuttosto le dimensioni di un caso politico che investe e accusa la Dc, mette in crisi l'antimafia, e soprattutto apre drammaticamente il problema della funzionalità stessa della magistratura ordinaria, lasciata, come sembra, letteralmente impotente da chi ha invece la possibilità di fornirle armi decisive per agire. E' questo appunto il caso, prima ancora che dell'Assise di Catanzaro (cui la vicenda s'attaglia, in ogni modo, a pennello) della terza sezione penale del Tribunale penale di Palermo chiamata a dirimere una vertenza sorta tra il quotidiano «L'Ora» da un lato, il sottosegretario alle Finanze Gioia e l'ex sindaco di Palermo Lima dall'altro, in seguito ai giudizi espressi — a commento delle prime rivelazioni sul tenore delle conclusioni dell'antimafia — dal giornale democratico di Palermo sul ruolo ricoperto dai due nobiliti dc nel processo di penetrazione della speculazione mafiosa nel campo urbanistico ed edilizio del capoluogo della regione. Nel giugno scorso, dunque, i difensori dell'Ora consegnano al presidente del Tribunale, dottor Agrigoglio, una copia della relazione dell'antimafia sul Comune di Palermo e sostengono — non certo sospettabile di partigianeria — delle accuse sull'organica penetrazione fra Dc e mafia. Esplicitamente riconosciuta l'eccezionale importanza del documento ai fini di una esatta valutazione della vicenda, il Tribunale acquisisce agli atti la copia del rapporto ma, per legittimo scetticismo di quella dei giudici, ascoltando tutti i pregi e le figure minori (stamane ne sono stati interrogati cinque che hanno continuato a recitare la litania del «no» e del «non so»).

Qualcuno ritiene invece che la decisione sia segretamente motivata dal fatto che il presidente non ha perduto tutte le speranze di ottenere i documenti decisivi che Pafundi si ostina a non voler rendere ufficialmente pubblici per non turbare i sonni della Dc, oltre tutto alla vigilia delle elezioni. Ma di ottenerli in tempo, naturalmente. Insomma, prima che si paventi il rischio di una nuova ondata di tradizionali assoluzioni per insufficienza di prove.

Ufficialmente in rinvio è giustificato dal fatto che il dottor Carnovale preferisce farsi prima una idea personale della posizione e della fisionomia del capo della banda siciliana di quella dei greci, ascoltando tutti i pregi e le figure minori (stamane ne sono stati interrogati cinque che hanno continuato a recitare la litania del «no» e del «non so»).

Assurdo delitto a Napoli

Giovane ucciso a revolverate per uno scontro



NAPOLI — Pietro Fusco e (a destra) la vittima Salvatore Matera

NAPOLI, 7. Un giovane di 21 anni è stato ucciso nel rione Fuorigrotta da un commerciante al quale è stato intenzionale a chiedere spiegazioni per degli schiaffi che aveva sferrato a un congiunto. L'episodio è complesso, ieri sera un furgone della ditta dell'assassino, Pietro Fusco, era entrato in collisione con una «Mini Morris» guidata da una ragazza. All'incidente aveva assistito Salvatore Greco, cognato della vittima, Salvatore Matera. Il Greco, nella lite che era seguita si era schierato

Sei morti in due incidenti d'auto

Tre persone sono morte in un incidente avvenuto ieri al chilometro 74 dell'Autostrada del Sole. Una «Giulia» targata Genova diretta verso sud ha tamponato un grosso autotreno che appunto per le sue dimensioni era scortato da due agenti della polizia stradale di Roma. Tre persone che si trovavano nella «Giulia» sono morte sul colpo. A bordo dell'auto v'erano quattro persone. Due sono morte sul colpo e una è morta nell'ospedale di Frosinone. Altre tre persone hanno perso la vita ieri pomeriggio in un grave incidente stradale avvenuto sulla strada statale 131 «Carlo Felice» che collega Cagliari a Sassari. Una Fiat 1100 con tre persone a bordo, per cause imprecise, dopo avere urtato contro un autocarro Fiat 642 si è schiantata contro un albero.

Muore tra le fiamme appena emigrato

GINEVRA, 7. Era giunto in Svizzera sabato scorso e avrebbe dovuto cominciare a lavorare lunedì, presso una ditta di Rapperswil (Bern). Invece, l'operaio italiano Raffaele Di Pro, di 39 anni, che abitava in provincia di Caserta, è morto nell'incendio di alcune baracche di legno dove dormiva con altri operai. La scaguna è avvenuta improvvisamente e per cause imprecise. Le baracche dormite dei operai italiani dipendenti di una azienda di Rapperswil sono state, ad un tratto, avvolte dal fumo e dalle fiamme. Gli operai si sono messi in salvo scappando, senza riuscire a salvare né le loro valigie né i loro vestiti. Ad un appello, ci si è accorti che Raffaele Di Pro mancava. Poco dopo, il suo corpo carbonizzato è stato ritrovato vicino alla brandina sulla quale dormiva.

Giorgio Frasca Polara

Ma non basta. Pafundi intima ai magistrati di Palermo di accertare, aprendo a tal fine una formale indagine, come la difesa dell'Ora sia entrata in possesso dell'inchiesta che documenta, tra l'altro, la fondatezza della denuncia avanzata nel 1963 dal nostro partito sulle circostanze che consentirono ai mafiosi di imporre ben settecento varianti al piano regolatore generale, naturalmente a loro esclusivo vantaggio, e contro gli interessi urbanistici della città.

Il tono della risposta giunta da Palazzo della Sapienza non scompare il primo presidente Romano che torna alla carica appoggiando l'iniziativa del dottor Agrigoglio. E' inutile tergiversare e scrive al presidente dell'antimafia rispondendogli la copia del rapporto per l'autenticità — i risultati dell'inchiesta sono già acquisiti, bisogna che il Tribunale sia messo in condizione di utilizzarli.

Il 5 agosto giunse a Palermo una nuova e più grave risposta di Pafundi: vi restituisci daccapo il fascicolo, da me non uscire mai una certificazione di conformità all'originale, il Tribunale do veva piuttosto accettare come esso sia giunto nelle mani della stampa dal momento che esso, lo ripeto, «non può essere allo stato dei fatti comunicato ad altri» che non ai due rami del Parlamento.

La vicenda per ora si ferma qui. Ma ce n'è già abbastanza per dimostrare almeno due cose: che Pafundi (e non già l'antimafia nel suo complesso) non intende collaborare con la giustizia; che la Dc, tramite Pafundi, entra in aperta polemica con la giustizia, facendosi censurare le decisioni volte unicamente (e legittimamente) a darsi gli strumenti per indagare in profondità e giudicare con cognizione di causa, senza guardare in faccia nessuno.

Sono gli stessi moventi, appunto, che spingono i giudici di Catanzaro a mediare di grananzia la stessa richiesta per ottenere le conclusioni della stessa inchiesta (nella quale ricorrono i nomi di alcuni tra i più importanti imputati di questo processo, a cominciare da Angelo La Barbera, chiamato in causa per la sua vantaggiosa amicizia con Lima), di quella sul famoso camomafia Vincenzo Rimi (il cui tenore è stato rivelato proprio dall'Unità nel corso della prima tornata di udienze, dieci giorni fa), di ogni altro atto in qualche modo idoneo a fornire alla Corte ogni elemento utile per comprendere come e perché le bande mafiose abbiano accumulato a Palermo tanta potenza nei primi anni '60.

Tragedia nella notte: un ragazzo rincasando scopre due cadaveri

Uccide l'amica e si spara in un prato di Montesacro

Aveva otto proiettili in tasca ma ne ha messi solo due in canna: con uno ha colpito alla tempia la donna, con l'altro si è sparato al cuore - Forse la donna, Edilia Brignoli, sposata e madre di una bambina, voleva lasciare l'assassino

Stringeva ancora la pistola, una «Mauser», in mano quando l'hanno ritrovato. Mezz'ora prima aveva ucciso con un colpo alla tempia destra una donna, molto probabilmente la sua amica, e si era quindi sparato al cuore. La tragedia si è compiuta ieri sera, tra le 20 e le 20,30, in un prato del Tufole: nelle tasche dell'uomo, Alfonso Paravati, 38 anni, via Scarpanto 60, hanno trovato otto proiettili. Aveva caricato l'arma con due soli colpi: uno per sé, l'altro per la donna, Edilia Brignoli, 39 anni, via Capraia 31. E questo particolare, dicono ora gli uomini della Mobile e della Omicidi, fa supporre che tutto fosse stato premeditato, che i motivi sono al novantenne per cento d'ordine passionale, che magari lui voleva continuare una relazione che lei voleva troncata a tutti i costi.

Edilia Brignoli erano molto conosciuti nella zona, dove abitavano da anni. Lui, forse era sepolto e comunque viveva solo: era ricco, raccontano i suoi conoscenti, e poteva contare su continue rimesse di denaro dagli USA. Lei era sposata con Costantino Conti, 40 anni, impiegato dell'Ente comunale d'assistenza ed aveva una figlia, una bambina di 10 anni. «Andava d'accordo con il marito, ma una volta li abbiamo visti, o sentiti discutere — spiegano ora i vicini di casa — sembrava si volessero un gran bene. Stavano sempre insieme: mai avremmo potuto supporre che lei avesse una storia con un altro uomo».

Gli investigatori, proprio su questo punto, invece hanno pochi dubbi: il Paravati e la Brignoli dovevano aver inteso, ripetono, una relazione. Forse, aggiungono, lei si era stancata: per questo lui, sconvolto, è andato ieri sera all'appuntamento, all'ultimo appuntamento, armato e con la pistola carica di due soli proiettili. Ora non si sa a che ora sia uscita di casa la donna: bionda, alta, abbastanza carina, sempre elegante: alcuni affermano di averla vista scendere le scale alle 14, proprio al centro di quel prato abbandonato chiuso ai quattro angoli da via Monte Rocchetta, via Monte Ruggero, via Scarpanto e via Gran Paradiso.

Clamorosa denuncia della magistratura palermitana

A giudizio 18 dc per peculato alla Provincia

Milano. Morto il poeta Cavaliere

MILANO, 7. E' morto stamane, all'ospedale di Niguarda, il poeta Alberto Cavaliere il quale era stato investito la settimana scorsa da una motocicletta a Sanremo. Gravemente ferito, era stato ricoverato dapprima all'ospedale di Sanremo e successivamente trasportato a Milano. Alberto Cavaliere aveva 70 anni. Era nato a Cittanova (Reggio Calabria) ma da tempo viveva nel Nord. Laureatosi in chimica, dopo aver esercitato per brevissimo tempo la professione, passò al giornalismo collaborando alla redazione di settimanali umoristici. Cavaliere partecipò attivamente alla vita politica prima come consigliere comunale e poi come deputato al Parlamento in rappresentanza del Partito socialista.

Narni. Sette arresti per la droga dopo l'urano

TERNI, 7. Sette persone sono state arrestate in carcere e per altre 24 sarebbero già pronti i mandati di cattura: il quello della Casaccia di Narni si è dilatao. Tullio Pietrocola, il chimico marchese arrestato il luglio scorso, quando fu trovato in possesso di tubetti d'urano radioattivo affidatigli dalla centrale del CEN e di una grande quantità di stupefacenti era soggetto a continui ricatti. I sette arrestati sono: Mario Zanda di 50 anni, medico di Narni il quale firmò a ripetizione le ricette per la droga così come fece il suo collega Vittorio Ciari ora agli arresti domiciliari; Giovanni Zuccanti, 51 anni, grosso commerciante e industriale di Narni; Scalo; Gennaro Quercia, 50 anni, impiegato dell'INPS a Viterbo; Renato Paci, 47 anni, industriale del legno di Narni; Entrone Fanti, 46 anni, di Soriano del Cimino; Albergo Carliani, commerciante di Amelia ed Eros Berrettini, 24 anni, impiegato dell'ENEL. Costoro erano tutti partecipi della Carbosider, una società per la vendita di brevetti industriali che faceva capo al Pietrocola.

Si traveste da uomo per ritrovare il figlio

PALERMO, 7. Desperata perché il figlio di 17 anni si era allontanato da casa dopo un rimprovero del padre, Leonarda Zappulla, di 37 anni, si traveste da uomo ed ha fatto visita ad un gruppo di «beat» presso i quali sperava di trovare il suo Luciano. La ricerca della donna è stata vana.

Pauroso rodeo della polizia per le strade di Milano

CINQUE «PANTERE» E SPARATORIA CONTRO UN RAGAZZO CHE GUIDA SENZA PATENTE

MILANO, 7. Un'auto non rispettava la legge. Sferzò fermare dalla polizia. Seduto accanto a lui, spaurito, un altro diciottenne. Protagonista della brutta avventura lo studente Antonio Ruffa: suo compagno, Fulvio Bonnesi. Due persone a bordo dell'auto speronata. Giuseppe Lanzetti ed Ersilia Delfino (30 e 27 anni) che hanno riportato leggere ferite. Non sono invece noti i nomi dei sottufficiali che hanno diretto l'operazione accerchiamento, ma che mai quello del poliziotto che ha sparato. I milanesi hanno creduto per un momento di trovarsi di nuovo nel clima Chicago anni '30

che, con la strage della banda Cavaliere e con un altro paio di simili episodi, sembrava essersi affacciato nella metropoli lombarda. Con un sospiro di sollievo i passanti e i curiosi affacciati alle finestre hanno appurato che non era così, che era soltanto un ragazzino un po' troppo svagato che aveva fatto una maracchella e che la polizia aveva usato le armi alla leggera.

Le reline ad uso della stampa parlano di «sperialcote» evoluzioni dell'auto, guidata da un giovane che ancora non ha superato l'esame di guida: un agente «ha rischiato di essere stretto contro il marciapiede e si è salvato con una pronta frenata».

I due ragazzi sono stati portati in questura, interrogati, messi a confronto. Poi è stato chiamato il padre del Ruffa, scosso per la brutta avventura occorsa al figlio, per le gomme trapassate dalle pallottole, per l'auto fraccassata contro l'altra in sosta, per le salite mulle che ora dovrà pagare. Si è risposto tutto con una rammanzia del commissario e forse, più tardi, a casa, con un paio di ceffoni e una crisi familiare.

Alla notizia delle richieste di incriminazione, i consiglieri provinciali del nostro partito nel corso dei lavori del consiglio interregionale della Regione, con la nomina di un commissario alla Provincia per procedere alla costituzione di parte civile dell'amministrazione contro gli incrementi, è assurdo infatti pensare che gli amministratori provinciali, in blocco incriminabili, costituiscono parte civile contro se stessi nell'interesse della Provincia che hanno e continuano a sgretolare.

Parola d'ordine dorotea per il pregresso dc

Proibito parlare di Petrucci

L'assemblea si apre sabato - Un incontro di Signorello con i leader delle varie correnti - «Attaccate chi volete ma non sollevate la questione delle dimissioni del sindaco» - Lo schieramento dei vari gruppi - Piccoli interviene per scongiurare il passaggio tra i «tavianei» di La Morgia

Al congresso dell'Eur fate di tutto: attaccate Rumor, Fanfani, Moro, Colombo, Taviani e quanti volete voi; attaccate pure anche la mia direzione politica, ma, per favore, lasciate da parte questa grana delle dimissioni di Petrucci, che di grattacapi ce ne ha dato già abbastanza. Petrucci si presenterà al congresso ancora come sindaco, e come sindaco parlerà: è in nome dell'unità del partito che vi chiedo di ignorare che il giorno dopo egli rassegnò le dimissioni. Questo discorso lo ha rivolto il segretario del Comitato romano della Dc, Nicola Signorello, ai leader delle varie correnti riuniti in una sera del mese di ottobre nella sede di piazza Nenni a Londra, annunciando che l'argomento «scottasse» davvero troppo, annunciano. Così il pregresso della Dc romana, che si aprirà sabato all'Eur, per proseguire e concludersi domenica, ufficialmente ignorerà che il giorno dopo la Giunta capitolina avrà preso la decisione di licenziare il sindaco Petrucci e lo avrà inviato con l'annuncio della sua irrevocabile decisione di rassegnare le dimissioni dall'incarico.

Tavianiani infatti, ha tentato a più riprese, di assorbiti nella sua nuova corrente, ed una volta è giunto alla soglia del successo, ma un intervento in extremis di La Morgia, che ha promosso a La Morgia un posto nel Consiglio Nazionale della Dc, ha bloccato l'operazione e oggi i seguaci del presidente dell'Atac sono pronti a confluire nel listone della maggioranza.

La «Base»

Abbiamo già, accennato ai fanfaniani. Nella corrente che fa capo alla rivista, «Cronache del Lazio» vi sono in questi giorni segni di malumore e agitazione. Le operazioni dell'ufficio di direzione da Scelba a Fanfani non sembra aver trovato ovunque entusiasti assessori. O meglio, la posizione personale di Fanfani è interpretata specialmente in rapporto all'ultimo discorso di Arezzo, in vario modo. Si è invece concepisce l'alleanza con Rumor come un'unità stabile e duratura e in questo senso aderisce alle posizioni di Forlani e di invece concepisce quest'alleanza come una convergenza del tutto contingente che, in casi particolari e a seconda delle situazioni locali, potrebbe anche non tradursi in un conflitto meccanico dei fanfaniani nel «listone» di maggioranza. La prima posizione trova come interlocutori nella corrente che fa capo al decemviro Mauro Hubbio, che sta manovrando molto accortamente per intralciare l'operazione di unificazione con il gruppo di Signorello, mentre la posizione, diciamo così, più intransigente, fa capo agli amici dell'assessore provinciale Cutrufo. Ma, ancora non ha preso una posizione netta, e aspira ad assumere la veste del mediatore, soprattutto per cercare di impedire che al congresso Cutrufo e i suoi possano realizzare la loro nascosta (ma non troppo) speranza di unificare il centro romano con una lista separata.

A sinistra, due gruppi in temporaneo contrasto: quello di Salvatore La Rocca e Paolo Cutrufo e quello dei «basisti» di Adriano Carlini e Vittorio D'Erme. I secondi accusano i primi di servire da copertura a sinistra del malgoverno capitolino. Il gruppo di Cutrufo è considerata la «peggiore» che abbia mai avuto Roma, di aver scavalcato a destra i fanfaniani e di partecipare a una «combinazione di puro potere». Si ricorderà il duro attacco rivolto da «Regione Democratica» (Organo di stampa della «Borsa romana») a Cabras e La Rocca per l'appoggio da loro fornito a Petrucci nella crisi comunale. Carlini ha replicato in questi giorni sull'«Unità» di Petrucci, accusando i «basisti» di essere «cinesi» e di peccare di mancanza di realismo politico pretendendo di fare il «partito Comunista» in una città come Roma. Comunque non è da scartare che proprio dalla sinistra, che ci auguriamo unita, possa venire l'iniziativa di rompere il clima di ostilità politica che Signorello e Petrucci vorrebbero imporre ai lavori del pregresso.

Un altro gruppo che potrebbe non stare al gioco è quello di formazione recente, quello dei «tavianei», formato in genere da moro-dorotei delusi, che ha condotto la campagna pregresso differenziale, ma che appartiene ai gruppi di maggioranza. Si tratta di un gruppo numericamente non molto forte, ma agguerrito, che nelle assemblee sezionali ha colto dei risultati giudicati a piazza Nicosa «sorprensenti». Facendo leva sull'aiuto fornito loro dal sottosegretario al turismo Sergio Bergo, conquistando 6 delegati su 12. Altre affermazioni parziali i «tavianei» hanno ottenuto nelle sezioni di Italia-Nomentana (2 delegati su 8), Quadraro (2 delegati), Prati (2 delegati), Prenestino (3 delegati). Il gruppo, nelle riunioni, si è presentato all'Eur con una fisionomia politica ed una lista propria.

Non è nelle eventualità da scartare che ad esso si possano accostare, magari provvisoriamente, specialmente se la sinistra e i fanfaniani si dimostreranno incapaci di fornire un'alternativa reale, quanti sono in questo momento insoddisfatti dell'attuale modo di direzione politica. E questa comunque la speranza dei seguaci di Taviani verso i quali Signorello e Petrucci guardano con allarme e sospetto.

«Zeppleri»: sospeso lo sciopero

Lo sciopero degli autisti, dei fattorini, dei dipendenti di Zeppleri è stato sospeso. Il padrone delle corriere, al termine di un lungo incontro con i sindacalisti, ha preso l'impegno di pagare la contingenza e gli arretrati delle promozioni tra il 10 e il 12 novembre. Inoltre ha accettato di trattare presso l'ispettorato del lavoro i termini del personale di altri problemi. Questa mattina, dunque, gli autobus viaggeranno in tutto il Lazio.

E' il momento di battersi per tutti coloro che vogliono dare ai romani il suggestivo parco del litorale

Capocotta si può salvare

La madre del Gianicolense ritrovata dai giornalisti

Ha riabbracciato la sua bambina



La piccola Fabiola al «Bambin Gesù»

La madre di Fabiola riabbraccia la piccina

Pochi nababbi la vorrebbero solo per loro

Settecento milioni in «bustarelle»? - Al consiglio comunale il compagno Della Seta chiede una variante al piano regolatore per destinare la tenuta di Marina Rea a parco pubblico - Sollecitato il sopralluogo al bosco

La lottizzazione di Capocotta ha marciato il passo. Dopo i telegrammi dei consiglieri comunali Della Seta e Salzano, le denunce del nostro giornale, le decise prese di posizione di diversi organi di stampa, la drammatica lettera di «Italia nostra» al Presidente della Repubblica e al governo, la Giunta comunale, come abbiamo già rilevato, non se l'è sentita di approvare la convenzione con i lottizzatori schierati dietro la Società marina reale. Il prete per rinviare le decisioni è stato trovato nel fatto che la Giunta ha bisogno di «ulteriori approfondimenti».

È fuori dubbio che le perplessità della Giunta sono il frutto dell'azione che si è sviluppata in difesa del meraviglioso bosco di Capocotta. Raggiunto questo punto, il successo del progetto non è però scagionato. La lottizzazione di Capocotta renderebbe ai suoi attuali proprietari qualcosa come 9 miliardi.

Suppliamo, purtroppo, come vengono condotte certe operazioni di speculazione sulle aree verdi della nostra capitale. Certo non, molte volte, vengono scelti a suoi di decine di milioni. E di fronte a un «affare» di 9 miliardi, i milioni da «sacrificare» perché l'operazione non finisca su un buco di sabbia, possono essere molti. Si parla — a questo proposito — di qualcosa come 700 milioni che verrebbero «distribuiti» per spianare la strada alle lottizzazioni.

«Sono stata sfrattata: Fabiola non poteva dormire in strada»

Protesta per il mancato adeguamento delle pensioni

Mutilati in corteo al Ministero

Una delegazione dal ministro Colombo per esporre i motivi dell'agitazione

Oggi pomeriggio i mutilati e gli invalidi di guerra manifesteranno contro il mancato adeguamento delle pensioni. Per le 17 è stata convocata la Casa Madre (Lungotevere Castelletto) l'assemblea di tutti gli iscritti alla sezione romana dell'«A.N.M.I.G. Dalla Casa Madre si muoverà un corteo che attraverso le vie del centro raggiungerà la sede del ministero del Tesoro, in via XX Settembre. Una delegazione chiederà di parlare col ministro Colombo per

esporre ancora una volta i motivi della protesta. La manifestazione di oggi si svolgerà nell'agiazza, con i 400 mila mutilati e invalidi italiani conducono da tempo per adeguare le pensioni di guerra al costo della vita. Il problema fu sollevato sul 1961 al congresso dell'associazione tenuto a Trieste: nel 1963 fu presentato un progetto di legge al Senato che comportava un onere di 70 miliardi di lire. Dopo molte proteste di piazza il governo

Sconvolta la donna — Il padrone della casa l'aveva cacciata lunedì mattina — «Mia figlia stava morendo di freddo»

Ha già riabbracciato la madre, Fabiola, la piccina abbandonata l'altra sera nell'androne di un palazzo al Gianicolense, non è più sola. La madre è stata rintracciata ieri pomeriggio dai giornalisti: la polizia non aveva ancora nessuna pista. Dopo, non ha saputo far altro che denunciare la donna, senza nemmeno tentare di capirne il motivo. «Non volevo abbandonarla — ha ripetuto ed era sincera — volevo solo che non passasse la notte all'aperto con me, che dormisse in un posto caldo. Mi hanno sfrattata e nessuno mi ha dato una mano...».

Fermine Poli, questo il nome della donna, ha 31 anni, è alta, spalle allargate, di una gamba 22.130 lire, per l'accontentamento di un artefice poco più di sei mila lire al mese.

Gli studenti del «Giovanni XXIII»

DOPO LE LEZIONI DA TRE MESI SONO ORE SUGLI AUTOBUS SENZA STIPENDIO



«NERI NIENTE lezioni per gli alunni del «Giovanni XXIII», un istituto industriale con sede in piazza Cavour. I ragazzi hanno proclamato uno sciopero. E lo stesso problema incontra i ragazzi di questo tipo. I ragazzi hanno orari pesanti: sei, sette, otto ore. E molti di essi, la maggioranza, abitano lontano, anche in provincia: debbono passare così numerose altre ore su autobus, tram e filobus. «Quando arriviamo a casa siamo stanchi morti, non riusciamo certo a concentrarci per fare i compiti», dicono. E per

Sciopero all'Ente per il fanciullo

NON PAGA gli stipendi l'Ente per la protezione morale del Fanciullo. «Se ci va bene, è così: altrimenti potete andarvene», è tutto quello che sa rispondere ai lavoratori il commissario dell'istituto, Fusco. Gli impiegati, i dipendenti tutti, che non prendono una lira da settembre, che hanno comunque stipendi di fame (il più «alto» è di 30 mila lire), «Vogliamo la nostra parte», dicono. «Vogliamo la nostra parte», dicono. «Vogliamo la nostra parte», dicono.



sciopero ad oltranza. Ieri mattina hanno manifestato sotto la sede dell'Ente innalzando numerosi cartelli («Basta con gli inganni! Vogliamo lo stipendio»; «Ministro Taviani, siamo da più mesi senza stipendio»). E assolutamente necessario ora che il ministro dell'Interno, da cui dipende ed è sovvenzionato l'istituto, intervenga e porti a soluzione la vicenda. Ed è anche opportuno porre fine alla gestione commissariale: dal 1949 l'Ente è retto da quel Fusco, che non tiene in nessuna considerazione i diritti degli impiegati. Nella foto: una fase della manifestazione degli impiegati. Allora hanno proclamato lo

«Mia figlia stava morendo di freddo». Proprio in quel momento stava passando davanti al portone della salita S. Onofrio: ho visto un'anziana signora entrare in un appartamento: ho anche pensato che avrebbe ospitato Fabiola ma mi sono vergognata di chiederle. Ho notato allora quel passaggio; ho sistemato dentro la mia piccina e sono corsa via, con il cuore in gola...».

Fabiola sarebbe stata ritrovata dieci minuti più tardi da un inquilino dello stabile, la signora Giuseppina Bruti. Aveva un po' di tosse e gli agenti l'hanno fatta ricoverare al «Bambin Gesù»: sta bene, perché questa mattina stessa verrà dimessa. Così, per Fermine Poli ricominceranno i problemi. L'hanno identificata ieri pomeriggio i giornalisti e la donna è scoppiata a piangere, ha gridato che lei non voleva abbandonare, mai e poi mai, la sua bambina.

Fermine Poli, dopo aver riabbracciato la sua piccola, è stata costretta a passare al commissariato. Gli agenti hanno scrolato le spalle sentendo la storia di questa donna che ha ricevuto il minimo aiuto, di farla ricoverare in qualche albergo. L'hanno denunciata per abbandono di minore. E la legge, hanno spiegato,

Della questione Capocotta si è di nuovo interessato il Centro comunista. Nella seduta di ieri pomeriggio il compagno Piero Della Seta ha ribadito la posizione del gruppo comunista sulle lottizzazioni, chiedendo più presto l'approvazione di una variante al piano regolatore che destini la tenuta di Marina Rea a parco pubblico. Della Seta ha anche insistito perché la giunta si decida a convocare un sopralluogo a Capocotta da rapresentanti di Aequa, Roma, cultura e della stampa romana. Sul lottizzazione della tenuta è intervenuto anche il consigliere Maffioletti del Pci.

Ha risposto il sindaco Petrucci: «Egli, senza entrare nel merito delle lottizzazioni, ha affermato che nella seduta di oggi la giunta discuterà di questa questione e delle richieste avanzate dal compagno Della Seta».

Tesseramento

Alla borgata Ottavia ci sono più comunisti

Longo parla domenica al cinema Adriano

Domenica prossima scadrà il 15° onorario per il tesseramento e le sezioni si avvicineranno a superare i limiti: Taburini (50 per cento) con 16 mila iscritti. Intorno al grande tema della celebrazione del 50° anniversario della rivoluzione d'ottobre i compagni si sono impegnati in una vasta azione di proselitismo che ha già dato tangibili risultati. In questo clima di entusiasmo continua il lavoro delle sezioni che già hanno ottenuto brillanti successi in vista della celebrazione dell'Ottobre rosso che si svolgerà domenica ad Adriano con il compagno Longo.

Il compagno Ottavia ha già raggiunto il 100 per cento rispetto al 1967, ed entro domenica si proficua di raggiungere il 150 per cento. Altre sezioni hanno già raggiunto o superato il 150 per cento rispetto a quest'anno: Nuova

A «sardana» con 6 recattati. P.S. Giordana, «Mar a» (61 per cento) Ferronieri (49%) con 4 recattati. Taburini (50 per cento) con 16 mila iscritti. Intorno al grande tema della celebrazione del 50° anniversario della rivoluzione d'ottobre i compagni si sono impegnati in una vasta azione di proselitismo che ha già dato tangibili risultati. In questo clima di entusiasmo continua il lavoro delle sezioni che già hanno ottenuto brillanti successi in vista della celebrazione dell'Ottobre rosso che si svolgerà domenica ad Adriano con il compagno Longo.

Non si è nemmeno votato

Nulla di fatto per il segretario unico del PSU

Più forti le opposizioni alla candidatura Crescenzi - Nomine in enti vari e una convenzione urbanistica approvati dal Consiglio comunale

Niente di fatto per l'elezione del segretario unico della federazione romana del PSU...

po di cittadini di Castel Giubileo è giunto in Campidoglio per chiedere la copertura o quantomeno la disinfezione della marzanna...

Civitavecchia

Serrata degli armatori dei pescherecci

Gli armatori dei pescherecci di Civitavecchia hanno realizzato da ieri la serrata di lavoro...

Sciopero unitario proclamato dai sindacati Da domani (per tre giorni) la città senza netturbini

Da domani il personale della Nettezza Urbana entra in sciopero per tre giorni: giovedì, venerdì e sabato...

il partito

COMITATO FEDERALE: convocato per domani alle ore 18 nel teatro della federazione...

I funerali di Vittorio Zatta

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Vittorio Zatta, vecchio militante del nostro Partito e padre del compagno Pietro del Comitato federale...

Lunedì sera al Gianicolense

Misterioso arresto di un alto ufficiale dei «para»

Secondo un'agenzia di stampa milanese il colonnello sarebbe coinvolto nel tentativo di colpo di Stato del 1964...

Arrestato per truffa ed emissione di assegni a vuoto il tenente colonnello dei paracondottieri Roberto Podestà...

Protesta in Campidoglio per la scuola a Torrevecchia

Una delegazione di madri di Torrevecchia si è recata in Campidoglio ieri sera per protestare contro le insolite condizioni in cui sono costretti a studiare i loro ragazzi...



Una lettera del prof. Forte sui fondi previdenziali per le pensioni

Gentile direttore, ho letto l'articolo, siglato r. s. ne l'Unità del 21 ottobre in quinta pagina, sull'aumento delle pensioni INPS...

Commedia per ragazzi ai «Servi»

Domani giovedì alle ore 17 il Gruppo e Teatro Nuovo «Servi» presenta al Teatro dei Servi una commedia per ragazzi...

Maag - Aprea all'Auditorio

Stasera alle 21.15 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Peter Maag...

CONCERTI

Stasera alle 21.15 concerto diretto da Peter Maag, pianista Bruno Aprea al clavicembalo...

TEATRI

ALLA RINGHIERA: Alle 21.15 Giochi di Ricci presenta: «Illuminazione» di N. Balistreri...

ROSSINI: Alle ore 21.15 C.ia Comita di Cherezo Durante, Anita Durante...

DELLA COMETA: Alle 21.15 Pietro Sharoff presenta «Zio Vanja» di Anton Chechov...

DEL LEOPARDO: Alle 21.30: Ventesi vous Jones avec moi? di Marcel Achard...

DELLE MUSE: Alle 21.30 Luciano Salce presenta «La segretaria di Natalia Ginzburg»...

SCHERMI RIBALTE RITROVI

Advertisement for 'Schermi Ribalte Ritrovi' featuring a list of movies and showtimes across various theaters like 'Cinema Mulo Sovietico', 'Cinema di Sergio Eisenstein', and 'Cinema di Riccardo Altieri'.

Terze visioni

ARR CINE: Riposo. AURORA: La spia che viene dal mare e rivista. CINE: Ramon il messicano...

Sale parrocchiali

BELLE ARTI: Capitano Uragano, con E. Costantini. COLLEMBI: Il colosso di Rodi...

LETTERA FIRMIATA (Reggio Calabria) - D'ora in poi, l'interrogativo è drammatico che pongono i giovani alla perenne ambiguità ed educata del governo di centro-sinistra prospettata da anni.

«LA SCUOLA SI DIVERTE»: un romanzo di Virgilio Budini

Il riso come esorcismo

Un libro che non manca di pagine divertenti e che, nella sua dispersione grottesca, fa apparire una serie di mali assurdi cui non si rimedia con piccole e modeste riforme di compromesso

E' divertente la scuola italiana? Frequentata da giovani o da amici di giovani, quali dovrebbero dirsi ed essere i professori, perché escludere una certa dose di divertimento dal loro aula scolastica? Risulta, invece, il contrario. Da un'inchiesta eseguita l'anno scorso fra alcuni studenti che, dopo le lezioni della mattina, seguivano nel pomeriggio un corso di lingua straniera, il contrasto fra programmi e metodi era così palese e sfavorevole ai nostri istituti che aggravava, in molti casi, il disagio degli scolari. Non mancano educatori che individualmente hanno saputo imparare il mestiere (tutti sanno che l'università non prepara all'insegnamento, o intanto tutto continua da sempre allo stesso modo). Ma quanti sono poi i professori carichi di quei difetti che dovrebbero correggere negli altri? Lezioni noiose, nervose o poco convincenti, interrogatori minuziosi e pedanti, rapporti rigidi o troppo familiari: ciascuno di noi conosce casi simili. Non si tratta di una casistica isolata o insolita. I mali, che ripercuotono mali più gravi dell'interiorità italiana, si aggravano col tempo. E non ispirano di solito pensieri divertenti.

Invece, per quel contrasto che sorge dallo slegno tradotto in ironia, Virgilio Budini ha intitolato proprio così il suo romanzo: *La scuola si diverte* (ed. Feltrinelli, pp. 277). A divertirsi o, meglio, a voler ridere su quello che ogni giorno gli capita, è un professore liceale di storia o filosofia che, registrando le sue avventure nelle pagine di un diario, vorrebbe sovvertire l'assurdo della propria condizione. Del resto, si tratta di un cattolico nel quale a poco a poco il cristianesimo viene coperto da una più congeniale fede letteraria. E' obiettivamente assurdo che gli debba insegnare non tanto i sistemi per capire e riflettere, ma piuttosto i segnali del traffico (o l'educazione stradale o, secondo l'ampollosa etichetta ufficiale), rudimenti di sciolta o igienie dentaria. La casistica di cui si parlava prima, cui si riferisce il romanzo, è: rapporti fra scuola privata e scuola pubblica; fra presidi, insegnanti, alunni o parenti di alunni; fra professori e ministero; fra lavoro e necessità private; vacanze, trasferimenti, stipendi a bassa quota, mutue, impossibilità di studiare. Gli episodi non mancano di sale, e Budini, oltre che un attento osservatore, rivela spesso doti persino eccezionali di scrittore satirico, specie quando il tema dell'aneddoto risponde alle intenzioni del suo sarcasmo.

A poco a poco, quasi deteriorandosi da un trasferimento all'altro, attraverso peregrinazioni che dalle regioni di confine passano per l'Umbria, lo Marche e approdano alle coste di Roma, il professore, lo stesso professor Ricchetti sente penetrare dentro di sé, sem-

pre più, l'assurdo e la corruzione da cui voleva difendersi. Alla fine non sa opporre più neanche quelle fragili coperture o resistenze moralistiche che da principio lo portavano a violare con una certa indignazione l'intimità dei sacri amori delle colleghe. Egli stesso si rifugia nel suo eroismo nevrotico. Pubblicamente è stato citato l'esempio del Cane de' Cavalieri, di cui in fondo questo libro rovescerebbe le carte, dissacrandone la retorica, in un brusco passaggio dallo idillio alla violenza satirica. Ma è proprio da questo esempio che possono nascere non poche rievocazioni. E' in fondo, una funzionale esasperazione delle immagini che però diventa quasi compiacimento di disgregazione grottesca. Budini l'attribuisce al personaggio e la vera sul suo conto. Abbiamo già descritto in qualche modo questo professor Ricchetti che a volte si commuove tanto su se stesso, convinto del suo illuminato empirismo, e quindi pronto alla nota satirica sia contro i modi imperitici della scuola tradizionale sia contro i fantasmi teorici che si traducono in parole difficili. In tutto questo, però, la sua convinzione non arriva fino a una vera indignazione. Due temi s'incrociano e si confondono spesso. Il libro porta al lettore anche una riflessione quarantennale sul tema del «gatto soriano» di un individuo (che per i suoi gusti di voyeur si potrebbe dare per scontato sin dall'inizio), per cui non si produce una frizione fra due moralità da cui potrebbe nascere lo scetticismo, quindi, il distacco dall'umorismo. Il diario del professor Ricchetti sollecita piuttosto alla risata dinanzi a un quadro che non presenta colori distinti. Ci chiediamo, cioè, se l'umorismo, nato generalmente da situazioni moderne, sia mai stato frutto di distacco rinunciatorio o di qualunquismo.

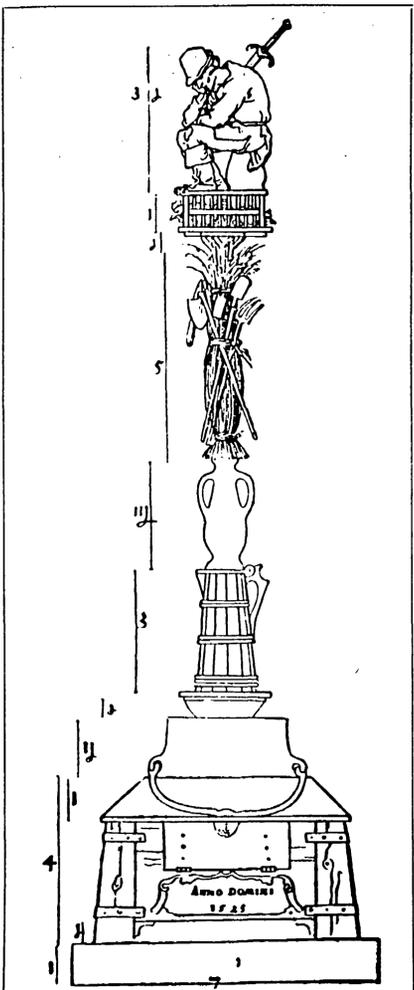
In questo modo anche la soluzione letteraria è di disgregazione grottesca che ha momenti di prosaistica, di ripetizioni noiose, di spiritosaggini aneddotiche su circostanze che il lettore dovrebbe per sé avvertire o scostare (la sennolenza romana; un certo dinamismo a vuoto dei milanesi; il gattismo e la conseguente corruzione meridionale), accanto a pagine dove il divertimento fine a se stesso si supera nella riflessione più propriamente umanistica. Proprio in questo modo di riflettere e di far riflettere Budini ha scritto episodi davvero divertenti, ricchi di un brio cui manca poco per sottrarsi alla disperazione prolissa e bizzocchiana che impedisce il pedante di manifestarsi pienamente. Ma intanto ha saputo dire anche che il problema della scuola non si risolve con piccole e modeste riforme che, nei loro compromessi, sono ancora pura e semplice corruzione.

Michele Rago

A QUATTROCENTOCINQUANTA ANNI DALLE «TESI» DI LUTERO

Wittenberg 1517: primo atto della Riforma protestante

La Germania, anello più debole della catena — Da Leone X Medici, elegante e indolente come un gatto soriano, ad Alberto di Hohenzollern, monopolizzatore di vescovadi — I Rothschild dell'epoca: la banca del Függer — « Appena il soldo in cassa riballa, l'anima via dal purgatorio salta » — « Se il papa avesse conosciuto la povertà di noi tedeschi — disse il monaco agostiniano — non avrebbe costruito San Pietro »



Progetto di monumento per celebrare la vittoria sui contadini ribelli, dall'opera del Dürer e Unterwiesingher von Messung... (1525): il disegno sembra ironicamente rivolto contro i principi vincitori



La chiesa di Wittenberg, sulla cui porta furono affisse le 95 Tesi di Martin Lutero, in una incisione di Luca Cranach

Quattrocentocinquanta anni fa, a Wittenberg, Sassonia, la vigilia dei di Ognissanti, un monaco agostiniano, affiggendo sulla porta della Cattedrale, sfidando il mondo a contraddittorio, un documento che presto diventò famoso: le novantacinque Tesi contro le indulgenze papali, quasi l'atto di nascita ufficiale della rivoluzione tedesca della Riforma protestante. E ogni occasione dei giorni dell'anniversario, se ne parla in vari modi e con vari toni, come del resto in vari modi è stata giudicata la personalità, per molti versi controversa e complessa, del monaco ribelle, quel Martin Lutero, a cui non passeranno molti anni da quel 1517, il più smaltito forse degli storici italiani del periodo affibberà il titolo di predicatore di « pestifero veleno ». Ma la varietà dei giudizi non è di ostacolo a che oggi si cerchi di ricordare il perché e il come degli avvenimenti di quel giorno e di quell'anno.

Sul trono di Roma era Leone X, della casa dei Medici. Elegante e indolente come un gatto soriano — così ce lo descrive un insigne storico moderno, R.H. Bailton — eccellente soprattutto nello sciacquare le richieste della Chiesa al punto da diventare famoso per esser riuscito a dispendere le risorse sue, del suo predecessore, più parco, e del suo successore. Le doti spirituali in lui non abbondavano; quei pochi che aveva gli attribuivano da una famiglia e da una oligarchia mercantile e ottimiziana, come quella fiorentina aveva a tenere Pisa in povertà, Volterra in fortezza e Pistoia in fazioni. Cardinale a quattordici anni, pigro e scettico, non fu molto di più di un pontefice intenzionato a godersi il papato (G. Spini). E' uno storico cattolico (Ludwig von Pastor) giudicatore come « una delle prove più severe a cui Dio avesse mai sottoposto la Chiesa » l'avvento alla cattedra di Pietro di un personaggio che, come Leone, « a mala pena comprendeva gli obblighi del suo alto ufficio ». E furono certamente figure come la sua a spingere, « l'uomo del particolare », il freddo Guicciardini, a scrivere: « Non dimentico che, se non avessero avuto con più pontefici, m'ha necessitato a amare per il particolare ma la grandezza loro; e se non fossi questo rispetto, avrei amato Martino Lutero quanto me medesimo: non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana nel modo che è interpretata ed intesa comunemente, ma per vedere ridurre questa cattiva di scelerati a termini debili, cioè a restare o senza vizi o senza autorità ».

E proprio intorno a un simile papa, nelle piazze e nelle università europee, bolliva la crisi. Era, per il resto, il tempo in cui Tommaso Moro stampava la sua Utopia ed Erasmo il suo Nuovo Testamento e solo da pochi anni la maliziosa penna fiorentina del Machiavelli aveva vergato nei Discorsi il celebre giudizio che con la Chiesa e con i prelati noi italiani abbiamo questo primo obbligo, d'essere diventati senza religione e cattivi ». A Padova, intanto, davvero « senza religione », Pietro Pomponazzi insegnava filosofia naturalistica e pubblicava il suo trattato contro l'immortalità dell'anima (1516).

Ma l'anello più debole della catena era la Germania. Per dirla con Engels, si era ormai alla vigilia di quegli avvenimenti che videro i contadini e i plebei tedeschi fondare la loro tradizione rivoluzionaria, concependo « idee e piani di fronte a i quali i loro discendenti indietreggiarono spaventati ». E che l'anello di dove e poteva cadere lo avevano già avvertito i più sensibili e attenti dei contemporanei. Non era stato forse, nel 1511, il Segretario fiorentino a cercare di convincere a trasferirsi in Francia o in Germania un gruppo di cardinali, che voleva insediare a Pisa un concilio antipapale, usando l'argomento, per nulla diplomatico, che in Europa c'erano popoli più atti a mostrare riverenza e obbedienza alla Riforma della Chiesa? Ma a Roma sembravano, o erano davvero, sordi o ciechi. Così — ricorda il Guicciardini — quel « fieno che ha avuto acqua in Boemia, non è cresciuto nuovamente in Germania » con l'autorità della sedia apostolica usata troppo licenziosamente da Leone.

L'occasione per l'incendio venne dalla questione delle indulgenze, problema, questo, non di pura natura teologica, ma anche politico ed economico. Racconta ancora il Guicciardini che la corte romana, per consiglio di Lorenzo de' Pucci, alto esponente della burocrazia medicea, cardinale di Senigallia, aveva speso per tutto il mondo, senza distinzione di tempi e di luoghi, indulgenze ampie. Il fenomeno era cominciato con le crociate; dapprima erano state concesse indulgenze a coloro che sacrificavano o rischiavano la loro vita lottando contro i nemici dell'islam, ma più tardi erano state estese a quelli che, trovandosi nell'impossibilità di recarsi in Terrasanta, offrivano contributi in danaro per il successo dell'impresa. La cosa era poi degenerata al punto che si era giunti ad indicare come requisiti necessari alla salvezza questi tre: contrizione, confessione e pagamento. Di più: l'indulgenza era stata allargata non solo alla vita presente, ma alle anime dei defunti dalla pena del purgatorio sulla base della teoria che la Chiesa è come il « deposito » dei meriti dei santi. Le quali cose — commenta il Guicciardini — non avevano verisimiglianza, né autorità e perché era notorio che si concedevano solo per estorcere danari dagli uomini che abbondano più di semplicità che di prudenza ».



Luca Cranach: ritratto di Martin Lutero

C'erano poi un pezzo delle fasce del Bambino, traditi pezzi della mangiatoia, una manciata della paglia. Un catalogo del 1509 indica in oltre cinquecento i frammenti a cui erano concesse indulgenze che riducevano il purgatorio di quasi 1500 anni. Verso il 1520 la collezione giunse a sfiorare le ventimila ossa di santi. I fedeli che visitavano la sacra collezione nel giorno di Ognissanti e pagavano i contributi potevano ricevere da Roma l'indulgenza per ridurre le pene del purgatorio a se stessi e ad altri di quasi due milioni di anni.

Che effetto potesse fare tutto questo mercimonio in una personalità estremamente sensibile come Lutero, che per di più con Paolo e Agostino educatori spirituali, aveva dentro sé ormai negato qualsiasi concorso dell'uomo alla propria salvezza, è facile immaginare. E proprio in tal frangente accadde a papa Leone di dover batter cassa per portare a termine la costruzione di San

Pietro e a uno degli esponenti più tipici dell'alto clero feudale tedesco, il poco più che ventenne Alberto di Hohenzollern, già arcivescovo di Magdeburgo e amministratore del vescovado di Halberstadt, di aspirare anche all'arcivescovo di Magonza, cui era annessa la ricca dignità di elettore del Sacro Romano Impero. Ma la somma che Alberto avrebbe dovuto pagare a Roma per la dispensa dal cumulo dei vescovadi e per il tradizionale anticipo della prima annata di rendite, era enorme. Si intavolarono trattative. In onore dei dodici apostoli Lutero pretese dodicimila ducati, ma Alberto incozzò i sette peccati mortali e ne offrì settanta: alla fine si accordarono su diecimila, « presumibilmente — commenta amaramente un storico protestante — non in onore dei dieci comandamenti ».

Ma Alberto non aveva nemmeno una parte di quel denaro. Per uscire in prete a prestare la somma dalla banca dei Függer, i Rothschild del XVI secolo, che da Aversa ed Augusta dominavano fin nell'Italia rinascimentale di Leone X. E Leone, per permettere ad Alberto di pagare i Függer e lui, gli concesse il privilegio di dispensare nei suoi territori, in cambio naturalmente di sommi ducati, una indulgenza per la durata di otto anni, cal patto di versare, a spraglio del debito, metà del ricavato ai Függer e l'altra metà alla Curia per costruire San Pietro. Se il papa avesse conosciuto la povertà del popolo tedesco — noterà più tardi Lutero in questi « Testi » — avrebbe preferito che San Pietro fosse ridotto in cenere piuttosto che costruito con sangue del grege suo.

La proclamazione dell'indulgenza fu affidata ad un domenicano, Giovanni Tetzel, che rimpiangiava le casse di Alberto, di Leone e dei Függer al ritmo di questa poesia: « Appena il soldo in cassa riballa l'anima via dal purgatorio salta ».

Raccontano perfino che il domenicano abbia proclamato che l'indulgenza papale valeva tanto che poteva assolvere anche un uomo che avesse violato la Madre di Dio. Per Lutero era troppo: la vigilia del giorno di Ognissanti del 1517, lo vide in preda alla ira, sfidando il papa, cardinali, teologi e mondo allo dispartito pubblica, far affiggere sulla porta della Cattedrale di Wittenberg un elenco di novantacinque tesi sulla questione delle indulgenze.

SANGUE A PARMA

Risampata « La tragica vicenda di Carlo III », un'opera scritta da Giansiro Ferrata e Elio Vittorini nel 1939

Nel 1939 Giansiro Ferrata ed Elio Vittorini, ambedue sui 30 anni, pubblicarono una esile opera dal titolo *La tragica vicenda di Carlo III*, che è una attenta ricostruzione storiografica degli eventi relativi alla vicenda del duca di Parma (1818-1859) e anche una narrazione di presente livello letterario. L'opera, una ristampata dallo stesso editore col titolo *Sangue a Parma* (pag. 318, L. 2.300), viene riproposta anche come ulteriore contributo alla più piena conoscenza di un personaggio che, come scrive Elio Vittorini, « una nota editoriale precisa che primo intento di Ferrata e di Vittorini era stato quello di compiere una rievocazione libera, più narrativa che pienamente storica »; senonché, il necessario lavoro di ricerca e di documentazione impone quasi un graduale, approfondito discorso anche in direzione di una rigorosa e elaborazione storiografica.

Certo, una simile operazione presentava non pochi rischi, dei quali il più ricorrente e pericoloso poteva essere quello di farsi condizionare dalla documentazione e di inchiostrare gli eventi e le classificazioni unilaterali dei personaggi. In realtà, nel corso delle loro operazioni letterarie, i due scrittori non si discostano dalla considerazione dei dati reali, ma ne sanno individuare l'opportunità collocazione e sottolineare la giusta incidenza in direzione di una specifica funzione narrativa. Così, nell'opera, la tensione letteraria e quella di ordine storiografico si bilanciano in una ricostruzione che, mentre assume ogni motivo valido a caratterizzare la complessa situazione pubblico-privata degli ultimi duchi di Parma, dall'indagine storica perviene alla rap-

I parti mostruosi della fantasia burocratica

Ricerca scientifica per decreto

Scade fra due settimane la delega (concessa 13 mesi fa al governo) per potenziare le 65 Stazioni sperimentali e istituti agronomici, ma c'è solo una proposta ufficiosa la cui attuazione umilierebbe i ricercatori bloccando ogni prospettiva di sviluppo scientifico nel settore

La scienza italiana sta per perdere ancora un treno. Il 26 di questo mese, cioè il 26 gennaio, il Parlamento deve approvare la delega, data 13 mesi fa dal Parlamento al governo, per riorganizzare in una dimensione nuova le Stazioni sperimentali e istituti agronomici, dar vita a nuovi istituti di ricerca agronomica e adeguati ordinamenti all'Istituto Italoamericano. Subito dopo l'approvazione della delega i ricercatori chiedono che la sua applicazione fosse affidata, nelle linee essenziali, alla Commissione Arnaud che aveva elaborato un progetto di notevole interesse. Ci fu un rifiuto. Si chiesero allora che cosa si procedesse in due tempi, attuando subito le norme riguardanti il personale e la creazione del Comitato nazionale per la sperimentazione agraria, affidando poi a questo Comitato — cioè agli stessi organizzatori della ricerca — il programma di redistribuzione geografica e per materie degli istituti scientifici; che i ricercatori fossero in ogni caso protagonisti delle decisioni da prendere.

Queste richieste, che erano sembrare logiche al socialista Arnaud, quale presidente della Commissione di studio, non lo sono state per il socialista Principe, sottosegretario incaricato di seguire l'applicazione della delega. E così che è stata presa una decisione che non poteva essere che una commissione burocratica di funzio-

nari e non di ricercatori, gettando le premesse per un vero e proprio fallimento. Il progetto, ancora ufficioso, nega infatti l'autonomia degli istituti di ricerca del MAF. Rischeggiano le posizioni di molte Stazioni sperimentali e istituti agronomici, e si è cominciato con lo escludere i ricercatori da una carriera analoga a quella universitaria, così come aveva invece esplicitamente indicato il Parlamento stabilendo che non dovesse esservi differenza di trattamento fra addetti alla ricerca pura e a quella applicata. La ricerca che si fa nelle Stazioni sperimentali e negli istituti agronomici non è il solo tipo di ricerca che si effettua nel settore; per distinguere fra fini e nell'organizzazione rimane una branca unitaria di una simile ricerca, non ci riferiamo alla letteratura scientifica dei gerenti politici del Ministero agricolo e a foresta, e dei loro consiglieri, che in questa circostanza hanno ben fatto vedere di cosa sono capaci: ci riferiamo al modo con cui è stata assistita ogni possibilità di ricerca nei 65 istituti e stazioni sperimentali del settore.

E' una questione di principio, questa, su cui il governo non ha prospettive di spuntarla. I ricercatori, la Confederazione della ricerca, hanno detto parole chiare in proposito. Ma se dal principio passiamo ai fatti, alla realtà di oggi, c'è da sbalordire di una simile proposta. Non ci riferiamo alla letteratura scientifica dei gerenti politici del Ministero agricolo e a foresta, e dei loro consiglieri, che in questa circostanza hanno ben fatto vedere di cosa sono capaci: ci riferiamo al modo con cui è stata assistita ogni possibilità di ricerca nei 65 istituti e stazioni sperimentali del settore.

Di questo passo, il progetto scioglimento delle attuali sedi di ricerca con la ribellione in 14 istituti agronomici per ciascuna delle regioni a statuto normale (quelli a statuto speciale hanno propri istituti). La meschera, cioè, viene buttata via ed emerge il meschino calcolo di far trovare i costituenti co-

Renzo Stefanelli

Oggi secondo turno della Coppa Italia

I «VIOLA» A BOLOGNA

IL NAPOLI A TORINO

Il Milan a Varese mentre l'Inter ospita l'Atalanta



CHIAPPELLA DIMISSIONARIO!

Solo nelle ultime ore si è appresa una notizia clamorosa risulante a giorni fa: l'allenatore del viola CHIAPPELLA (nella foto) si era dimesso alla vigilia della partita con il Bologna...

Battuta a L'Aquila e Venezia

Rugby: finita già la Roma?

Non meno della Coppa Italia, di cui si sono disputati domenica scorsa gli ottavi di finale, è sfuggita alla regola che quest'anno vuole i tornei di rugby ricchi di sorprese. Sembrava una giornata grigia, normalissima, ed eccoli invece che la SS Roma è caduta clamorosamente a Venezia, contro un «quindici» di divisione inferiore, al termine di un «match» condotto alla garbaldina dagli ardenti lagunari. Per il resto tutto si è proceduto regolare...

Atteso un elenco delle «droghe»

Da oggi a Rimini processo al doping

Avremo una «roulotte antidoping» al seguito di tutte le corse ciclistiche? Una proposta in tal senso verrà avanzata al convegno sul doping e lo antidoping che avrà luogo oggi e domani a Rimini, ma questa non è che una delle molte idee che verranno battute sul tavolo della discussione alla quale parteciperanno scienziati, specialisti tecnici e direttori sportivi...



Il «vecchio» Amos ingaggiato all'ultim'ora

Sullivan va in... ferie Johnson contro Corletti

Fred Sullivan, l'americano che doveva incontrare Eduardo Corletti, nel clou della riunione pugilistica di venerdì notte, ha preferito prendersi le... ferie. Dopo essersi impegnato con Sabatini e dopo avere persino ricevuto il biglietto per raggiungere Roma, Fred ci ha ripensato ed ha preso il volo per l'Australia...

Successivamente, nel 1964, ha collezionato otto vittorie, una sconfitta per K.O. e un pari con Karl Mildenberg a Berlino. Nel '65 ha combattuto e vinto tre volte battendo tra gli altri Henry Cooper a Londra e poi ha perso con Brian London a Liverpool è andato K.O. con Sonny Liston, ha battuto Ray Staples (K.O.) ed ha ceduto a Leotis Martin (K.O.) e Oscar Bonavena ai punti in dieci riprese.



Nella foto a fianco: JOHNSON.

Un campionato incerto ed equilibrato

Dieci squadre in tre punti: tutto da rifare in serie «B»!



CAROSI sta per diventare il pomo della discordia alla Lazio: perché Gei vorrebbe cederlo mentre tifosi critici e qualche dirigente lo ritengono una pedina indispensabile

Trofeo De Martino (14,30)

Lazio-Livorno al «Flaminio»

In campo anche Bagatti, Cei, Castelletti e Bellisari Pugliese risponde ad Helenio Herrera

leri lavoro leggero sia per i giocatori che per i biancazzurri a base di palleggi, scatti ed esercizi ginnico-aerobici.

Questa la formazione della Lazio: De Martino; Cei; Bartolini, Castelletti; Od. di Paparelli, De Luca; Bagatti, Michelini, Bray, Lorenzetti, Bellisari.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Per domani è in programma la consueta e ormai tradizionale partita fra Lazio e Livorno. In netto miglioramento Scaratti e Sirena. Il terzino, venerdì prossimo, riprenderà con esercizi di addestramento mentre Scaratti, con ogni probabilità, ricomincerà da lunedì gli allenamenti.

Tutto da rifare? Si ricomincia da capo? La classifica potrebbe anche suggerire una simile affermazione, considerando che in testa alla classifica si è formato un bel gruppo che comprende cinque squadre — il Livorno, il Palermo, il Pisa, il Padova, il Verona — e nella spazio di tre punti altre squadre — la Reggina, il Perugia, il Lazio, il Novara, il Catanzaro — seguono con tenacia.

Ma se il malumore dipende dal fatto che si gradirebbe vedere il Livorno sempre lanciato all'assalto, allora no, proprio non siamo d'accordo. Perché quando si va all'assalto, a testa bassa, si hanno più probabilità di vincere ma si creano altrettante possibilità — se non di più — alla squadra avversaria di colpire in contropiede. Sarebbe piuttosto utile, invece, richiamare tutti i giocatori del Livorno a mantenere la bella concentrazione delle prime partite, perché persa quella — che è la sua vera forza — il Livorno avrebbe in corso ad un lento, ma ineluttabile declino.

E' stato un po' il turno dei paragoni: sei su dieci partite, anche questo si dice dell'incredibile equilibrio dei valori che si va generando. Pareggi apprezzeranno tutti, ma quelli del Pisa o Modena (e forse i toscani) non datteranno ottimi risultati. Accelera il passo invece il Verona che, con la vittoria su un Foggia in completo disarmo, si è portato nel gruppo di testa, e sembra finalmente essersi riscosso il Bari che ha scatenato il suo attacco contro la Reggina cogliendo una vittoria di larghe proporzioni, stentata, ma regolare, la vittoria del Catanzaro sul Venezia.

Michele Muro



Se ti abboni subito per tutto il 1968 riceverai l'Unità a casa per 13 mesi (pagandone 12) perché tutti i nuovi abbonati annuali (a 7, 6, 5 numeri) ricevono gratis l'Unità l'intero mese di dicembre, con un risparmio complessivo da 3.500 a 5.000 lire.

abbonati

Bracke contro l'ora anche ad Anversa?

Il recordman dell'ora Ferdinand Bracke è stato invitato dalla direzione del palazzo dello sport di Anversa a tentare il prossimo 9 dicembre di battere il record mondiale dell'ora al coperto detenuto dallo svizzero Freddy Ruegg alla media di 46,80 Km/h. Ruegg lo stabilì a Zurigo il 2 gennaio 1962.

Gli USA preparano qualche passo irreparabile per l'allargamento dell'aggressione?

VIOLENTA BATTAGLIA NELLA REGIONE AI CONFINI CON IL LAOS E LA CAMBODIA

Il governo di Hanoi offre all'Unione Sovietica per il 50° i resti del 2500° aereo incursore abbattuto nel Vietnam del Nord

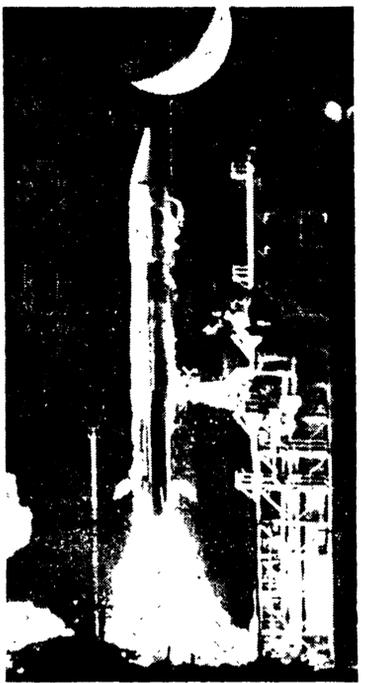
Venerdì sul bersaglio la sonda americana

Allunaggio difficile per Surveyor 6

La zona prescelta è l'accidentato Sinus medii. Conto alla rovescia per il supervettore Saturno

CAPE KENNEDY, 7. «Surveyor 6» vola da stamane verso la Luna, dove tenterà un atterraggio morbido nell'accidentata zona denominata «sinus medii», proprio nella parte centrale della faccia rivolta verso la Terra. Il laboratorio americano, se riuscirà nell'impresa (i tecnici hanno avvertito: ci sono meno di 50 probabilità su cento) metterà in funzione, oltre alle telecamere, anche degli apparati chimici per studiare ancora la composizione della superficie del satellite naturale della Terra.

La sonda dovrebbe giungere in prossimità del suo obiettivo dopo 65 ore di volo: quindi, venerdì alle 13.39 ora italiana (cioè giovedì alle 19.39 per gli Stati Uniti).



CAPO KENNEDY — La partenza del missile Atlas-Centaur che metterà in orbita il Surveyor 6 (Telef.)

SAIGON, 7. Una violentissima battaglia, che ha visto impegnate per un giorno e una notte quattro compagnie di faniti e di paracadutisti americani appoggiati da cacciabombardieri e da elicotteri, si è sviluppata ieri nella regione di Dak To, sugli altipiani centrali, a circa 480 km. a nord di Saigon. Nelle prime ore di stamane le forze del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud si sono sganciate, evitando lo accerchiamento, dopo aver inflitto agli americani perdite definite pesanti. Secondo i primi accertamenti di parte statunitense, i partigiani hanno lasciato sul terreno 18 morti. Le forze americane lamentano 16 morti e 29 feriti.

La battaglia è cominciata nel pomeriggio di ieri quando una compagnia di faniti americani, che stava ispezionando una vasta zona per valutare gli effetti delle recenti incursioni del superbombardiere B52, è stata improvvisamente attaccata da reparti del FNL solidamente trincerati. Al cader della notte gli americani ricevevano grossi rinforzi mentre squadriglie di cacciabombardieri e di elicotteri si gettavano sulle posizioni vietnamite spezzandole e bombardandole alla luce abbagliante dei bengali. All'alba altre due compagnie di faniti e paracadutisti americani intervennero nella battaglia cercando di attaccare sui fianchi la postazione del FNL e di aggirarla. La battaglia si riaccendeva furiosa e quando «parca» statunitensi potevano finalmente riprendere le loro posizioni partigiani le trovavano vuote. I reparti del Fronte di liberazione avevano già ripiegato ordinatamente disperdendosi nella giungla, fittissima in quella zona.

Secondo i servizi segreti americani, il FNL avrebbe concentrato attorno a Dak To nutriti reparti partigiani e si imporrebbe quindi, nei prossimi giorni, una massiccia operazione di «ripulitura» di tutta la fascia circostante che tocca i confini del Laos e della Cambogia. Piani del genere, ispirati dai servizi segreti americani, non possono non suscitare un grave allarme dato che gli stati maggiori americani non hanno mai nascosto le loro intenzioni aggressive nei confronti dei due Stati indipendenti e confinanti con il Vietnam.

Mentre le agenzie americane, sapientemente imbeccate dal generale Westmoreland, si chiedono con finta ansia se «vietcong» siano sul punto di aprire un nuovo fronte sugli altipiani centrali, a maggior ragione ci si può chiedere, e con ansia genuina, se gli americani non stiano invece preparando qualche passo irreparabile verso la Cambogia.

L'agenzia di stampa nordvietnamita informa che il governo di Hanoi ha deciso di offrire all'Unione Sovietica, in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, i resti di un aereo americano abbattuto dalla contraerea: si tratta del duemilacinquecentesimo aereo incursore abbattuto sulla Repubblica democratica vietnamita.

Parigi Il governo due volte in minoranza all'Assemblea

PARIGI, 7. Il governo francese è rimasto in minoranza alla Assemblea nazionale, cioè che non comporta come conseguenza una crisi perché non era stata posta la questione di fiducia. Le due votazioni sono state entrambe sullo stanziamento del personale amministrativo della polizia. Nella prima votazione il governo ha ottenuto 232 voti contro 246; nella seconda 213 contro 218. Nel dibattito sul bilancio è intervenuto il ministro degli Esteri Couve de Murville, il quale ha confermato che la Francia non oppone un rifiuto di principio alla ammissione della Gran Bretagna nella CEE, ma che i «sei» devono considerare seriamente la questione.

Per preparare una conferenza nazionale di pace

Repubblicani e monarchici s'incontrano nello Yemen

Sallal ha chiesto asilo politico all'Irak - Ad Aden FLN e esercito tentano di eliminare il FLOSY dalla scena politica

SANAA, 7. Il colloquio fra il nuovo governo yemenita repubblicano ed alcuni repubblicani monarchici sarebbero già cominciati nella capitale. Lo scopo è di fissare la data della conferenza nazionale, che dovrebbe svolgersi ad Amman, per porre fine alla guerra civile. Il nuovo governo ha giurato oggi nelle mani del giurista Abdol Rahman El Idrisi, presidente designato del Consiglio di presidenza, e quindi capo dello Stato. Il coprifuoco è stato tolto. L'ex presidente Sallal, deposto sabato notte, avrebbe deciso di restare come esule politico in Irak, dove — secondo quanto pubblica la stampa di Bagdad — si sarebbe recato proprio «per evitare complicazioni», consapevole com'era dell'imminenza del colpo di Stato.

El Idrisi ha inviato a Nasser un messaggio, reso pubblico oggi, nel quale dichiara: «Dopo aver pazientato e per lungo tempo sopportato le azioni sconsiderate del maresciallo Sallal, l'intero popolo yemenita ha deciso di privarlo di tutte le sue funzioni ufficiali e di degradarlo». El Idrisi assicura che il nuovo governo intende mantenere «le più solide relazioni con la RAU» e afferma che il popolo yemenita ricorderà sempre con gratitudine l'appoggio dato dall'Egitto alla rivoluzione dello Yemen.

Una importante delegazione yemenita si recherà domani o giovedì ad Aden, per incontrarsi con i dirigenti egiziani. Lo afferma El Idrisi in un'intervista telefonica al giornale cairota «Al Akhbar». Nell'intervista, inoltre, El Idrisi smentisce le notizie di numerosi arresti di collaboratori di Sallal.

Atene Theodorakis continua lo sciopero della fame

Theodorakis continua lo sciopero della fame

ATENE, 7. Mikis Theodorakis continua lo sciopero della fame in segno di protesta contro le torture alle quali vengono sottoposti i detenuti politici nelle carceri greche. Le sue condizioni di salute permangono gravi nonostante il suo trasferimento nell'infermeria San Paolo del carcere Averoff di Atene. Il grande musicista e patriota greco dovrà comparire, in una data che i militari non hanno ancora stabilito, davanti a un tribunale sotto l'accusa di appartenere al Fronte patriottico insieme a Theodorakis e con l'identica accusa saranno processate altre quattro persone. Il 15 novembre dovrebbe iniziare il processo contro altri 20 persone imputate per gli stessi motivi.

Si apprende intanto che ad Atene è stata rifiutata l'assistenza di un avvocato a garanzia di principio, alla ammissione della Gran Bretagna nella CEE, ma che i «sei» devono considerare seriamente la questione.

Un gruppo di guerriglieri venezuelani (DIGEPOL) avrebbero sequestrato nella città colombiana di Cucuta — al confine con il Venezuela — il dirigente comunista Luis Eduardo Albarracín. Lo comunica la agenzia IPS, precisando che la notizia del rapto, avvenuto sabato scorso, ha destato molto scalpore in Colombia, ove si parla di violazione della sovranità nazionale.

Il governo colombiano, appena venuto a conoscenza del rapimento, ha inviato alcuni suoi uomini a S. Cristóbal e a Sant'Antonio, in Venezuela, dove si presume che possa essere stato portato l'esponente comunista. Secondo la IPS tre studenti colombiani hanno dichiarato di aver visto nella notte di sabato un'auto scura, con targa venezuelana, portar via con la forza il leader comunista.

Un gruppo di guerriglieri venezuelani ha compiuto un attacco di sorpresa contro il campo militare di Cuchipio, a 400 chilometri da Caracas. L'attacco al campo, che è la base per la lotta contro la guerriglia, è avvenuto domenica. Un numero imprecisato di militari governativi è stato ferito.

L'agenzia «Prensa Latina» riferisce di altri scontri avvenuti, nei giorni scorsi, fra i partigiani venezuelani e le truppe regolari nei vicinanzi di San Francisco de Macarita, al confine tra gli stati di Miranda, Guárico e Antioqueño. Durante i combattimenti riferisce «Prensa Latina» — un soldato regolare è morto e vari altri sono stati feriti. Sempre in quella regione i guerriglieri hanno catturato un confidente dell'esercito regolare.

Sempre da Caracas si apprende, intanto, che la polizia venezuelana ha arrestato trenta persone accusate di essere in contatto con la guerriglia. Fra gli arrestati vi sarebbe anche, secondo quanto afferma un comandante della polizia, «un imponente dirigente guerrigliero». La retata è stata messa in relazione con l'attacco sferrato contro il campo di Cuchipio. Notizie provenienti dal Nicaragua affermano che la guerriglia data per spacciata dal capo del regime militare Anastasio Somoza — è in piena attività sulle montagne a nord del paese. Il corrispondente di Managua del «Los Angeles Times» ha calcolato in diverse decine l'effettivo dei guerriglieri in azione in quella regione.

Dopo l'annuncio di McNamara sulla bomba orbitale

Nuova «febbre degli armamenti» in sviluppo negli Stati Uniti

Johnson accusato di aver ingannato il paese sulle «intenzioni» dell'Unione Sovietica — Il segretario alla Difesa documenta il vertiginoso impulso già dato ai preparativi militari

In un violento scontro

Tel Aviv annuncia l'uccisione di sette partigiani arabi

TEL AVIV, 7. Un violento scontro a fuoco fra partigiani arabi e truppe israeliane è avvenuto oggi a sei chilometri da Hebron, nella Cisgiordania occupata. Un portavoce militare di Tel Aviv ha affermato che lo scontro è durato un'ora e che si è risolto a favore degli israeliani i quali hanno fatto intervenire nella battaglia anche un elicottero. I partigiani hanno lasciato sul terreno sette uomini, secondo quanto ha dichiarato il portavoce.

Oggi all'ONU la denuncia del Congo contro il Portogallo

NEW YORK, 7. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunirà mercoledì per discutere l'aggressione al Congo da parte di colonne mercenarie provenienti dall'Angola. Il governo di Kinshasa ha già annunciato che la aggressione è stata respinta. Esso ha denunciato, nel suo ricorso al Consiglio di sicurezza, la collusione del Portogallo con i mercenari e l'appoggio da esso fornito all'azione militare. A Washington intanto il Dipartimento di Stato ha reso noto che gli USA metteranno a disposizione quattro aerei per il trasporto dei mercenari bianchi e di gendarmi katanghesi sconfitti nei giorni scorsi a Bukavu.

WASHINGTON, 7. La febbre sollevata nei circoli politici e sulla stampa americana dalle notizie relative alla preparazione di una «bomba nucleare orbitale», non accenna a diminuire, e di essa fanno ampiamente le spese la Casa Bianca e l'amministrazione Johnson, accusate di aver alimentato nella opinione pubblica l'erronea sensazione che l'Unione Sovietica fosse disposta a tenere, dinanzi agli sviluppi della politica americana, un atteggiamento di acquiescenza. L'amministrazione, per la seconda volta in pochi giorni, ha cercato di arginare le critiche, sostenendo che, di fatto, la corsa agli armamenti negli Stati Uniti non ha conosciuto sosta.

L'annuncio secondo il quale l'URSS ha quasi completato la preparazione di un missile capace di portare l'attonica in un'orbita parziale con un peso di cento miglia è stato dato venerdì scorso dal segretario alla Difesa, Robert McNamara, il quale ha tuttavia negato che la nuova arma rappresenti per Washington un «motivo di preoccupazione». A Messico è stato esibito oggi, nel corso della parata del 7 novembre, un missile che è stato illustrato come «orbitale». Ciò non implica necessariamente che esso sia destinato a portare in orbita armi nucleari.

Oggi, McNamara è tornato sull'argomento nel corso di un'allocuzione pronunciata a Denver, nel Colorado. Egli ha insistito affermando che l'impegno nel Vietnam «non mette in pericolo la capacità degli Stati Uniti di fronteggiare nuove situazioni di emergenza che potrebbero verificarsi nel mondo». «Siamo e resteremo pronti a combattere», ha detto il segretario alla Difesa, «e noi abbiamo elencato tutto ciò che il Pentagono ha fatto negli ultimi sei anni nel campo degli armamenti: 1) aumento del 45 per cento del numero delle divisioni delle forze di terra; 2) aumento del 200 per cento del numero delle unità di superficie capaci di portare ordigni teleguidati; 3) aumento del 300 per cento delle navi a propulsione nucleare; 4) sviluppo di armi nuove, come il missile balistico navale Poseidon, che sostituisce il Polaris, con una potenza distrettiva 5-10 volte superiore, il caccia F-111, il missile anti-balistico Spartan e l'analogo missile Sprint. Malgrado ciò, la pressione de-

gli ambienti parlamentari si fa sentire pesantemente in direzione di un'ulteriore corsa al riarmo, e, in particolare, della creazione di un sistema missilistico anti-missile (ABM) assai più massiccio di quello prospettato dal Pentagono. Come è noto, McNamara si è finora opposto alla creazione di un sistema del genere, con l'argomentazione che la spesa (40 miliardi di dollari e oltre) metterebbe in serie difficoltà il bilancio nazionale senza fornire una «difesa» veramente efficace. Il ministro ha più volte insistito affinché l'accento rimanga sullo sviluppo della missilistica offensiva.

E' stata già pronunciata un'inchiesta del Congresso sull'intero problema, inchiesta che avrà inizio a breve scadenza.

Quanto alle reazioni verbali, esse si impennano sullo slogan secondo il quale l'arma sovietica sarebbe un'arma del terrore e la sua preparazione violerebbe, se non il trattato spaziale sovietico-americano, almeno la buona fede e di Washington Post ha scritto che Johnson «non può ignorare questa minaccia» e il New York Times ha affermato che i nuovi sviluppi pongano in questione «le nostre relazioni con l'URSS, nel Vietnam e altrove, nonché le loro prospettive». Le conclusioni che il giornale ricava dalla sua analisi sono due: che la guerra fredda «non è affatto finita» e che la sua grandezza e la sua forma? Israele quale è stato creato dall'ONU? Israele quale risulta dalla sua espansione del 1947? O Israele quale si presenta in seguito alla sua recente aggressione? «Ci si chiede di riconoscere Israele», ha detto «Noi pensiamo che tale problema sia posto male. Il mondo può a giusto titolo chiedere a Israele se esso riconosce agli arabi il diritto di esistere».

Hussein si è quindi chiesto se nella «futura società araba fondata sul realismo» ci sia posto per gli ebrei, ed ha risposto: «Noi riteniamo che ci sia. Ciò si basa sulla nostra comune eredità e sulle nostre convinzioni culturali. Israele è il prodotto della frustrazione e della disperazione provate dagli ebrei in Occidente. Quando la struttura della nostra futura società sarà

Per esaminare la pericolosa situazione nel Medio Oriente

La RAU chiede l'urgente convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Hussein agli ebrei: rinunciate al sionismo e vivete in pace con gli arabi

NEW YORK, 7. La RAU ha chiesto oggi una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU «per esaminare la pericolosa situazione creata nel Medio Oriente dal rifiuto israeliano di ritirare le truppe dai territori occupati con l'aggressione del 5 giugno». Poco dopo la richiesta egiziana, l'India, il Mali e la Nigeria hanno presentato un progetto di risoluzione che chiede il ritiro delle forze israeliane, la fine dello stato di guerra tra gli Stati arabi e Israele e la soluzione pacifica delle loro vertenze. A loro volta, gli Stati Uniti hanno presentato un progetto che propone una sorta di «mediazione» dell'ONU e fa dipendere il ritiro delle truppe dalla soluzione delle altre questioni. Il Consiglio si riunirà probabilmente giovedì.

Sulla crisi medio-orientale, ha pronunciato ieri sera un discorso re Hussein di Giordania, davanti a studenti e professori dell'Università di Georgetown. «Gli arabi — ha detto Hus-



C'è una iniziativa del Credito Italiano studiata proprio per loro

(è una nuova forma di assicurazione per lui, per la sua famiglia è una forma nuova di sicurezza)

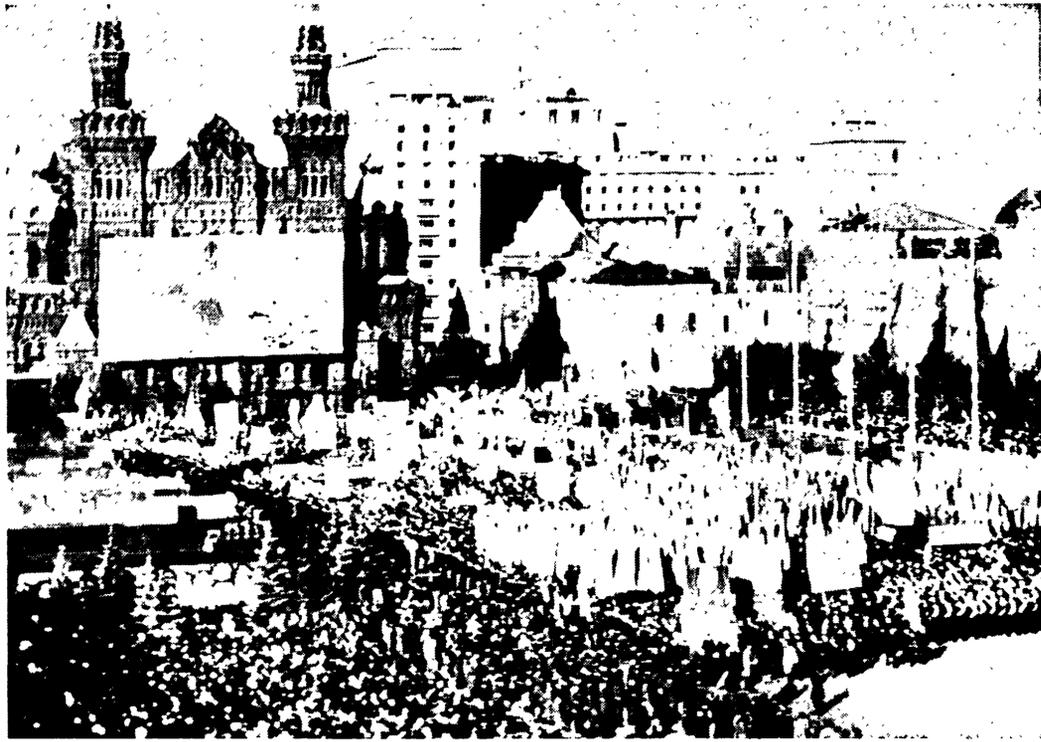
Il Credito Italiano ha messo a punto, per i suoi Clienti, una iniziativa di grande interesse: per la sua portata, per il suo significato. E' una nuova forma di assicurazione che interessa i titolari di conti correnti e di libretti di risparmio nominativi nonché i possessori di libretti al portatore.

Credito Italiano

Banca di interesse nazionale
296 FILIALI ED AGENZIE IN ITALIA

IN TUTTA L'U.R.S.S. E IN MOLTI ALTRI PAESI

La sfilata del Cinquantenario ha innumerevoli veterani presenti, con la rievocazione — attraverso le uniformi e le armi gloriose del passato — delle giornate dell'Ottobre, della guerra vittoriosa contro gli eserciti bianchi, della seconda guerra mondiale. Si è conclusa, dopo il passaggio dei reparti dotati delle armi più moderne e « assolute », con il tripudio della popolazione in festa



Dimostrazione di pace

(Dalla prima pagina) nell'immediato domani della Ottobre '17 ai giorni nostri, il quadro non è soltanto cambiato, ma rovesciato. Queste giornate di Mosca hanno provato, ancora una volta, che l'Ottobre e la vittoria della URSS nel Cinquantenario hanno prodotto in termini di rinnovamento della società internazionale sul piano politico e di classe.

Una società nuova esiste, sconfitta in termini difformi e talora imprevedibili, nel cuore stesso di società e paesi che fino a ieri si poteva dire che erano arretrati proprio per l'assenza, in essi, di forze di rottura capaci di intendere il valore della lezione rivoluzionaria di Lenin e, ciascuno sulla sua strada, marciare nel gran solco dell'Ottobre. Oggi, malgrado le incertezze, i ritardi e persino le amare sconfitte, queste forze nuove di indipendenza e riscatto sociale esistono; e i nodi centrali della Rivoluzione di oggi e di domani possono essere risolti positivamente nel quadro di una nuova unità e strategia rivoluzionaria, capaci di saldare tutti gli elementi del grande quadro della nuova rivoluzione mondiale. Essa prende forza reale, non retorica, dall'Ottobre di Lenin, dal suo vivido e intelligente esempio di rivoluzione di massa, capace cioè di parlare non solo a piccoli gruppi, ma tanto alla sterminata quantità degli sfruttati quanto alle avanguardie più decise. Un mezzo secolo di vittorie e di esempi coraggiosi al servizio non di un solo Stato, ma di una sola grande idea: questo è il senso più profondo che si ricava in questi giorni da una celebrazione che è patrimonio comune di chiunque abbia mente e cuore per intendere che il salvataggio dell'umanità passa attraverso la sua rigenerazione rivoluzionaria, socialista.

La grande manifestazione della Piazza Rossa trasmessa a colori dal satellite Molnia-1

Presentato un missile « di potenza incalcolabile » — Fantasmagorico spettacolo pirotecnico nel cielo della capitale

(Continua dalla prima)

La tappa attuale nel trarre in vita le decisioni del XXIII congresso per la creazione delle basi della società comunista, per lo sviluppo incessante dell'economia, della scienza e del tenore di vita dei lavoratori. Il 50. della Rivoluzione — aggiunge — è la festa della classe operaia internazionale, delle forze democratiche e di liberazione nazionale. I successi dell'URSS e dei paesi socialisti fratelli nella costruzione di una vita nuova sono un prezioso contributo alla causa del progresso dell'intera umanità. Questo progresso è ostacolato dall'imperialismo, con alla testa gli Stati Uniti. La reazione internazionale pone in pericolo la causa stessa della pace mondiale, come dimostrano l'aggressione americana al Vietnam e quella israeliana contro i paesi arabi e la rinascente e focalizzata militarista prava nella Germania federale. Lo Stato sovietico conduce una politica estera tendente al consolidamento della pace e nello stesso tempo essa cura il costante adeguamento della sua potenza e la collaborazione anche militare con gli altri Stati socialisti.

La corazzata Aurora. Ed ecco le prime formazioni regolari dell'Esercito Rosso: i lunghi cappotti, la duplice striscia trasversale sul petto, l'inconfondibile berretto appuntito e dominato sul davanti dalla stella rossa.

A questo punto la banda militare cambia ritmo per scandire il passo del plotone di cavalleria e dei traini iperici di cannoni e mitragliatrici: il simbolo della gloriosa « armata a cavallo » che sgominò gli eserciti bianchi della guerra civile e quelli stranieri delle prime invasioni. Passa con essa anche una formazione di vecchie autoblindo con grandi scritte bianche sulle torrette: « Abbasso il capitalismo! », « Combattete per la verità! », « Lenin! ».

Sfilano i missili

Solo ora, dopo questo rapido squarcio di storia, che deve avere inumidito gli occhi di più di un veterano presente, inizia la rassegna militare vera e propria. Sfilano per primi, come di consueto, i reparti degli allievi delle accademie di tutte le specialità. E già si nota qualche novità: inediti sono il reparto di fanteria d'aerosecchio e quello di fanteria di marina. Passano le unità motorizzate, non su camion ma su speciali mezzi di trasporto per terreno boscoso, velocissimi e lunghi, con autonomia, blindati e armati di missili d'impiego tattico. Caratteristica di questi mezzi è di essere dotati di un tipo di missile contrarecchi capace di colpire a basse quote. Seguono i carri armati fra i quali spicca il carro subacqueo capace di attraversare corsi profondi e di nascondersi sotto il mare. Attentamente seguito è anche il carro dotato di solo armamento missilistico.

E' quindi la volta dell'artiglieria: pochi i cannoni di profilo tradizionale e tutti se ne sono presentati in modo da mostrare il tipo « katjuska » ma molto più perfezionati ed efficienti: in pratica cannoni a 16 e 24 bocche di rapido ricaricamento. Non è più possibile distinguere tecnicamente artiglieria da missilistica. Passano batterie di missili anticari e a guida radioelettronica. Basta il sospetto che esistano mezzi nemici in aria che questi missili vengono lanciati nella direzione presunta. Poi da soli cercano gli obiettivi e vi si indirizzano. Possono anche essere guidati da terra in modo da mutare ripetutamente la rotta. Ed ecco l'ultima dotazione della protezione antiaerea: un missile dalla testata insolita che è in grado di distruggere una intera formazione aerea nemica. E poi, per la prima volta, esplicitamente presentato come tale, ecco il missile antimissile, del quale viene detto che è capace non solo di difendere un singolo obiettivo ma un'intera zona. E' catalogato come missile tattico operativo, « base dell'intero armamento delle truppe terrestri ».

Inizia ora la serie delle armi nucleari: i missili balistici a lunga gittata e potenza sia

sotterranei che sottomarini: i missili a media gittata (alcune migliaia di chilometri) di impiego strategico, la cui maggiore dote è l'estrema mobilità del mezzo trainante che ne rende praticamente impossibile la scoperta e quindi la distruzione.

Un rombo più alto degli altri percorre la piazza: arrivano quelle che sono definite « armi assolute ». Il primo gruppo è costituito da missili intercontinentali a tre stadi, di tipo inedito, che sono alimentati da un combustibile nuovo di eccezionale rendimento. Essi costituiscono l'ossatura del « vallo » nucleare strategico. Le loro testate sono generalmente sferiche e possono essere lanciate anche in altre condizioni. E, in ultimo, il mezzo che più di ogni altro ha attirato l'attenzione degli addetti ai lavori occidentali e anche degli altri spettatori: i missili più potenti, di cui attualmente nessun altro esercito al mondo è dotato. La loro carica nucleare è di una potenza che viene definita « pressoché incalcolabile ». Ma non è tutto: fonti ufficiali hanno precisato che questo veicolo può essere impiegato sia per lanci intercontinentali che per lanci orbitali.

La folla moscovita

La sfilata militare è durata in tutto un'ora e, nella parte tecnica più rilevante, solo dieci minuti. Dagli altoparlanti partono ora note festose e la grande piazza si copre di rosso: sono le migliaia di sportivi in tutta attesa di un certo momento è sfilato un corteo che inalterava enormi cioccolatini, passano gli studenti, gli scienziati, i metallurgici, gli addetti ai servizi, ai trasporti, gli artisti del cinema e del teatro, i pittori e gli scultori, i letterati. E ancora una marea di rami guarniti di foglie autunnali, mazzi di palloncini, bandierine di ogni forma e di ogni colore, ritratti di combattenti comunisti del passato e del presente. Cartelli che ammoniscono gli imperialisti, che inneggiano alla solidarietà internazionale di lotta, che esprimono impegni di aiuto al Vietnam e ai paesi arabi. E ovunque una parola: LENIN. E una cifra: 50. I bambini sono sulle spalle dei padri. I giovani formano chiosse orchestre. Ogni tanto in mezzo ai canti sale un coro di urrà! Così per oltre tre ore. Dalle tribune, dirigenti e ospiti non si staccano di contraccambio il saluto della folla. Così abbiamo visto i rappresentanti del nostro partito: i compagni Pajetta, Terracini, Berlinguer, Occhetto, Pellegrini, Ferrara, Valenza. Così abbiamo visto, commosso ed entusiasta, Cesare Zavattini.

Messaggio cinese al popolo sovietico

PECHINO, 7. La Cina ha indirizzato oggi il seguente messaggio di congratulazioni al popolo sovietico: « In occasione del 50. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre noi, a nome del popolo e del governo cinese, inviamo le nostre calorose congratulazioni al grande popolo sovietico ». Il messaggio è firmato dal Comitato permanente del Congresso popolare e dal Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese. Numerose cerimonie si sono tenute in varie città della Cina, fra cui Sianghai, Mukden, Wunan, A Canton oltre 5000 persone hanno partecipato alla manifestazione in onore del 50. Gli oratori hanno ripreso in queste occasioni i soliti attacchi ai dirigenti sovietici. Al ricevimento offerto a Pechino dall'ambasciata sovietica sono intervenuti anche gli invitati cinesi, la cui delegazione era guidata dal vice ministro degli esteri Cio Kuan Hsia.

rono carri simbolici. Vediamo, ad esempio, una mitri-trebbiatrici, attorno alla quale migliaia di ragazze alzano fazzoletti gialli simboleggianti le messi. Ed ecco la folla dei moscoviti, i gruppi di fabbrica, le varie professioni. Passa la storia della prima capitale socialista: la rivolta di Ottobre, l'edificazione pacifica, la aggressione hitleriana e i giorni di ferro e di sangue della battaglia di Mosca. Passano formazioni di giovani vestiti come i militari del 1941-45. Ma Mosca non dimentica le altre città che ne diviserò la tragedia: grandi pannelli inneggiano alle battaglie di Brest, di Leningrado, di Stalingrado, di Kursk, di Kiev, di Odesa. Poi tornano ancora immagini di pace, di lavoro, di successi. Schemi di spuntini, cartelli statistici, campioni di dimensioni accresciute delle produzioni (a un certo momento è sfilato un corteo che inalterava enormi cioccolatini), passano gli studenti, gli scienziati, i metallurgici, gli addetti ai servizi, ai trasporti, gli artisti del cinema e del teatro, i pittori e gli scultori, i letterati. E ancora una marea di rami guarniti di foglie autunnali, mazzi di palloncini, bandierine di ogni forma e di ogni colore, ritratti di combattenti comunisti del passato e del presente. Cartelli che ammoniscono gli imperialisti, che inneggiano alla solidarietà internazionale di lotta, che esprimono impegni di aiuto al Vietnam e ai paesi arabi. E ovunque una parola: LENIN. E una cifra: 50. I bambini sono sulle spalle dei padri. I giovani formano chiosse orchestre. Ogni tanto in mezzo ai canti sale un coro di urrà! Così per oltre tre ore. Dalle tribune, dirigenti e ospiti non si staccano di contraccambio il saluto della folla. Così abbiamo visto i rappresentanti del nostro partito: i compagni Pajetta, Terracini, Berlinguer, Occhetto, Pellegrini, Ferrara, Valenza. Così abbiamo visto, commosso ed entusiasta, Cesare Zavattini.

A Roma nel corso di una cerimonia

Onorificenze sovietiche conferite a sette italiani

Consegnata la medaglia dell'Ordine d'Onore - Oltre 3000 invitati al ricevimento offerto dall'ambasciata dell'URSS per il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre

ieri nel corso di una significativa cerimonia svoltasi nella sede diplomatica di Villa Abamelek, l'ambasciata sovietica a Roma ha conferito un'alta onorificenza sovietica, la medaglia dell'Ordine d'Onore a sette veterani del PCI in riconoscimento dei meriti da loro acquisiti nell'attività svolta a sostegno della Rivoluzione d'Ottobre, soprattutto negli anni durissimi della guerra civile e per lo sviluppo dell'amicizia tra i popoli italiano e sovietico.

La medaglia dell'Ordine d'Onore è stata consegnata dallo stesso Ambasciatore Ryjov a Paolo Betti di Bologna, Giuseppe Longo di Torino, Teresa Noce di Milano, Antonio Oberti di Direzione, Adriano Oliva di Trieste, Raffaele Offici di Brindisi e Battista Sant'hi di Torino.



aprendo la cerimonia ne ha sottolineato il significato particolare: in occasione del 50. anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS ha deliberato di conferire un'alta onorificenza a un numero gruppo di cittadini di diversi paesi, e tra questi l'Italia. A questi cittadini l'URSS ha voluto esprimere la propria gratitudine e riconoscenza per quanto essi fecero in difesa ed a sostegno della Rivoluzione d'Ottobre e del primo stato socialista.

Nella serata sempre nella Villa Abamelek, l'ambasciatore sovietico ha offerto un grande ricevimento, cui sono intervenuti oltre 3000 invitati. Tra gli invitati vi erano tutti i compagni della Direzione del Comitato Centrale del PCI presenti a Roma, dirigenti sindacali del CGIL, UIL e CISL, il vice presidente del Consiglio Nenni, i ministri Pieraccini e Tolloy, il sottosegretario Zagari, un folto gruppo di dirigenti e parlamentari del PSUIP, del PSU e della DC, il presidente della ACLI, Labor. Quasi al completo il corpo diplomatico accreditato a Roma. Numerosi anche i rappresentanti del mondo artistico, culturale ed economico.

Nella serata sempre nella Villa Abamelek, l'ambasciatore sovietico ha offerto un grande ricevimento, cui sono intervenuti oltre 3000 invitati. Tra gli invitati vi erano tutti i compagni della Direzione del Comitato Centrale del PCI presenti a Roma, dirigenti sindacali del CGIL, UIL e CISL, il vice presidente del Consiglio Nenni, i ministri Pieraccini e Tolloy, il sottosegretario Zagari, un folto gruppo di dirigenti e parlamentari del PSUIP, del PSU e della DC, il presidente della ACLI, Labor. Quasi al completo il corpo diplomatico accreditato a Roma. Numerosi anche i rappresentanti del mondo artistico, culturale ed economico.

DALLA PRIMA

Merzagora

gratitudine — scrive Merzagora — la notizia del voto col quale il Senato ha inteso respingere le mie dimissioni dalle quali, tuttavia, per i motivi da me già espressi, non ho l'animo di recedere. Sono certo che l'Assemblea comprenderà il mio sentimento e non vorrà considerare questa mia decisione come mancato ossequio alla sua volontà. Sono sinceramente grato a coloro che hanno voluto confermarli con lusinghiera espressioni la loro fiducia ed anche a quelli che, pur nel dissenso, hanno saputo trovare toccanti parole di apprezzamento per la mia opera presidenziale e di affettuosa stima per la mia persona. Accolgo, onorevole vice presidente, i sensi della mia cordialità.

Ha preso la parola solo il liberale Bergamasco. Ogni ulteriore insistenza su Merzagora — ha detto — sarebbe fuori luogo. Sono stati « molti, troppi, i voti contrari e le astensioni ». A nome del suo gruppo Bergamasco ha ribadito in termini ancora più marcati, il consenso al discorso che Merzagora tenne all'EUR.

Dopo l'aggiornamento della seduta si sono riuniti i direttivi dei vari settori del Senato e il gruppo comunista. Si entra nel vivo del problema della successione. I dc si orientano a sostenere la candidatura di Zolli Lanzini che viene considerata « naturale », « tecnica », cioè provvisoria e tale da non pregiudicare la distribuzione delle cariche istituzionali nella contrattazione col PSU dopo le elezioni politiche generali. E' stato fatto circolare anche il nome del dc Ceschi che porrebbe anche meno problemi perché Ceschi non intenderebbe rappresentare la sua candidatura parlamentare per la prossima legislatura. I liberali hanno fatto sapere che voteranno scheda bianca a prescindere dalla persona che verrà proposta a succedere a Merzagora.

Favorevole a una soluzione « tecnica », nell'ambito della presidenza, « senza però rompere l'equilibrio dei rapporti di forza esistenti » si è dichiarato anche il socialista Zellic; qualora venisse eletto Zolli Lanzini, a rimpiazzarlo nella sua attuale carica di vice presidente, il ministro dell'Interno, il socialista Agostino Donati, il ministro del Bilancio, Pieraccini, l'on. Campilli, i deputati Orlandi, Ferrar Aggradi, Alpino, Leonard, il professor Petrelli e il dott. Mattei.

Si tratta — come hanno rilevato i presentatori — di utilissima documentazione sugli atti che hanno preceduto ed accompagnato la elaborazione del Piano nonché degli apporti che sono venuti al dibattito anche dall'opposizione, e che, oltre ad essere di grande valore, anche del travaglio politico e dei problemi che sono tutt'ora aperti nella lotta politica e sociale riguardante i temi di politica economica.

Presentato il libro di M. D'Antonio sul Piano

L'ampio opera di Mario D'Antonio « Commento al programma economico nazionale » (ed. Cappelli) è stata presentata ieri sera al pubblico nella sede dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE). Hanno parlato il professor Agostino Donati, il ministro del Bilancio, Pieraccini, l'on. Campilli, i deputati Orlandi, Ferrar Aggradi, Alpino, Leonard, il professor Petrelli e il dott. Mattei.

Pensioni

cedentemente percepita — di modo che elimini le stridenti discriminazioni, prima fra tutte quella esistente fra i lavoratori agricoli e quelli degli altri settori — proceda, anche se con gradualità, verso il suo compimento.

Le misure che proponiamo si muovono su questa strada, e il nostro impegno sarà totale, fino al pieno successo. Non mancherà il nostro sforzo, l'appoggio dei pensionati e dei lavoratori qualunque sia la fede politica e a qualsiasi organizzazione professionale appartengano. Già nel paese, anche grazie alla nostra sollecitazione e alla nostra iniziativa, si susseguono vaste, unitarie, insistenti le manifestazioni di protesta contro i responsabili di tante miserie, di pressione democratica su ogni eletto del popolo.

Bufoalini

della Costituzione, per la difesa e il rinnovamento delle istituzioni democratiche e parlamentari è stata perciò coronata da un grande e significativo successo.

« E' noto che noi comunisti avevamo votato — o avevamo allora buone ragioni per farlo — per l'elezione del senatore Merzagora alla Presidenza del Senato. Ciò non ci ha messo affatto in imbarazzo; al contrario, ciò testimonia della linearità e chiarezza della nostra condotta nella vicenda attuale. In un momento di politica come questa, in cui la battaglia per la Rettoria costituisce il punto centrale e discriminante della lotta per la Costituzione e la democrazia, contro un attacco assai vasto di forze reazionarie e conservatrici — esterne o interne alla attuale maggioranza — le posizioni politiche assunte dal senatore Merzagora in materia di attuazione della Costituzione e sulla funzione delle assemblee elettive, non potevano essere lasciate passare senza una risposta adeguata. Il fatto che il Senato questo risposta l'abbia data è cosa di grande importanza per il nostro regime democratico.

Presentato il libro di M. D'Antonio sul Piano

L'ampio opera di Mario D'Antonio « Commento al programma economico nazionale » (ed. Cappelli) è stata presentata ieri sera al pubblico nella sede dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE). Hanno parlato il professor Agostino Donati, il ministro del Bilancio, Pieraccini, l'on. Campilli, i deputati Orlandi, Ferrar Aggradi, Alpino, Leonard, il professor Petrelli e il dott. Mattei.

Si tratta — come hanno rilevato i presentatori — di utilissima documentazione sugli atti che hanno preceduto ed accompagnato la elaborazione del Piano nonché degli apporti che sono venuti al dibattito anche dall'opposizione, e che, oltre ad essere di grande valore, anche del travaglio politico e dei problemi che sono tutt'ora aperti nella lotta politica e sociale riguardante i temi di politica economica.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50
A.A. SPECIALISTA venece nelle distinzioni sessuali, Dottor RICCIETTA, via Orsola, 49 - Firenze - Tel. 79.371.

ANNUNCI SANITARI

endocrine
Studio e Gabinetto medico per la diagnosi e cura delle « sindromi endocrine » e « anomalie sessuali ». Consultazioni e cure rapide per post- menopausa, diabete, obesità, ipertensione, diabete e anomalie sessuali. ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini). Visite e cure 8.12.15.18. festivi 10.15.18.19. 471.110 - SALE ATTESA SEPARATE (Non si curano venere, pelle ecc.) A. Com. Roma 1912 del 25.11.67

Moro e i cavalieri

Un minuto per ogni ora: questa è la proporzione che la TV italiana ha osservato ieri sera per la sfilata del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre sulla Piazza Rossa di Mosca. La sfilata è durata quattro ore: nel Telegiornale ne abbiamo viste alcune immagini per quattro minuti. Quel che abbiamo visto, comunque, ci è bastato per capire che la manifestazione ha avuto, oltre tutto, i caratteri di un grande e solenne spettacolo popolare. Lo aveva inteso facilmente la TV inglese, che, come abbiamo pubblicato, ha trasmesso la telecronaca diretta dall'Inghilterra parata. Ma la TV italiana, che in altre occasioni — ultima quella del matrimonio della principessa Margherita — è stata preoccupata di assicurarsi le telecronache dirette, questa volta ha glissato. Forse al Telegiornale sono mancati che le evoluzioni di Moro e compagnia (addirittura dilanti in queste ultime serate) siano più interessanti per gli italiani di quelle dei cavallieri di Budionny?

Da Zara una vibrante testimonianza della lotta per la pace

Giovani italiani e jugoslavi uniti nella solidarietà per il Vietnam

Allo studio della FGCI e della Gioventù dalmata la possibilità di altre iniziative comuni



Nelle foto (dall'alto in basso): alcuni momenti del meeting.

La seduta al Comune di Fabriano

La DC tenta di discriminare la minoranza

Spoleto

Il commissario impedisce l'attuazione della 167

Mentre si avvertono anche a Spoleto i segni di una certa ripresa della edilizia privata dopo la gravissima crisi nazionale del settore, restano tuttora bloccati nei cassetti del comune i piani edilizi della legge 167, da anni ormai resi esecutivi dal Ministero dei Lavori Pubblici. Motivo di tale blocco, evidentemente, è la mancanza di volontà da parte della gestione commissariale. Si consideri che la giustificazione della inerzia comunale di fronte ad una questione così importante è la impossibilità o almeno la perplessità in cui si sarebbe venuto a trovare il commissario prefetto di fronte all'articolo del regolamento di applicazione della legge 167 che prevede la nomina di una commissione in cui, tra gli altri, devono trovare posto rappresentanti della maggioranza e della minoranza. Si tratterebbe, insomma, di scrupoli democratici dai quali però il Commissario non è stato minimamente turbato quando ha nominato tutte le altre commissioni. La verità è che l'applicazione della 167 avrebbe potuto infuocare sul mercato delle aree e degli appartamenti privati e sui fitti, tutte cose che riguardano pochi e distinti uomini d'affari che da qualche anno a Spoleto sembrano contare più delle centinaia di famiglie che vorrebbero finalmente avere una casa senza pagare tangenti alla speculazione edilizia, e delle centinaia di operai edili che con la realizzazione della 167 potrebbero guardare ad un più sicuro avvenire di lavoro.

Castelfidardo: sindaco del PRI con i voti del PCI e del PSIUP

Una donna, la repubblicana Laura Cianca, è stata eletta, dopo tre ore di discussione del consiglio comunale, sindaco di Castelfidardo. Hanno votato in suo favore i repubblicani, i comunisti ed i socialisti del PSIUP. Assessori effettivi sono risultati eletti il repubblicano Scafolini e i comunisti Andreani ed Orlandoni, e i socialisti del PSIUP. Sono stati eletti assessori supplenti i compagni Lucarini e Guerrini.

Designata la Commissione consultiva per lo sviluppo economico - Il centrosinistra continua a preoccuparsi solo di ordinaria amministrazione

FABRIANO, 7. Si è svolta la seduta conclusiva del Consiglio comunale iniziata il 20 ottobre; il supplemento si è reso necessario perché l'assemblea consiliare non si riuniva dal maggio scorso (ed è tutto dire). D'altronde, se di una conferma vi era bisogno, in ordine alla mentalità ottusamente anticomunista dei democristiani locali, essa si è avuta persino in episodi marginali, ma non meno indicativi. Aiudiamo alla singolare votazione per la nomina della commissione che dovrà collaborare con l'assessorato allo sviluppo economico. Tale commissione è stata eletta ma non è mancato il puerile disprezzo dei dc che — pur per una commissione consultiva e precedentemente concordata — hanno voluto sottrarre qualche voto ai rappresentanti comunisti anche se designati da organizzazioni di categoria come la CGIL, l'Alleanza contadini e l'Unione provinciale degli artigiani. Per fortuna non si è votato per il rinnovo della Commissione edilizia. Con ogni probabilità avremmo assistito ad un ulteriore e poco edificante spettacolo se — come pare verosimile — è fondata l'illazione secondo cui sarebbe stato il rappresentante della minoranza che — evidentemente — dà fastidio in un organo che si occupa di così delicata materia, dopo gli scandali a ripetizione, i « favori », le deroghe al piano regolatore, il disordine edilizio ed altro ancora. La nomina è stata rinviata in attesa della definitiva approvazione del piano regolatore e del nuovo regolamento edilizio. Pensiamo a chi si era illuso (i socialisti del PSU in prima persona) di contare qualche cosa in questo centro sinistra fabrianese ove la DC pesa, decide e spadroneggia. Nessuna sorpresa, quindi, che a Fabriano dominino il notabile dc. Merloni, che l'amministrazione comunale sia ridotta al ruolo avulso della subordinazione, che del Comune ci si serva per soddisfare esigenze clientelari ed elettorali, che il « Maglio » sia ancora chiuso perché è meglio disporre di una massa di disoccupati o sottoccupati facilmente ricattabili col sottosalario. Intanto ieri, lunedì 6, si sono riunite le organizzazioni sindacali di categoria, i partiti politici, per decidere le iniziative in difesa e per il potenziamento della tratta ferroviaria Fabriano-Pergola.

Due aspetti della trasfusione del sangue donato dai giovani al popolo vietnamita. I donatori erano assistiti da personale sanitario specializzato venuto da Zagabria con un'automeccola. I giovani italiani sono stati accompagnati a visitare fabbriche della nuova zona industriale di Zara. Ecco un gruppo a colloquio con il dirigente (al centro della foto) di un canapificio. Altri gruppi di giovani hanno visitato anche le famose fabbriche di liquori di Zara. Altri ancora hanno avuto colloqui con studenti. Infine, un aspetto della partenza dei giovani da Zara, all'imbarco sulla motonave Liburnia: parlano la bandiera della FGCI di Ancona.



« Riteniamo che non ci sarebbe stato modo migliore — ha affermato a Zara il compagno Bruno Bravetti rispondendo al cordiale saluto del sindaco della città — per celebrare il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre — per noi che crediamo nel suo significato particolare ed universale — che il ritrovarci qui insieme ai compagni di Zara, della Dalmazia, per stringere un patto di amicizia che è stato suggellato dal nostro sangue donato al popolo vietnamita. In effetti, il « meeting » di Zara ha ragionato espressioni così alte e nobili: per il sangue donato dai giovani, per i mille episodi di fraterna amicizia fra i giovani delle due nazionalità, per il comune impegno — e la manifestazione nel suo complesso — era una vibrante testimonianza — di bat-

tersi per la pace nel mondo, il rispetto e la libertà dell'uomo. Da Zara un'ulteriore « escalation » della collaborazione e della intesa fra i giovani delle due sponde dell'Adriatico. Giustamente il compagno Dusko Mazibra, da segretario dell'Unione della gioventù dalmata ha ricordato che pochi anni addietro i contatti erano iniziati con lo scambio di delegazioni fra dirigenti ed oggi si è potuti giungere ad una grande manifestazione che per due giorni ha imperniato su di sé la vita di una città. Si andrà avanti su questa strada. Prossimamente un gruppo di giovani della Unione della gioventù dalmata sarà nelle Marche e con i dirigenti della FGCI prenderà in esame ulteriori, comuni iniziative.

Centinaia di lavoratori al comizio di Ingrao

Unità delle sinistre per la rinascita di Gubbio

Lo stesso programma d.c. riconosce la gravità della situazione ma solo i comunisti sanno indicare la strada per superare l'attuale crisi economica

Nostro servizio

GUBBIO, 7

Centinaia di lavoratori venuti dai sobborghi e dalle frazioni lontane di questo esteso Comune, hanno paralizzato il centro della città medievale di Gubbio per dar vita, in piazza Oderisi, ad una forte manifestazione del PCI nel corso della quale ha parlato, il compagno Pietro Ingrao. Ingrao ha tracciato, le linee della crisi economica e sociale che colpisce l'Umbria, e in particolare Gubbio e le altre zone del paese al Meridione e il centro d'Italia, comprese anche zone del Nord con tradizioni industriali illustri, ed ha indicato la prospettiva, la via da percorrere per determinare uno sviluppo che si traduca in vantaggio per la classe lavoratrice. « Lo stesso programma della DC gubbinese — ha detto Ingrao — riconosce la gravità della situazione, la pesantezza della crisi dell'agricoltura, l'espulsione dei contadini dalle campagne (che non viene definita una cacciata, ma una « liberazione »), il mancato sviluppo industriale, la forte emigrazione che ha portato Gubbio a scendere al disotto delle 30 mila unità, perdendo diecimila persone in un solo decennio. Ma la DC, per coprire le sue responsabilità, per sfuggire alla realtà delle cose, afferma che la colpa di questa situazione è dell'Amministrazione comunale, per vent'anni diretta dalle sinistre, perché non ha provveduto alla promozione dello sviluppo industriale. Il professor Baldelli (il capolista della DC), tutta la DC, se fossero seri e non volessero imbrogliare le carte, chiedano — ha detto Ingrao — agli amministratori comunali della Sardegna, della Calabria, del Veneto o di tante altre regioni, se l'emigrazione la possono fermare con le opere del comune, se lo sviluppo industriale si può promuovere attrezzando qualche area ad uso industriale. Senza contare che Gubbio — ha detto Ingrao — il comune decide di attrezzare la zona industriale, e fu il prefetto a respingere quella delibera. Ma noi non nascondiamo che se quella delibera fosse passata, non si sarebbero risolti i problemi di Gubbio. Gubbio — ha detto Ingrao — come tutta l'Umbria, ha bisogno non di zone dove si vada a realizzare qualche speculazione da parte di certi industriali; Gubbio e l'Umbria hanno bisogno di capovolgere il sistema economico che ha creato in Italia uno sviluppo distorto, ha emarginato zone come questa, ha accentrato tutto in poche città del nord creando — come ha dovuto riconoscere lo stesso ministro Colombo — nuovi e gravi problemi. Gubbio ha bisogno dell'intervento massiccio dello Stato, delle aziende a partecipazione statale che verso Gubbio hanno un debito particolare da pagare: la chiusura delle miniere e il licenziamento dei 1200 operai che lavoravano con la Terni. LTRI, inoltre, non può far solo le autostrade che piacciono alla FIAT, ma lo Stato deve preoccuparsi di togliere queste zone dall'isolamento in cui si trovano e l'intervento dello Stato in agricoltura deve essere rivolto a non dare miliardi agli agrari o alla « bonomiana », ma ai contadini, per superare la mezzadria. Ma della mezzadria ha perduto paura di parlare, la DC, nel suo programma. Un programma — ha concluso Ingrao — che « impegna » il sindaco, la Giunta, il Consiglio comunale futuro, a fare pressioni sulla amministrazione provinciale, sulla Camera di commercio, ecc... ». « E si sono dimenticati — ha detto Ingrao — questi dc gubbinesi, che la pressione va rivolta a Roma, sul governo responsabile di tutto ciò. Noi comunisti, dunque, diciamo che il sindaco non solo ha bisogno dei voti popolari perché Gubbio

abbia una amministrazione di sinistra, perché ci sia un'affermazione comunista. Ma diciamo che il sindaco dovrà avere anche dopo l'appoggio popolare e dovrà essere alla testa della popolazione nelle lotte decisive per Gubbio e per l'Umbria, nella lotta per la Regione, per la riforma agraria, per la riforma industriale, per fermare l'emigrazione. Per questo c'è bisogno di unità: per battere la DC e non per allearsi con la DC, come fanno i socialisti di Gubbio ». Quello non è che, dopo le storiche divisioni del paese fra guelfi e ghibellini, fra neri e bianchi — come ha ricordato, nel presentare Ingrao, l'ex sindaco compagno Bei — ha consentito di raggiungere una storica unità, nei vent'anni trascorsi, fra comunisti e socialisti, alla testa del comune rosso. Per ricostituire questa unità, c'è bisogno di una avanzata comunista.

Alberto Provantini

Sciopero a tempo indeterminato

Bloccata l'attività dei motopescherecci

ANCONA, 7. Armatori, carattisti e marinai delle flottiglie pescherecce del medio Adriatico, riuniti ad Ancona, hanno deciso all'unanimità di iniziare uno sciopero a tempo indeterminato per sollecitare il concorso dello stato nel pagamento degli oneri derivanti dal riordinamento della previdenza marinara. Nei locali della Fiera della Pesca, dove si è svolta la riunione, erano rappresentate le marine di Cattolica, Gabicce, Senigallia, Cesenatico, Fano, Ancona, Porto Recanati, Civitanova Marche, Porto S. Giorgio, S. Benedetto del Tronto, Pescara, Ortona a Mare, Termini. Era presente anche una delegazione della marineria di Viareggio. La sospensione di attività secondo quanto hanno deciso gli intervenuti alla riunione, proseguirà fino a che, da parte governativa, non verrà decisa la revocazione dei recenti provvedimenti di carattere presidenziale. In un comunicato le marine chiedono che si tenga conto da parte del governo dell'invito a ottemperare le esigenze della previdenza con le condizioni economiche delle aziende e quindi a presentare nel corso del corrente anno un nuovo disegno di legge per un ulteriore congruo contributo tendente a ridurre gli oneri a carico dei pescatori ed armatori.

Pesaro: illustrate dall'assessore Santini

Le osservazioni del Comune al piano degli acquedotti

PESARO, 7. L'edilizia scolastica e le osservazioni al piano generale degli acquedotti sono gli argomenti trattati nella seduta del Consiglio comunale di ieri sera. L'assessore ai Lavori Pubblici Gaetano Santini ha illustrato le osservazioni al decreto interministeriale n. 0714 del 15 marzo 1967, con cui è stato approvato il progetto di piano regolatore generale degli acquedotti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15-8-1967. Senza contare che per Gubbio — ha detto Ingrao — il comune decide di attrezzare la zona industriale, e fu il prefetto a respingere quella delibera. Ma noi non nascondiamo che se quella delibera fosse passata, non si sarebbero risolti i problemi di Gubbio. Gubbio — ha detto Ingrao — come tutta l'Umbria, ha bisogno non di zone dove si vada a realizzare qualche speculazione da parte di certi industriali; Gubbio e l'Umbria hanno bisogno di capovolgere il sistema economico che ha creato in Italia uno sviluppo distorto, ha emarginato zone come questa, ha accentrato tutto in poche città del nord creando — come ha dovuto riconoscere lo stesso ministro Colombo — nuovi e gravi problemi. Gubbio ha bisogno dell'intervento massiccio dello Stato, delle aziende a partecipazione statale che verso Gubbio hanno un debito particolare da pagare: la chiusura delle miniere e il licenziamento dei 1200 operai che lavoravano con la Terni. LTRI, inoltre, non può far solo le autostrade che piacciono alla FIAT, ma lo Stato deve preoccuparsi di togliere queste zone dall'isolamento in cui si trovano e l'intervento dello Stato in agricoltura deve essere rivolto a non dare miliardi agli agrari o alla « bonomiana », ma ai contadini, per superare la mezzadria. Ma della mezzadria ha perduto paura di parlare, la DC, nel suo programma. Un programma — ha concluso Ingrao — che « impegna » il sindaco, la Giunta, il Consiglio comunale futuro, a fare pressioni sulla amministrazione provinciale, sulla Camera di commercio, ecc... ». « E si sono dimenticati — ha detto Ingrao — questi dc gubbinesi, che la pressione va rivolta a Roma, sul governo responsabile di tutto ciò. Noi comunisti, dunque, diciamo che il sindaco non solo ha bisogno dei voti popolari perché Gubbio

erogazioni di 16, 42, 56 litri a secondo di impianti di trattamento, ubicati a notevole distanza tra loro e cioè dalle sorgenti sul Bosso sino a Pesaro; per i pozzi attualmente funzionanti e di cui è prevista l'utilizzazione, occorre eliminare la durezza e salinità. 6) la captazione di acque subalvee dal Bosso e dal Burano sottrarrà l'acqua agli emungimenti delle industrie. 7) la rigidità della capacità di erogazione delle fonti previste non permetterà, in alcun modo, di poter aumentare la quantità di acqua distribuita per fare fronte a maggiori futuri sviluppi. 8) l'elevato costo dell'intero acquedotto in relazione alla portata erogabile. 9) l'oneroso costo di gestione non dovendosi controllare un numero crescente di impianti di trattamento ubicati in punti diversi e lontani tra loro. Queste le osservazioni al decreto interministeriale che allo schema 2/S interessa il Comune di Pesaro. In base a quanto osservato nei precedenti punti, l'Amministrazione comunale di Pesaro ha costituito un gruppo di lavoro per l'elaborazione di un progetto di massima redatto dagli ingegneri Ippolito e Iannelli che espongono dettagliatamente il progetto. L'assessore Santini ha inoltre informato il Consiglio che con delibera di giunta sono stati chiesti contributi per circa 4 miliardi per completare o costruire nuovi edifici scolastici nel territorio comunale. In apertura di seduta inoltre il sindaco avvocato Giorgio De Sabbata aveva brevemente ricordato il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre; successivamente aveva informato il Consiglio della lettera di dimissioni del consigliere Vincenzo Mancinelli eletto nelle liste dell'ex PSDI, dimissioni che il Consiglio ha accettato. Al posto di Mancinelli è subentrato l'ingegnere Bertoccioli.

Spoleto: il Messaggero

in vena di farneticazioni

Se non ci sono industrie è colpa del panorama?

Spoleto, 7. Con la ormai nota malafede — ed una certa dose di cinismo — il Messaggero è tornato sul tema caro ai proprietari di aree sottoposte a Spoleto, per decreto ministeriale, a vincolo paesistico o destinato a verde pubblico. A Spoleto, dice il nostro, c'è un « bel panorama » e gli operai continuano a partire per l'estero. Ed incalza citando casi di città vicine ove, evidentemente — secondo il Messaggero — facendo scempio della natura si sarebbe in pieno fervore di edificazione industriale e quasi non si saprebbe più ove collocare gli stabilimenti. Da Spoleto, invece, si parte... Il Messaggero, con il suo consueto, mente; lo sappiamo noi e lo sanno tutti i cittadini umbri che proprio nelle settimane scorse, attraverso il loro rappresentante eletti, hanno condotto una forte battaglia contro le intenzioni governative di rinviare ancora di anni l'avvio di una seria politica di programmazione per l'Umbria. A questa battaglia, purtroppo, Spoleto non è stata ufficialmente presente, perché qui c'è il commissario prefetto: ma questo per il Messaggero è cosa da poco! Come è cosa da poco, per esempio, che a Spoleto di zone industriali secondo il Piano regolatore ce ne sono due, una sulla via Spoleatina ed una sulla

via Flaminia, e che un mutuo concesso al Comune già da anni da un istituto di credito locale per la urbanizzazione di una delle due zone non ha mai ripulito la approvazione della Prefettura, la quale, peraltro, ha impiegato oltre tre anni per rendere esecutive le deliberazioni dei comuni del nostro comprensorio che, insieme alla Amministrazione Provinciale di Perugia, si erano a suo tempo costituiti in Consorzio per l'area industriale della valle Spoleatina. Come si vede, se le cose vanno male è tutta colpa del « panorama » e certo è anche colpa di questo se a Spoleto la « Terni » ha chiuso le miniere, se al contempo si è più che dimezzata l'occupazione operaia, se alla Ghisa c'è ancora minaccia di licenziamenti, se si trasferiscono gli impiegati del Consorzio agrario, se si riduce l'organico del Tribunale, se il Governo vuol sopprimere la ferrovia Spoleto-Norcia, se si bloccano i piani di irrigazione del Consorzio Bonifica Umbria e via dicendo. Ma è possibile che il Messaggero queste cose non le veda? Sì, le vede benissimo; ma certi carri, si sa, si legano dove vuole il patrone, anche cercando di fruttare imprudentemente il dramma di tanti lavoratori che la società che il Messaggero difende caccia dalle loro terre e dalla loro città!

Lutto

ANCONA, 7. Stroncato da un male inesorabile è deceduto ad Ancona il compagno Bruno Cionna di 53 anni, onesto lavoratore e stimato dirigente del nostro partito dagli anni della Liberazione. Alla moglie, ai figli, al padre, alle sorelle e fratello del caro compagno, col più da una così dura perdita, giungano le più sentite condoglianze della nostra redazione e della Federazione del nostro partito.

Si ripete a Foligno la storiella del podestà

I monumenti del centro-sinistra

Ci fu un tempo, a Foligno, un podestà che ebbe come unica preoccupazione quella di lasciare ai posteri, affinché in qualche modo lo ricordassero, un monumento in piazza della Repubblica. Allo scopo fece costruire una grossa fontana la quale però, in seguito a varie disavventure ed aspre polemiche, fu subito fatta emigrare al Parco dei Canapè dove, epurata dagli emblemi del regime, fa ancora bella (o

brutta) mostra di sé. Il centro-sinistra attuale, forse in mancanza di più validi argomenti, ci sembra ora ripetendo la stessa operazione « monumenti » magari in formato ridotto. Solo così si possono coprire e spiegare i lavori fatti eseguire a Porta Romana, tempo fa, e quelli, più recenti, davanti al mattatoio comunale. Il mattatoio e l'annesso foro boario — si è sempre detto — hanno bisogno di

discrete aree di servizio e di spazi liberi da odinare a posteggi, parcheggi e che quelli a disposizione attualmente non erano più sufficienti. Di ciò non sono particolarmente convinti: tutti coloro che in detto impianto lavorano ma non gli attuali amministratori comunali i quali anzi hanno, ultimamente, ridotto l'area disponibile autorizzando, proprio davanti al mattatoio, l'installazione di un nuovo distributore di benzina.

Che al mattatoio fosse stato necessario un simile impianto credo che nessun folignate lo abbia mai pensato ma i solerti amministratori, avendo bisogno di fare qualcosa, hanno pensato che a qualcuno potesse pure servire. Foligno si è così arricchita di un nuovo e lucente piccolo monumento che potrà ricordare ai posteri la capacità realizzatrice dei nostri dinamici amministratori di centro-sinistra.